LA REPVBLI-
CA, ET MAGISTRATI DI VINEGIA.

DI M. GASPARO CONTARINO, NVOVAMENTE FATTI VOLGARI.

STAMPATA IN VINEGIA. M. D. XXXXV.

uia conciosia che molto ordinatamente, & con molta leggiadria da M. Gasparo Contarino gentilhuomo Vinitiano, dopo merce delle sue rare virtu) fatto Cardinale: eranosi stati spiegati non solo gli ordini, ma etiandio il modo, che si tiene nel creare de i Maestrati, cosa, che se da uno di loro non si scriuesse, o narrasse, da noi altri non si potrebbe sapere, non potendo essere al crear della maggior parte di quegli presente persona ueruna, se nobile Vinitiano non e Ilche si come molto mi piacque, cosi molto il ringratiai di cotal buona nouella: & trouata l'opera etta, ueggendola latina, dissi fra me medesimo, se cosi la mandaro, io non posso mai a tutti della mia patria compiacere, com'io uorrei: sendo che tutti non la intendono. Onde riuolto l'animo al tradurla, cosi tradotta la ui mando, doue (come e detto) trouarete il modo, che tengono nello eleggere i Maestrati, & gli ordini, co'quali reggono la citta. Mandolaui dunque cosi tradotta non gia per quella altra opera, che una uolta scrissi al mio Giulio Rosselli Aquiuiui di uolerui mandare, ma per una arra di quella: se mai uscira in luce. ella e benfinita si, ma non e in poter mio il farla uscire, & siate certa, che s'ella uscira, d'altri, che di uoi non fia giamai, & se non ui supplico Patria mia honorata, che uogliate riceuere questa in contracambio di quella, del che tanto piu dourete essere contenta, quanto maggior frutto potrete trarre da questa, che da quella, imitando gli andari, che ui sono descritti per quanto piu si puo nelle uostre attioni. Viuete in pace. Di Vinegia il. xxi. d'Ottobre. M. D. XXXXIIII.

Vbbidiente figliuolo
Eranchiero Anditimi.

LIBRO PRIMO DE MAGISTRATI, ET REPVBLICA VINITIANA DI M. GASPARO CONTARINO GENTILHVOMO VINITIANO.

O HO PIV VOLTE considerato molti forestieri huomini savi, et non ignoranti delle buone arti, tosto ch'arriuano a Vinegia, et hanno contemplato la grãdezza di quella citta esserſi talmẽte empinti di meraviglia, & quasi d'un certo ſtupore, che mostraro nõ hauer mai ueduto coſa piu degna di meraviglia, ne piu conſpetto di tutto'l uolto anchora Non dimeno la maraviglia d'una medeſima coſa non prendeua tutti. Perche ad alcuni pareua una certa coſa mirabile, et in tutto da nõ credere, coſi gran copia di tutte le mercatantie da tutti i parſi, & contrade eſſer portata in queſta citta con un quaſi perpetuo, et fermo modo, & di qua eſſer condotta poi per terra, & per mare a diuerſiſſime genti. Riteneua alcuni altri la frequentia della citta, et la congregatione quaſi di tutte le gẽti, queſi che la citta di Vinegia foſſe il mercato comune del mõdo. Alcuni ſi meravigliauano della grandezza dell'Imperio, et dello ſtato ampliſſ. et per terra, & per mare. Ma quaſi tutti gli huomini di piu polito, et acuto ingegno ſi ſtupiuano di queſta mu-

un ragione del sito della città, talmente opportuna ad ogni cosa, che sono vsati pensare, ch'ella sia più tosto fabrica degli Dei, che opera, & trouato ce gli huomini & specialmente per questo rispetto la città di Vinegia auanzare tutte l'altre, le quali siano: o sieno giamai in alcun loco. Et non è marauiglia, se tu guarderai le cose passate, anchora a questo facilmente potrai trouare alcune città, che paragonerai con questa nostra. Non poche anchora nell'età passate, le quali & di grandezza d'imperio, & di frequentia di popolo, & della copia, & magnificenza delle cose hanno di gran lunga auanzato la città di Vinegia. Ma dopo la memoria de gli huomini non fu mai città alcuna, la quale fosse edificata in così opportuno, così sicuro, & finalmente tanto lontano fuo della fede de gli huomini. Molti hanno edificare una città s'hanno pensato d'hauer fatto assai, se hanno eletto loco: alquale gli inimici difficilmente & con incommodo potessero passare ad assaltare, & assediar la città. Di qui venne, che furono chie città sono state edificate o nella cima de' monti con aspro, & difficil passo, o ne luoghi paludosi. Per un certo altro rispetto alcuni hanno giudicato, che niente s'abbia da mettere inanzi a un sito commodo & opportuno a portar dentro, & fuori tutte le cose, senza lequali a se medesima la città non possa bastare, così per il bisogno, come per una certa delicatezza più molle di vita. Ma pochi ritroverai, c'habbiano hauto cura d'uno & l'altro, pochi, che l'habbiano potuto fare ma resterà, ch'io sappia, che d'ogni parte habbia cio conseguito. Ma il sito di Vinegia più tosto per un certo diuino consiglio, che per humana industria oltra la fede di tutti coloro, che non hanno uista quella città, è fortissimo per terra, & per mare da ogni impeto & anchora

piu accommodato di tutti alla abondanze di ciascuna cosa da essere ministrata a Cittadini: o per mare, o per terraferma, & ad ogni traffico d'ogni sorte mercatantia quasi con tutte le nationi. Percioche ella è posta in loco remoto, & segreto del golfo Adriatico, doue da quella parte, che'l mare guarda a terraferma lagune grandissi ueggono fortificare con mirabile artificio di natura peroche il mare cominzia esser basso da dodici miglia da terraferma, e'l lito s'inalza a modo d'uno argine tra quelle lagune. Queste facendo ripa ro a i flutti, & all'onde del mare, fanno tutta quella stazzone di dentro sparsa da lungi, & dar largo tanto sicura: che non solo l'impeto del mare quando si leua con grã fortuna nõ puo passare se non rotto a i luoghi di dentro, ma ne anche le naui, che uengono hauna liberta entrata. Ma che piu bisogna, s'elle non sen molto leggiere: che in questi luoghi, doue a quei, che uengono s'appresentano i passi si fermino sulle anchore, uenuta poi la calma aggirate da gouernatori pratichi o piu tosto esploratori de canali per una certa stretta, & intricata uia, cioe doue è piu alta l'acqua (& questa quasi ogni giorno si muta & uaria per il flusso del mare) finalmente peruengano alla citta. Quel lito, che s'inalza dopo i canali si stende quasi per sessanta miglia & le lagune di dietro. Non è però tanto continuato, che rotto in sette luoghi non faccia l'entrata al porto di dentro. Este lontano da terra ferma sei miglia. In questo modo adunque le lagune della citta di Vinegia parte da terraferma, parte dal lito, & da i canali sono serrate. In mezzo delle quali in quella contrada, che da gli antichi chiamata Rialto, fino a questi hora ha mantenuto il nome, fu edificata la citta di Vinegia, al tempo che gli Hunni sotto Attila rinsuano con foco, & ferro

tutta la contrada di Vinegia Prouincia nobile d'Italia, le
le confina a queſti paludi. Nellaqual calamita i Cittadini di
Padoua, d'Aquilea, d'Vderzo, di Concordia, d'Altino ili ſiri
Città di Venetia iquali & più nobili, et più ricchi eran de
gli altri prima con le loro famiglie ſi riparorono in alcune
Iſole: o più toſto luogi rileuati, iquali in queſte lagune s'iral
zauano un poco ſuor del mare, & iui fabricarono terre nel-
le quali come in ſecuriſſimo porto ſuggirono quella torbidiſ
ſima fortuna d'Attila. Furono anchora nel medeſimo tempo
in quel lito, dalquale habbiamo fatto mentione, alcuni coſtiel-
li ragunandoſi in quel loco gli habitatori delle Centeda, i
quali haueuano abbandonato le prime habitationi per cagi
te: & ruinate dagli Hunni, & haueuano cercato loco ſicuro
alle mogli, a i figliuoli, & (per dir coſa i Dei perati. Al tẽ
po poi di Re Carlo, & Pipino per comun conſiglio ſi riduſ
ſero tutti in Rialto ſi come in loco molto più ſecuro. & più
commodo degli altri, & coſi ragunandoſi in quel loco tutti
quei, ch'haueuano potuto ſcampare da quella ruina d'Italia fat
ta dalla rabbia de Barbari, crebbe Vinegia in quella grãdez
za, c'hora ueggiamo. Può dunque eſſer chiaro ad ogniuno,
che'l ſito della Città di Vinegia e molto ſecuro, o dalla riſo
ne iſteſſa della Città, che s'hebbe ad edificare, hauẽdola edifi
cata huomini, iquali fuggirono quella crudeliſſima ruina d'I
talia, & iui ſtettero poi con le famiglie in tante calamita.
Ma che più dopo quei tempi (quel che non habbiamo mai let
to eſſere accaduto ad altra Città) dalla prima origine del
la Città fino a queſti tempi quaſi per mille, & cento anni
la Città di Vinegia s'e conſeruata libera dalla violẽtia degli
inimici hauendo nondimeno come Città ricchiſſima, et abbon
dantiſſima d'oro, et d'argẽto, & d'tutte le coſe, potuto ſtulta

re i Barbari fin da l'ultime Contrade del Mondo a fur preda di lei. Onde uiene, ch'io ſtimi coloro non hauer cattiua opinione, iquali per queſto ſolo riſpetto hanno giudicato Vinegia auanzare l'altre Citta. Nondimeno certa altra coſa e in queſta citta, laquale io giudicherei, che di gran lunga auanzaſſe tutte l'altre, & meco inſieme tutti coloro, iquali penſano che, una citta ſia non pur mura, & caſe, ma ſtimano una congregatione, & ordine di Cittadini ſpecialmente uendicarſi queſto nome, cioe la ragione, & forma di Re. dalla quale ſi fa la uita de gli huomini beata. Giudico io: che cioſia quella coſa rara, & eccellente, per laquale tanto ſplendore ha Vinegia, onde par ch'ella auanzi ogni antiquita. Per cioche benche ſia coſa chiara alcune republiche eſſere ſtate, lequali habbiano di molto auanzato la Republica Vinitiana d'imperio, di ſtato, & di gloria di guerra, nondimeno alcuna none, laquale per inſtitutione, & leggi accommodate a bene, & felicemente uiuere paragonare ſi poſſa con queſta noſtra, la onde e auuenuto, che ueggiamo, che neſſuna altra e ſtata ſi lunga. Laqualcoſa quando fra me conſidero ſogliono molto marauigliarmi della Sapientia de noſtri maggiori, della induſtria, della eccellente uirtu d'animo, & di tanto incredibile carita uerſo la patria. Furono in Athene, in Lacedemone: e in Roma alcuni Cittadini huomini chiari per bonta di uita, et per pieta uerſo la republica, ma coſi pochi che affogati dalla moltitudine non giouarono molto alla loro patria. Ma gli antichi noſtri, da iquali coſi chiara republica habbiamo ricenuto, tutti d'uno in uno conſentirono nello ſtudio de formarſi et aggrandire la republica, ſenza hauere un minimo riſpetto dell'utilita priuata: & dello honore. Da queſto ciaſcuno puo fur congettura Vinitiani non eſſere ſtati

ALLA VNIVERSITÀ D'EBOLI.

A CHE IO cominciai a riconoscere, me stesso udendo tãto celebrare gli ordini e'l sito, doue era posta, & co'quali si reggeua questa alma Città di Vinegia, m'accesi di tanto desiderio di ueder l'uno, & di

D

uaccor gli altri, che uedendo, che quanto maggiore diuenina d'eta, tanto piu maggiore forza prendeua la uoglia, de iberai di produrre ad effetto il mio proposto pensiero Talmente che presa occasione, mi trasferi, doue io tanto desideraua di trasferirmi. Ove giunto, uidi il miracolo de i siti, la pompa de gli edifici, & la douitia di tutte le cose. Pienamente s'io me ne terrei contento Vagliami il uero, e mi sono parute si dolci l'acque, e de Vinegia, ch'io non me ne posso trar la sete, & mi ui han fatto dimorare forse piu troppo che altri nõ s'imaginaua, & che io nõ haueua deliberato. Ma nõ cadendomi mai dalla memoria le due principali cagioni che m'haueuano mosso a uenirui, mẽtre attendeua d'appagarmi, della uista di questa, non mancaua di cercare di sodisfarmi, della raccolta di quegli, & tra'l cercare, mi parea, che uoler raccorre quegli ordini, io, che non li sapea, era com'un, che, non conoscendo le spetie delle frondi cadute da un'albero, tra tasse di uoler metterle insieme, quando piu trabe Reuaio Et mentre che tra me stesso questo pensiero facea, ecco che mi accade di conferirlo con M. Lodouico Domenichi huomo di molto giudicio, & molto mio amico, anzi maggiore da cui sentito dirmi, che lo affaticarmi si pazzo, era un'a fatica buttata

pur un poco huomini ambitiosi, ma solamente hauere hauuto cura della utilita della patria, che nessune o molto poche memorie d'antichi sono a Vinegia, d'huomini per altro chiarissimi e in casa, & fuori, e i quali molto bene hanno meritato della Republica, non se polchri: non statue a cauallo, non becchi di naui, o insegne tolte a gli nimici uinti in battaglie grandi. Io diro uno essempio solo tra molti d'Andrea Contarino Doge mio parente. Al tempo della guerra Genouese importantissima, & pericolosissima di tutte, essendo questo Doge presidente alla Republica nostra, con incredibile sapientia, & singolare grandezza d'animo saluo la Republica, & datagli una grandissima rotta fracasso gli inimici gia uincitori, & tutti fino a uno gli amazzo, oltre prigioni. Conseruata la patria, accresciuta, & stabilita la Republica passo di questa uita, & ordino nel testamento, ch'alla sepoltura sua laquale anchora il di d'oggi si uede a San Stephano, non si mettessero alcune insegne, ne armi della famiglia nostra. Ma che pure tui tu non uedrai scritto il nome di si grã Doge, anzi dalla modestia sua e auenuto, che quasi nessuno sa la sepoltura di cosi celeberrimo & illustrissimo Principe. Io giudico: che questo sia certissimo argomento, che i nostri maggiori, non si dilettarono d'ambitione: ne di boria, ma solamente hebbero cura del ben della patria, & della utilita commune Con questa dunque incredibile uirtu d'animo i nostri antichi ordinarono questa Republica, quale dopo ogni memoria de gli huomini, s'alcuno fara paragone di questa nostra con le piu famose antiche, uegio piu chiaro che la luce di mezzo giorno non essere stata alcuna altra: quando io oso dire, che nelle memorie de Philosophi Illustri, i quali secondo il desiderio dell'animo finsero forme di Republica: non se ne conti,

ne alcuna così ben formata, & finta. Per laqual cosa io ho pensato di douer fare cosa molto grata a gli huomini forestieri, s'io scriuero l'ordine di così chiara republica, specialmente perch'io non veggio alcuno a questi tempi fra tanti huomini dotti, che vagliono molto d'ingegno, & eruditione di tutte le cose & d'eloquenza, c'habbia con lettere illustrato questa cosa. Alla quale bench'io sappia certo, che nessun lume si può dare dall'oration nostra, e nondimeno per se tanto illustre: che non solo a se medesima, ma ella e anchora per dare molto splendore, & dignità all'oration debile per altro. Per la qual cosa hauendo deliberato io scriuer di questa nostra Republica, acciochè ogniuno possa facilmente conoscere s'ella stia bene o male, ho pensato, che di qui specialmente mi bisogni torre il principio. Cioè l'huomo da natura essere stato fatto animal ciuile, & solo, non pur drittamente non potere uiuere, laqual cosa il bisogno di ciascuni di, & la ragion del uiuere, chiaro dimostra, & per questa cagione gli huomini da principio essersi ragunati in questa ciuil compagnia, & dapoi hauerci preseuerato per uiuere bene & felicemente, cioè per conseguire con aiuto, & opera scambieuole [illegible]no ben d'homo: in quanto si può fare mentre che uiuiamo questa uita mortale. Per laqual cosa tutta la ragione della institutione ciuile a questo guarda, che con la più facil uia, che si possa fare, faccia, che i Cittadini menino uita felice. Ma uita felice & beata e specialmente detta da i gran Philosophi, che si contiene nell'uso della uirtu, laqual cosa prouano anchora con ragioni certissime, & argomenti euidentissimi. Ma l'uso della uirtu riluce & ne gli uffitij della guerra, & nelle cose della pace. Ma benche la lode della guerra, et tutta la gione sia necessaria alle città per conseruare la liberta, et

difendere i confini, & habbia ambo molta dignità, & splendore. Però dimero il cõmune senso degli huomini priuati gli uffici della guerra, per liquali le mortalità, & le ruine degli huomini sono principalmente procacciate, douersi desiderar sempre, & tutti gli altri uffici ciuili riferirsi a quegli. Et certo, che sarebbe cosa d'ingegno crudele, & più tosto d'huomo, ch'abbia in odio l'humanità, desiderare le guerre, le morti: & gli incendii per questa causa solo per esser famoso nelle cose della guerra: aggiungi ambo se ti piace, per conseguire lode di gran Capitano. Per laqual cosa tutti i più famosi Philosophi hanno consentito in questa opinione, la guerra douersi desiderare per la pace, et ogni esercitio della virtù militare, et tutta la lode della guerra douersi riferire agli uffici della pace. Et però quel Gouernator di Republica, ilquale uuole esser stimato degno di lode, & come si suole dire, buom compito: mettaci quel temperamento, & difenda quell'ordine: che tutta l'institution della Republica si uenga accommodata alla virtù. & a questo anchora' che sia più tosto creduto attendere a gli esercitij della pace, che a gli uffici della guerra: sprezzãdo però in questo mezzo le cose militari. Percioche molte uolte la uirtù militare, pur che ciò si faccia senza ingiuria, è necessaria a difendere, & prolungare i confini. Ma dopo ordinate le cose, c'habbiamo detto, si hanno a mettere in dubbio quello stato, se meglio sia, che uno, o pochi habbiamo il gouerno d'una Città, o più tosto tutta la moltitudine si come molti fingono lo stato di quella che propriamente si dee chiamar Republica. Et questo che a me pare eccellentemente ordinato, & sauiamente detto, il gouerno de gli huomini esser mal conceßo a un huomo, ma bisognare, che sia alcuna cosa più diuina, &

cui si dia questo ufficio, il che si può facilmente conoscere, da molte sorti d'animali. Percioche una peccora non governa il gregge delle peccore, ne il bue, o cauallo l'armento, de buoi, o de caualli rege, ma un'animale molto più eccellẽte di tutti questi, et governa li animali bruti: cioe l'huõ: il quale è chiarissimo a tutti quãto più uaglia, che i brutti. Dunque per la medesima Rep. Percioche in prima ordinarono tutta la uita: & l'essercitio de suoi Cittadini all'uso, et all'ufficio della uirtù sopra ragione alcuna cosa più eccellẽte: et più diuina dell'huõ dee governare, et reggere l'huõ, se la cosa a da succedere secondo l'opinion dell'animo Ma poi che nelle cose mondane, lequali s'intendono col senso niente si può trouare ne meglio ne più eccellente dell'huomo, & essendo l'huomo uacerto animal uario: & fatto di diuersi parti, il quale con le forze dell'animo infertori ha similitudine con le bestie, & con le superiori arriua quasi fino a i Dei, drittamente tra gli huoi dee hauer loco di governatore, et di rettore cioe, che nell'huomo è di diuino Et e questa cosa per cõsenso di tutti la mente quasi raggio del diuino splẽdore dato da natura agli animi delli huomini. Non sara dunque ben preuisto alla Republica, se si cõmettera il governo a uno huomo, il quale sforze uolte quelle forze de brutti conturbano, et richiamano dal dritto sentiero della ragione, ma quello ufficio sa da commettere alla mente pura: et libera dalle perturbationi dell'animo Per la quale sa per un certo diuino consiglio, non potendo ciò scriuer per altra ragione, ritrouate le leggi il genere humano par che habbia cõseguito questo: che l'ufficio di governare le compagnie de gli huomini solo si sia dato alla mente, et alla ragione libera da tutte le passioni. Il quale ueramẽte dono di Dio nõ so se si debba stimare inferiore d'alcuno altro: se giudiciosamente alcuno

fra se stesso uorra pensare alla utilita delle leggi. Percio che prima nell'ordinarle si riducono insieme molti huomini sani, i quali ammaestrati nella esperienza di molte cose, parendo i trouati de gli altri, & gli esempi degli antichi, finalmente dopo lunga consultatione deliberano quel, che gli pare il meglio, ne allhora per odio, per amicitia, o per alcuna altra passion d'animo ponno esser rimossi dalla uerta, non anidoti l'interesse d'alcun priuato in far le leggi, si cõe sempre accade ne i giudicij della piazza. Ma dopo stabilite le leggi, s'alcuno sara trouato hauer fatto contra quelle, et haura portato la pena, che le leggi comandano, di ragione a nessuno dee portare odio. Et percio non sara da temere, ch'alcuna seditione o rancore nasca tra Cittadini, grandissima macchia, & pericolosissima delle cose publiche. Al contrario spesse uolte ne giudici de gli huomini, s'alcuno e punito dalla forza delle leggi nascono discordie, & inimicitie graui. Percioche e quasi impossibile, che nõ habbiamo malo animo contra colui, che n'ha fatto danno. La onde uiene ghio non so, se dalla natura madre di tutte le cose fia stata conceßa al genere humano alcuna cosa maestra di questa inuẽtione delle leggi, laquale ragioneuolmẽte anchora da gli antichi fu consacrata a gli Dei. Ma quel, che piu marauiglioso pare Aristotele principe de Philosophi in quel libro, che gli scrisse del mondo ad Alessandro Re de Macedoni, niente altro ritrouo, cui somigliasse Iddio ottimo, eccetto la legge antica una Citta drittamente gouernata, di modo che questa e quasi opinion del gran Philosopho, Dio in questa unuersita di cose che la legge antica in una ciuil compagnia. Et ne libri doue tratta della Republica, dice la legge essere una mente senza appetito, come se dicesse una mẽte pura lucida, non macchia

ta da alcuna infirmita di passioni. Dalle quai cose ogni huo mo ancora che d'ingegno tardissimo, puo uedere, che si fa cio c'habbiamo detto di sopra essere ottimo, & grandemente ne cessario, cioe, ch'alcuna cosa piu diuina de l'huomo gouerne & regga le compagnie degli huomini. Che se questo ufficio di gouernare e messo sopra uno huomo, essendo molto ra ri quei, c'hanno & prudentia, & bonta, & questi le piu uolte errando in giudicare per la forza degli effetti dell'a nimo, & anchor molto siano rimossi dalla dritta sententia del l'animo la cosa non e per passare senza gran trauaglio, et grā pericolo. Che se fosse possibile anchora ritrouare uno huo mo tanto sauio, & da bene, & cosi fermo in proposito, che non po tesse esser rimosso dall'ufficio per alcuna passion d'animo, certo con questa cōditione nō si dourebbe desiderare la Signo ria dell'huomo per il principato delle leggi, il qual huomo fatto di natura caduca & frale lungo tempo non potrebbe du rare in quello ufficio, & le leggi, per cosi dire, potrebbono concorrere con l'eternita. Da queste cose gia mi credo, che si sia persuaso la somma dell'Imperio douersi non all'huom mà alle leggi raccommandare, & pochissime cose quan do nelle leggi, comprendere nō si possono, da commettere al l'arbitrio dell'huomo. Egli e pero necessario che si faccia un certo guardiano: & quasi Vicario, & ministro alle leg gi, ilquale gouerni la Republica secondo l'imperio della le gge, & perche tutte le cose, che uengono in giudicio, non si po no comprendere nelle leggi, allhora delle cose, che s'han no a consultare, costui sia arbitro. Ritorna di nuouo quell a medesima contesa, laquale a l alcuno haurebbe potuto pare re, che fosse stata decisa dalla constitutione delle leggi, cioe se un meglio, o pochi, o piu tosto la moltitudine sia da esse r

pre posta alla difesa delle leggi, & a giudicar quelle cose, do ue le leggi non ponno bastare, Ma benche per opinion di mol ti la Signoria del Re sia stimata piu eccellente dell'altre, nõ dimeno io crederei, benche il principato d'un solo, che ueramente & con ragione s'appropriasse la dignita regia, se la cosa per se sara considerata, sia il miglior di tutti, nondimeno per l'ingegno dell'huomo, ilquale le piu uolte e inclinato alla parte peggiore, et per la breuita della uita, chi'l miglio re di tutti gli stati non sia essersi sotto il principato Regio, ma il gouerno della moltitudine esser piu cõueniente, alla cõ pagnia de Cittadini: ilche la esperienza maestra di tutte le cose elegantemente c'insegna. Percioche non habbiamo letto essere stato alcuna signoria di Re presso gli antichi, ne l'hab biamo ueduto a nostri tempi, laquale in breue non sia caduta in tirannia. All'incontro assaissime Republiche hauer duratо molti secoli, & fiorito in pace: e'n guerra. Ma certo tut ta la moltitudine, e da se inetta al gouerno, saluo se el la non cresce in un certo modo, conciosia che moltitudine al cuna non possa essere, laquale non sia contenuta in alcuna unita. Per laqual cosa la compagnia de' Cittadini anchо ra andra in ruina: laquale, e fatta d'una certa unita: se la moltitudine non diuiene una per alcuna ragione. Et pe ro i Philosophi famosi, iquali chiaramente: & con inge gno hanno scritto dell'institution della Republica giudica rono, che la Republica si douesse temprare dallo stato de nobi li: & popolari: datoui questo temperamẽto, per fuggire gli incommodi dell'uno: & l'altro gouerno, & per hauerne tut te l'utilita. Perilche lodano molto la Republica di Lacede moni, nellaquale i Re: et gli Ephori fecero una certa mesco lanza, di modo, che non si puo ben conoscere sotto qual sorte

di gouerno

di gouerno quella Republica si douesse mettere. Nondimeno in questo la riprendo io, ch'ella fosse solamẽte ordinata a gli uffici della guerra, non hauendo in questo mezzo consideratione alcuna de gli uffici della pace, & dell'otio, & che da questo uenne, che tosto, che cominciarono essere in otio, quella notabile Republica comincio andare in peggio, ilche se ueduto anchora, che intrauenne a Romani quasi per la medesima cagione, et questo peu noi primi Senatori Romani, che loro douea incontrare. De iquali Nasica giudico, che Carthagine, benche inuidiosa del nome Romano, anzi piu tosto inimica per petua, non fosse da ruinare, accioche il Romano sempre hauesse inimico, con chi hauesse da adoprar l'armi, perche quella Republica ordinata alla guerra, & la giouentu alleuata ne l'armi tolto uia l'emulo & inimico nõ riuscitasse in se medesima l'armi. Ilquale consiglio di Nasica, benche fosse allhora rifiutato dal Senato, & si deliberasse contra l'opinion sua, nondimeno l'auenimento delle cose isteße mostro ch'era prudentißimo. Percioche ruinata Carthagine subito s'infiammarono le guerre ciuili, per lequali finalmente la piu fiorita, & potente Republica di quante furono giamai, andò in ruina, & la piu ricca, anzi piu tosto citta Signoria delle cose, diuenne preda de' Barbari. Ma per uenire alcuna uolta all'opra ordinata da i nostri maggiori, iquali instituirono la Repub Vinitiana, furono pieni d'una certa mirabil scientia, & di rara bonta, da lquali ueramente fu tralasciato, che gli potesse parere necessario alla dritta institutione d'una Republica. Percioche in prima ordinarono tutta la uita, & l'essercitio de' suoi Cittadini all'uso, et all'ufficio della uirtu et sempre posero studio maggiore nella pace, che nella guerra. Et messero molta cura che

modo alcuno non ſi diſſolueſſe la concordia ciuile, non ſprez
zãdo pero in queſto mezzo gli uffici della guerra, queſti
cioe, che ſpecialmente conuenuano alla citta noſtra. Percio
che tale e il ſito della citta, che molto commodo alla militia
di mare, a quella di terra aſſai mal atto Perche a queſta cit
ta nõſi ponno in alcun modo accommodare le compagnie de
caualli, ne le ſquadre di pedoni, come chiaramente ſi puo co
noſcere, da quelle coſe che io ho dette di ſopra, deſcriuendo
ſitto della citta noſtra. Perciochè temperarono talmẽte que
ſta coſa, et fecero quella meſcolãza di tutti gli ſtati, che giu
ſti ſono, acciochè queſta ſola Rep. haueſſe il principato Re
gio, il gouerno de' nobili: e'l reggimẽto de Cittadini, di mo
do che paiano con una certa bilancia eguale hauer meſcola
to le forme di tutti, ilche chiaramente apparira nel proceſſo
dell'opra. Ma per uenir finalmente alla inſtitution della Re
publica Veniriana, quegli appreſſo iquali e la ſomma autho
rita di tutta la Citta, & dalle leggi: & decreti de iquali pẽ
de l'authorita coſi del Senato, come anchora di tutti i magi
ſtrati: quello e il conſiglio: nelquale ſi riduccono tutti i Cit
tadini nobili, che hãno paſſato xxy. anni: o perecchi altri, qua
li non hãno anchora quella eta, hauendo pero compito xx. an
ni, laqual ragione ottengono per beneficio della ſorte, di tut
ta la regione, dellaqual coſa parlaremo piu a baſſo. Hora to
ho di queſta coſa render conto, come i noſtri maggiori ordi
norono ſauiamente, che la Plebe non foſſe admeſſa a queſta
compagnia di cittadini, nellaquale e tutta la poſſanza del
la Republica. Dapoi eſſere ſtata con non minor prudẽ
tia queſta diffinitione di genere dalla nobilta piu toſto, che
dal numero delle facultà: come ſi ſoleua fare nelle antiche re
publiche, qualmẽte molti uecchi pbilo ſopbi comandano, che

ſi debba fare. Perche la citta e compagnia di Cittadini, ne pero tutti quegli huomini, de i quali ha biſogno la citta, o c'habitano dentro le mura della citta, ſono da eſſere detti Cittadini, ne di ragione da eſſere meſſi nel numero de' Cittadini. Perciochè ciaſcuna citta ha biſogno de gli artigiani, et di molti mercenari, & anche di ſerui priuati, iquali preſtano l'opera loro, ma neſſuno di queſti ueramente ſi puo dire Cittadino. Perche il Cittadino e huomo libero & tutti quelli ſeruono o ſeruitu publica, o priuata. Perciochè tutti i mercenarij, & artigiani ſono da eſſere ſtimati come ſerui publici. Perciochè ſa da credere, che l'animale non ſia ſtato fatto dalla natura in altro mõ, di quel, che biſogno, che la Citta, foſſe fatta da gli huomini. Pero nell'animale molte parti ſono, che nõ hanno anima, nõdimeno l'animale a biſogno di quelle per uiuere, coſi nella õpagnia de' Cittadini hanno dibiſogno molti huomini, iquali pero nõ debbono eſſere, o eſſere ſtimati parte della citta, ne meſſi nel numero de' Cittadini. Per laqual coſa ſauiamẽte e ſtato ordinato da noſtri antichi, che tutto il popolo non habbia la ſomma poſſanza in queſta Republica, laquale hãno uoluto che ſia di gra lunga perfetta. Perciochè grã trauaglio et popolari tumulti ſpeſſo ſi ſoleuano in quelle citta, nellequali la ſomma delle cose e preſſo al popolo: laqual coſa anchora habbiamo letto, che ſe oſſeruata da alcune Republiche, et da certi Philoſophi comandata, hãno pero penſato di poter drittamente conſeguir queſto, ſe queſta ragione di gouernare la Republica ſi diffiniua con la facolta: & con l'abbondanza della robba. Ma caſcarono in grandiſſime difficulta, & in non mediocri incommodi. Perciochè ſpeſſo auuiene, che gli huomini della piu baſſa plebe ſi guadagnano gran faculta, ſi come quegli che le piu

uolte per cento di fur robba accendono ad arti uili & ad uf
ficij mecanici, de giamai si risparmiano, ma piu tosto ingan
nano il genio loro per accumular ricchezze. Al contrario i
Cittadini nobili, & nobilmente allenati si fanno poueri, o
per fortuna inimica, come spesso accade, o perche inclina-
ti ha gli studi liberali sprezzano tutta questa cura d'accre-
scere la robba. La onde auiene, che gli huomini uili iqua-
li niente altro sanno, che guadagno, & sono delle buone
arti in tutto ignoranti, a poco a poco entrino alla Re pu
blica, ma gli huomini nobili, liberalmente nodriti man-
cando le ricchezze cosi hiro dalla ragione de' Cittadini.
Onde e poi necessario, che nascano grandissime seditioni et
che la Re pub li ca sia trauagliata. Pero i nostri antichi huo
mini sauissimi, accioche alcuna uolta la Republica loro non
cadesse in qu ste difficulta, giudicarono, che fosse meglio
che questa diffinitione della ragione, publico si facesse dal
la nobilta del sangue, che dalla grandezza della robba, con
questo temperamento nondimeno, accioche gli huomini,
di grandissima robilta soli non hauessero questa riputatio
ne, che questo sarebbe stato della potentia de pochi, &
non della Republica, ma anchora tutti gli altri Cittadini nō
ignobili. Tutti quegli adunque, che furono o nobili di san-
gue, o chiari per uirtu, o benemeriti della Republica, rice
uettero da principio questa authorita di gouernare la citta.
Che se dopo quella prima congregatione alcuni sono
stati, iquali cosi con ricchezze, come per proue ualorose
habbiano fatto beneficio alla Republica, senza dubbio ha
tutti quegli e stata concessa ragione di reggere la Repu
blica: laqual cosa habbiamo anchor ueduto a nostri tempi.
Percioche alcuni forestieri sono stati tolti in questo nume-

ro de' Cittadini, o per essere nobilissimi, o per essere stati officiosi uer so la Republica, & hauerla honorata con qualche illustre proua. Tutta questa congregatione dunque de i Cittadini, o come si dice, questo gran Consiglio, appresso il quale e la somma authorita di tutta la Republica, ha nella Republica similitudine dello stato popolare. Ma il Doge, il quale non ha tempo limitato di gouernare, massignoreggia mentre che uiue, mostra una possanza Regia, hauendo maggiormente una sembianza di Re, & seruando grauita, & dignita di Re. Gli altri Cittadini honorano il Doge con riuerenza di Re, & ttute l'ordinationi, & le leggi: & le lettere publiche anchora uanno fuora sotto nome del Doge. Ma il Senato, i Capi di dieci, o Collegio de' uecchi, o Proconsultori, ch'appresso di noi sogliono chiamarsi dal uulgo Saui, di coloro dicono, che si consultano, & poi da la Republica riferiscono al Senato, mostra una certa specie de' nobili. Lequali essendo le specie li parti di questa Republica: prima che uegniamo a i Magistrati piu bassi, minutamente s'a da dire di questi. E dunque il gran Consiglio quello, dalquale pende tutta la Republica. Tutti i giouani nobili, c'hanno passato xx. anni, all'ufficio, che dal uulgo si chiama Auogaria, alquale specialmente e commessa la diffesa delle leggi. Inanzi alquale presentatisi, o col padre, con la madre, s'el padre fusse morto, o col prossimo parente, se dell'uno, & dell'altro fossero priui, prouano con due testimoni huomini honesti, se esser nati di quel padre, che dicono, non bastardi, ma di legitimo matrimonio, & nati della madre donna da bene. Giurano i testimoni in questo modo, essi sa per cio chiaramente per testimonio & consentimento di tutti coloro,

che gli hanno conosciuti. Il padre poi, o la madre, o il parente piu stretto: s'egli sarà privo d'ambedue, affermi con giuramento il giouane hauer passato xx anni. Le quali cose poi che drittamente dallo Scrinano dell'ufficio sono state messe a libro, aspettano i quattro del mese di Decembre, & in quel giorno i nomi di tutti questi giouani, iquali non hanno conseguito anchora per beneficio della sorte la ragione di cittadino, si mettono in un bossolo, & sono portati al Principe, & iui si presentano d'anzi a i Consiglieri. Appresso laquale u'è un'altra, dou sono tante ballotte quanti nomi nella prima scritti ciascuno nelle sue polizze. La quinta parte delle ballotte è dorata, l'altra d'argento. Il Principe cauta del primo bossolo il nome, poi dell'altra la ballotta, laquale si sia dorata il giouane, di cui è uscito il nome, subito ha l'autorità della publica possanza, & è ammesso nel consiglio grande, s'ella d'argento, cade dalla sorte, & aspetta la uentura dell'anno che uiene, s'huo se in questo mezzo egli non hauesse compito i xxv. anni. Perciochè ogni Gentilhuomo giunto, ch'è a quella età, subito ha la ragion di Cittadino, & è fatto partecipe della possanza publica. A questo modo adunque la quinta parte de i giouani, che si mettono alla prouа ogni anno è ammessa alla ragione di potere ballottare con gli altri Cittadini. Che s'accadesse, che'l padre, o l'auo d'alcun Gentil'huomo, o per essere stati absenti, o per alcuna altra causa, non hauessero usato mai questa ragione di ballottare, e i nomi loro non siano mai stati messi ne i libri publici, ne iquali sono scritti i nomi di tutti i Gentil'huomini, accioche non si possa fare alcuno inganno, & perche alcun bastardo non s'attenti di nascondersi in questa congregatione di nobiltà non hanno uoluto, che qui fia co. sia giudicata, & de

liberata dall'arbitrio solo dell'officio dell'Auogaria, ma s'è proueduto per legge, che questi ritrouendo gli Auogadori alla Quarantia prouino contestimoni, & conf.rituire publiche il parentado di gentil'huomo & cosi hauendo inteso la causa disputandola i Quaranta, si giudica s'egli si dee admettere nell'ordine de' Gentil'huomini. Et perche senza pena alcuno non ardisca di tentar questo giudicio, che uuole prouare la sua nobilta dinanzi a questi giudici, depone appresso all'ufficio cinquecento ducati, iquali si mettono nel theseoro, se colui perdela causa. Tale fu la diligenza de i nostri antichi, acciochè questa congregatione de' Nobili non s'imbrattasse d'alcuna macchia. Per laqual cosa quei Cittadini anchora, iquali hanno passato i xxy. anni, non acquistano prima l'auttorità di ballottare, che presentatisi innanzi gli Auogadori con giuramento del padre, o della madre, e del parente piu prossimo, habbiano prouato esser giunti a quel la eta, & con due testimoni anchora se esser nati di quel Gentilhuomo, che dicono esser suo padre, non bastardi, ne di madre uergognosa. Poi che quasi tutta la ragione e da noi stata esposta, per quale i Cittadini hanno l'entrata all'auttorità publica, io stimo che cio si debba considerare, gli antichi nostri hauer conosciuto, che molto conferiua a conciliare, & conseruare l'amicitia & unione de' Cittadini il ritrouarsi spesso insieme, perilche per usanza uecchia e passato innanzi quel costume, che quasi ogni otto di, alcuna uolta anchora piu spesso, si raguni il gran consiglio. Vi è questo speciale ufficio, il creare tutti i Magistrati, cosi quegli che reggono ragione nella citta, et hanno altri uffici nella Republica: il Senato, e i Capi di diece, come anchora i Podesta, i Capitani, e i Camerlinghi de i castelli, & delle citta, che sono chiamati

nella compagnia dell'Imperio Vinitiano, i Guardiani anchò delle fortezze, il Generale dell'armata, gli Ambasciatori, i Souracomiti delle Galee, & per abbracciare il tutto in una parola, tutti quegli, che o dentro, o fuori hanno ragione di poßanza publica. Tutte le leggi anchora, le quali appartengono alla constitution della Republica, sono ordinate dalla authorittà di questo Consiglio. La qual cosa specialmente si suol fare quando e morto il Doge, non essendo anchora creato il successore. Ma piu di sotto si ragionera di questo. Hora da noi sara esposta tutta la ragione de creare i Magistrati. Tutti i di di sua circa il mezzo giorno si fa questo Consiglio sotto uno ampio, & spatioso tetto, che si potra chiamare Comitio. In quello sono dieci banchi lunghißimi, si come quegli, ch'agguagliano la lunghezza del loco. I Cittadini tutti secondo che uengono uanno a sedere, come piace a ciascuno. Perciochè non e luoco ordinato a neßuno, se luo ad alcuni Magistrati, iquali sono sopra a creare gli ufficiali. Et questi sono il Doge, i Consiglieri, & tre Capi de i Quaranta, iquali sedono in luoco piu rileuato, & essi soli hanno authorità di riferire al gran Consiglio. Dopo questi quasi in mezzo de i banchi, iquali sono lungo il muro della sala in certe sedie ordinate, sedono gli Auogadori, & tre Capi di dieci: & finalmente molto piu lontana dalla sede del Doge sono quelle de gli Auditori uecchi, & nuoui, di tutti iquali Magistrati noi parlaremo piu a baßo. Tutti gli altri Cittadini, come io diceua, s'accomodano indifferentemente secondo che gli pare. Allora finalmente ordinata si serrano le porte della Sala, & le chiaui si portano al tribunale principe & si mettono da i piedi suoi. Allhora il primo Cancelliero, il

quale honore nõ e de Gentili huomini, benche sia di grand ſi
ma dignita, ſi lieua in piedi, & meßoſi in luoco piu rileua-
to pronuncia ad alta uoce i magiſtrati, iquali in quel giorno
s'hanno da ballottare Pronunciati i Magiſtrati ſubito pa
ſſa da quel loco al tribunale del Principe, e ad alta uoce cita
i Magiſtrati capi de i comitij, iquali habbiamo di ſopra ri
cordato, che debbono uenire dal Principe, et da i conſiglieri.
eßi comandati ſubito uanno, & iui con giuramento promettono
ſare ogni opera perche ſi ſeruino le leggi de i comitij, &
che non pronuncieranno quel Cittadino, ilquale alcuna coſa ha
ura fatto contra gli ordini, ma che lo puniranno con la pena or
dinata dalle leggi. Finite queſte coſe ciaſcuno ritorni al ſuo
loco, ſaluo uno de gli Auogadori & uno de capi di x. iquali
uanno dall'altra parte della Sala poſta all'incontro al tribuna
le del Principe, & iui ſe dano in Sedie diputate Gli altri
Auogadori dalla parte deſtra della Sala: & gli altri due pre
ſidenti de capi di x ſi mettono dal ſiniſtro lato uerſo gli
Auogadori In modo ſimile ſi fermano i uecchi, e i noui nel
l'ultimo loco della Sala, ilquale habbiamo detto che e piu
lontano poſto all'incontro del tribunale del Principe, dal de-
ſtro dico, & dal ſiniſtro, acciochepaia, che d'ogni parte
ſiano op poſti guardiani a queſto tale conſiglio di Cittadini,
perche alcuna coſa non ſi poßa fare ſenza pena contra le leggi
& gli ordini de comitij Allogati i magiſtrati in queſto mo
do, ſi mettono tre boßoli circa il tribunale del Principe, ne
iquali ſono ballotte d'oro, & d'argento, et poſti in queſta ma
niera, ch'a mezzo del tribunale ne ſia una, & una per ogni
late, dellequali ſolamente ſono trenta ballotte d'oro, &
infiniti d'argento. Ma nel boßolo di mezzo ſon poſte ſo
lamente ßeßanta ballotte, dellequali trentaſei ſono d'oro, &

l'altre ventiquatro d'argento, & tutte le ballotte d'oro hanno scritte su certe lettere, lequali in ciascuna ballottatione tirano a sorte, accioche non ui fosse qualche inganno. Messi i bossoli si leuano da i luoghi suoi tre consiglieri de i giouani, & uanno a sedere dalla parte estrema del tribunale appresso i tre bossoli, per questo rispetto, accioche un per uno legga appresso gli altri consiglieri, Fatte le cose, & ordinate in questo modo si tranno le sorti, & questo ordine di Cittadini, de iquali uscira le sorte, si lieua dall'una & l'altra parte della Sala. Percioche per la Sala quanto ella e lunga sono messi diece ordini di banchi, ne i qua i habbiamo detto di sopra, che sedono i Cittadini secondo gli pare, & una sorte sola serue a due ordini, a questi cioe, che dall'un lato, & dall'altro della Sala si rispondono. Questo ordine adunque delquale uien fuora la sorte e citato ad alta uoce dal comandatore, & d'ogni lato della Sala con quello ordine anchora che piacera alla sorte, si leua su so, & i Cittadini in quell'bordine, che sedono, uanno a quei bossoli, allequali messe appresso il tribunale del principe, sono uicini i Consiglieri, & messaui la mano ciascuno cana una ballotta, laquale se sara d'argento per diuerso camino ritorna a sedere di donde s'era leuato. Et quel, che la trara d'oro, subito la mostra al consigliere, il quale e so prastante a quel bossolo, quello diligentemente conosce il carattere. Quel segno e stato ritrouato per questo rispetto, accioche alcuno non ne possa portare da casa una d'oro, laquale messasi di nascoso in mano paresse hauere tratto del bossolo, & in questo modo per inganno fosse fatto elettore. Costui dunque, alquale e toccata la ballotta d'oro, uie subito al bossolo di mezzo, & cana una balotta La quale se sara d'argento prino della uoce ritorna al suo loco.

s'ella sarà d'oro ascende il tribunale, & dalla parte del Prin cipe al loco ordinato usa a sedere. Il secondo, che la medesima sorte haura hauuto, ua nel medesimo loco anch'egli, & così il terzo, & parimente tutti gli altri finche son noue, iquali adempiono l'ottimo numero degli elettori, & in tal modo son messi in quell'ordine, che di nessuna altra cosa s'ha cura, che delle cose sola. Qui non è da tacere a patto alcuno quel l'ordine, coloro iquali per beneficio della sorte son fatti elettori, subito ad alta uoce sono publicati dal Cancelliero, & di modo, che tutti odono, & non può da poi alcun suo parente prossimo tentare la sorte per farsi elettore, & non possono piu che due di una famiglia a medesima hauer loco agli ordini degli elettori. Laqual cosa i tre antichi hanno con gran pru dentia ordinato, accioche questo ufficio d'eleggere peruenga a piu famiglie, & parentadi, & questo publico beneficio piu largamente sia fra Cittadini, ch'assai debbe essere, se di una famiglia a due ne auenga per sorte, che della auttorità pu blica ottengano il desiderio loro. Ma ritorniamo, donde ci partimmo. Vien fuori primieramente questo ordine Elettorio, quindi tosto, sendo questo finito, esce l'ordine de i Comitij, & insieme que noue si riducono in un certo luogo ap partato, & remoto. Quiui si truoua presente un Cancelliero, o Secretario della Republica, & prima riferisce a gli Elettori quelle cose, che dalle leggi sono ordinate, & quelle cose, che nello eleggere de i Magistrati si debbono osseruare leggo no parimente i decreti fatti da i Senati consulti, per iquali si uieta, che gli Elettori non faccino in modo ueruno corrom persi da danari, ouero per alcuna altra mala arte, o fraude eleggano, ouero per dir meglio, sfadducano quegli, che fran per esser loro competitori, & così per giudicio sono disposti

PAGINATION INCORRECT

al preponere de i consigli. Dopo quei noue Elettori, secondo l'eta di ciascuno si mettono a sedere, cio e piu uecchi al piu degno, & patrio loco, percioche niuna altra differenza uogliono, che sia tra Cittadini Vinitiani, che della eta: ilche che non sia fattopoer cagione di differenza uerun, ne da i Philosophi di maggior grido, dico da Aristotele nella Politica, ne da Zenone nella institutione di Ciro Re di Persia, opera ueramente molto celebre, e stato pretermesso. Sendo dunque li noue Elettori con tale ordine ordinati, si mettono parimente dentro d'un uaso noue ballotte, ciascuna col suo numero segnata, dall'uno per infino a noue, & in una carta alquanto lunghetta sono scritti i Magistrati, de i quali nel lor ordine si fanno i comitij. Il maggiore, & piu uecchio d'eta de gli Elettori, trahe dal uaso la sorte, o ballotta, guardasi il numero, che ui e segnato, & a qual si uoglia Cittadino e lecito riferire a i quanti numeri ciascuno e segnato il medesimo si fa al secondo, l'istesso al terzo, & cosi parimente di tutti gli altri, cio e che tratta fuori la sorte ciascuno de gli Elettori per beneficio & arbitrio della sorte uiene ad essere pronuntiatore del proprio, o priuato Magistrato. Dopo a colui, che e uenuto per sorte il primo Magistrato pronuntia che si faccia cittadino uno, che piu gli sia a cuore. Vassi ne i scrigij da i nome Elettori, se l'elletto ritrara dell'ordine de gli Eletei sei uoci, ouer piu, e posto in quel Magistrato, & e scritto il suo nome in quella carta alquanto lunghetta, nella quale tutti i Magistrati, de iquali si fanno i Comitij, sono scritti et se per auentura auerra, che sei uoci non possi ritrouare, ilche auiene di rado, un'altra volta dal medesimo Elettore, se ne propone un'altro: et nella medesima foggia, che dinanzi si fece, di nuouo si fa, & cosi per infino, che alcuno se ne pro-

pone, ilquale per giuditio de i sei Eletti uenga approuato, et il medesimo modo di eleggere nel secondo, et nel terzo, & in tutti gli altri si osserua, per infin che quello ordine de gli Eletti a ciascheduno Magistrato di suo Cittadino habbi eletto Ma in tanto che queste cose in quel luogo apparato, & remoto si fanno, gli altri Cittadini non lasciano però di seguire l'incominciato ordine delle sorti ne i Comitij, ma ciascuno si riferisce al uaso, come auiene la sorte a ciascuno ordine, quindi traheno fori le ballotte, per infin che gl'altri l'una, & l'altra ballotta d'oro cauino fori del uaso, et questi cõ i sorti, secõdo gli ordini de gli Elettori quali hauuto per o riguardo (come dicemo) all'età, eglino anchora nella cratrata apparata, et remota stãza s'appartano, et si trasferiscono. ne ritrouano un'altro Cãcelliero, o Secretario, ilquale senza più oltre differire dal primiero, parte recita in lor presenza i Decreti fatti da i Senati consulti, iquali sono eglino tenuti ad osseruare, parte ciascuno co loca ordinatamente al suo luogo et apporta a i medesimi magistrati la carta del medesimo ordine, che fu quella primiera, la quale dicemo de sopra, che nell'appartata, et remota stãza, del primo ordine de gli Eletti fu apportata. Similmente sono da gli Elettori tratte le sorti, come ciascuno la sua si trahe, e da ciascheduno di loro e pronunciato un Cittadino per uno ne i Magistrati: de i quali si fanno i Comitij. come auiene la sorte a ciascuno de gli Elettori. Et cosi nella medesima guisa gli altri terzi nouue nell'istesso modo compiendo il terzo ordine, nell'apparato luogo anchora s'appartano, nelqual luogo senza pur preterire un punto il medesimo s'osserua. Cosi anche gli altri quarti noue nel loro, & in questa maniera peruegono al fine del numero di trenta sei Cittadini, Conciosia che al

tretante erano state le ballotte auree dentro del uaso posto nel mezzo del tribunale. La onde di sessanta Cittadini, a i quali per sorte toccarono, sessanta ballotte auree da i uasi primieri, se fanno trenta fra i Elettori, in quattro ordini distinti. Ma i sudetti quattro, i quali dal uaso di mezzo le ballotte d'argento hanno tratte, ingannati della lor speranza, nell'ordine se ne ritornano. So ben io quanto sia difficile far chiare in carta quelle cose si minutamente, sendo elleno molto lontane dall'uso de i Romani. ma (com'io mi credo) piu presto di sciocchezza ri portaro biasimo, che di poca accuratezza, perche di qualsi uoglia cosa quantunque minutissima, non lasciero di far mentione, talmente che nulla di piu da qual si sia pur accurato huomo si possi desiderare. Hora ripigliamo il parlar nostro dove che noi lasciamo. Sendo dunque, che in qual si uoglia magistrato, del quale in quel giorno si fanno i comitij, da i medesimi quattro ordini di eletti, quattro Cittadini parimente si deleggono, da ciascuno uno per uno, eccetto se per auentura aduenisse, che alcuno da due, ouero tre ordini de gli eletti fusse referito, il che poche uolte auiene. Ma spesse fiate di ciascun Magistrato. sogliono farsi quattro competitori, e ben uero, che ne i Magistrati di picciola dignita, & di minore importanza sogliono farsi solamente due competitori, conciosia che i due primieri ordini de gli Eletti hanno potesta di potere eleggere, et riferire i competitori in que minori magistrati, sendo che gli ordini do possiano priui di quella giuriditione ma da che eletti sieno i competitori di tutti i Magistrati per la so pradetta ragione tosto sono gli Elettori licentiati, ne possono per quel giorno dare la uoce piu a niuno, ne trouarsi presenti a i Comitij, e'l Secretario maggiore, il quale honore (come dicemmo) a Gentilhuomo non si puo dare, tut-

to che non sia per questo di poca auttorità, da un luogo al-
quanto rilevato: quasi pergamo, ad alta voce riferisce i Cō
petitori del primo Magistrato, & partitamente recita chi,
& da qual ordine de gli Elletti sia stato eletto: & parimen-
te l'auttore de gli Eletti sia stato nel qual luogo non mi par
che si debba pretermettere di dire, come egli è per legge sta
bilito che quello Elettore, per la cui auttorità qual si voglia
competitore è stato riferito, & elletto, è quasi una securtà:
& un tenuto, che si auiene che del pronunciato: & riferito,
Cittadino sedato da lati i Competitori superati, riesca a lie-
to fine il suo cotanto aspettato desiderio di ottenere il richie
sto Magistrato. & in quel Magistrato egli qualche cosa a se
soccerti sce de i danari o altre cose publiche, & si sse conden
nato di quelle, che in quel Magistrato hau sse tolto: & non
potesse pagare, quello elettore, per la cui auttorità, è stato
creato, & pronunciato è obligato pagarlo del suo allo Erra
rio. Essendo dunque ad alta voce riferiti, et pronunciati dal
Secretario maggiore i Competitori, i primi Magistrati fin
do anche egli no tosto pronunciati se presenti si ritruouaro,
ciascuno con tutto'l suo parentado, & coi piu suoi cari ami
ci, & parenti esce fuori da i Comitij, & nell'ordinato appa
rato loco si trasmutano. & iui stanno rinchiusi ter i spa-
tio, che di quel Magistrato si facciano i Comitij. Dopo
questo un'altra uolta il Secretario maggiore ammonisce tut
ti per le diuine, & humane leggi, che ciascuno sia obliga
to di prestar tutto'l suo fauore, senza punto riguardar alla
utilità propria: a colui, che molto molto piu commodo alla
Re publica fia per recare. Quindi nomina il primo cōpeti
tore cio è lo eletto dal prio ordine de gli Elettori per cui si
debbe ballottare, tosto s'alzano in pie tutti giouani, che a cia

ſcuno ordine de i bianchi due per uno ne ſtruano. Queſti portano nelle mani certi uaſi fatti con Marauiglioſo artifitio, la banda di fuori de i quali è uerſo, quella di dentro bianca con un coperchio coperto di ſopra, e i quali mettendo le mani, ti è lecito mettere la tua ballotta in qual piu ti piace, de i due, ſendo che niuno, anchora che preſente ui ſtà, & molto fiſſamente ui gardaſſe, non potrebbe conoſcere in qual de i due uaſi la ballotta ſtaſſe ſtata buttata, ne ſi ballotta però con le faue ſi, ma con certe pillule di panno lino, accio che in modo alcuno non ſi poſſa diſcernere dal ſuono, che con le faue ſi ſarebbe in qual de due uaſi ſiano ſtate buttate quelle ſi fatte ballotte, o pillule, che uogliam dire. Imperò che i noſtri maggiori hãno ſtimato, che di molta importanza ſia alla Republica, ſe ſenza ſoſpetto, o paura ueruna liberamente ſi faceſſero i giudicij, la onde grãdiſſima cura hãno poſto, che quanto piu occultamente ſi poteſſe ballottare, & dar la uoce, tanto piu occultamente ſi faceſſe. Que Giouani dunque ciaſcuno co'l ſuo uaſo inſieme congiunto, ſe ne tornano a ſedere, et a ciaſcuno de i Cittadini, con quell'ordine che poſero a ſedere, offeriſcono i uaſi Ma ciaſcun Cittadino moſtrando apertamente la ſua ballotta mette la man nel ſolo coperchio del uaſo, & in qual uaſo gli piace la butta, ſe uol dar la uoce in fauore, la butta nella parte di dẽtro biãca, ſe in contrario, in quella di fuori uerde. & inſieme in ciaſcheduno de i bianchi, o ſeggi per queſta ragione nella guiſa, che detto habbiamo, ſi uſa nel ballottare. Per il che aduiene che in breuiſſimo ſpatio di tempo, da tutto'l ritruouo de i Cittadini, ſi ſia egli pur grandiſſimo, ſi truoua ballottato. All'hora i uaſi ſ'apportano al tribunal del Duce, & iui cauandoſi le ballotte da due i capi, & ſtretti uaſi, in due altri

campi,

ampi, & piani si mettono quelle, cioe che da i uasi bianchi si cauano, ne le bianche ptadine, & quelle che da i uerdi, nelle uerdi quindi a i Consiglieri ad annouerarsi sono apportate, nel mezzo de iquali siede il Doge. le ballotte del uaso candido, lequali al competitore sono in fauore, da quei Consiglieri si annouerano, iquali seggono al destro lato del Doge, ma quelle del uerde, cioe quelle che sono in disfauore, da quei, che nel sinistro si trouano. I publici Cancellieri, doue che i Consiglieri si stanno, si trouano presenti, & tosto le annouerate ballotte mettono in charta. Ma mentre delli primi le ballotte si riconoscono, nell'istessa foggia si ua nelle ballotte. per lo secondo ilquale dal secondo ordine de gli Elettori e stato detto. Apportansi similmente le ballotte a i Consiglieri, sono da quegli annouerate, & a i Cãcellieri e dato ordine che in charta si scriuano. cosi parimente pel terzo, et finalmente pel quarto, se tanti competitori saranno, si ua alle ballotte Annouerate le ballotte, colui, che piu n'haura, pur che la meta passi: e pronunciato eletto dal Secretario maggiore. Et essendo gia finiti i comitij di tutti i Magistrati, si da commiato al Consiglio. Ma se per auentura niuno de i competitori di quel Magistrato piu ballotte non potesse hauere in fauore, che la meta di quelle di tutti, sanno tutti questi per essi, & si differisce la elettione ha gli altri comitij. Dopo compiti i comitij del primo Magistrato si riferiscono i nomi de gli eletti nel secondo. Appartãsi dal Conciglio i cõpetitori con tutti quei della sua schiatta & parentado Ma quegli, che erano rinchiusi, cioe i parenti della cosa propria, et altri s'appartano da i comitij Nella medesima guisa, senza differir punto dal primiero, ua si ballottando per lé competitori di questo secondo Magistrato, et similmente da

i Consiglieri s'annouerano, quello tenendosi per eletto, iquale tutti gli altri auanza di ballotte, pur che siano piu della meta. Cosi pe'l terzo, & parimente anchora pe'l quarto finalmente questo per tutti gli altri Magistrati s'osserua. Poscia che compiti sono i comitij de gli Elettori, i nomi loro sono pronunciati dal Secretario maggiore ad alta uoce, dopo si licenzia il Consiglio, perciochè piu che un giorno non si possono prolungare i comitij, la onde se in un giorno non si potranno finire, tosto si riserrano coloro, che a quell'hora sono stati eletti, a i comitij di co'loro, che sono rimasi a farsi, non sono piu hauuti in conto ueruno. Di maniera che fuor di speme rimangono di ottenere il beneficio, che & la sorte, & l'ordine de gli Elettori loro hauea apportata. Et cio non fu senza grandissima ragione statuito, cõciosia, che molto di leggieri potrebbe auenire, che prolungandosi la cosa a notte, la gran brigata de i cittadini da i Magistrati, iquali gia ne i comitij fossero stati creati, non si potesse tener salda nell'ufficio & quella aiutata dal fuor delle tenebre, qualche cosa contra le leggi operassero. La onde i nostri maggiori, huomini ueramente molto saui, et accorti iquali mostrano con la lor prudenza grandissima, et cõ la lor mente sollecitissima ad ogni cosa hauer pensato, & preueduto, hanno statuito che in quisa uerun dopo'l tramontar del Sole i comitij non si possano piu tenere, in modo alcuno in quella sola si possa portare luce alcuna mentre che i comitij si fanno. Questo e tutto'l modo del procedere de i comitij, ne debbo pero far passaggio: che talmente tra i cittadini si distribuiscono i Magistrati che ne anche due della medesima famiglia ouero d'altro parentado assai strettamente congiunti in uno istesso Magistrato possano hauer

luogo nel modo che ne anche ne i comitij due della medesima famiglia ouero di parentela molto congiunti ne gli istessi comitij nõ possono per beneficio della sorte esser electori, come di sopra mostrammo, ilche medesimamente con grand issima ragione e stato ordinato cioe che la ragione, & potere della publica potesta a piu appertenga, et non a pochi di parentado astretti si riduchi. Conciosia che costoro hauendo tutta la potesta nelle mani, ageuolmente potrebbono qualche cosa machinare contra la Republica, & disturbarla. Oltre cio rimarrebbo molti priui d'honori, & gradi, forza anche sarebbe che molti l'hauessero in odio, & ogni lor pensiero riuolgessero a far sempre di nuouo nascere cose nuoue. Et veramente che quella Republica e impossibile che in pie possi restare, et ferme hauer le sue radici, lequali da molti si cercano di suellere, & abbattere. Aggiungasi, che cosa propria, et peculiare e d'ogni Republica, che della publica potesta molti partecipino & quella cosa e molto giusta, che i cittadini tra loro uguali, per iquali la Republica in stato suol mãtenersi, non siano disegualmente nel conseguir de gli honori. Ma el stato de i pochi, ilquale i Greci chiamano OVITAPXIAN, di leggieri costituiscono coloro, iquali la potesta publica a pochi d'un parentado riducono. Per laqual cagione talmente nella Republica Vinetiana si distribuiscono tra cittadini i Magistrati, che per quanto che egli possibil sia, tutte le famiglie di qualsi uoglia cognome hauräno ad essere partecipi di qualche grado d'honore rendimeno con tal riguardo cio fra si, che non a ogn'uno, come che si abbatte si da il reggimento della Republica, ma ha coloro solamente, che di qualche uirtu, & prudenza sono adorni, & che pensa che piu al publico, che al priuato conuegno di

mostri hauer riguardo. Quella primiera institutione a non so che di popolare, ma l'altra ha alquanto di gusto del governo de i nobili solamente. Per ilche molto sottilmente si dee riguardare, che tutti i giusti, & retti reggimenti della citta in questa sola Rep. sono mescolate. Percioche se ben questo si grā Cōsiglio dimostra nella prima faccia una certa spetie di stato popolare, nōdimeno si scorge in quello, che la ragione del governo della nobilta e mista cō la popolare, fando che l'eleggersi per sorte i Magistrati, sia cosa popolare, cōcioscia che in quello stato di citta nō per prudēza, ma per numeri, & aguagliāze d'abaco il giusto, et l'honesto si misura et cōsiderasi, che essendo ciascuno del popolo come ogn'altro et cittadino, & libero, & a gli uguali agualmēte le cose si debbono dividere, ciascuno del popolo con equal portione et commodo dee nella Repub. essere trattato, acciochè pervenir possi al grado de i Magistrati. Et essendo che tutti in un tratto insieme non possono essere ne i gradi d'honore, & potestà, ma uicenda, secondo accade, stimasi che questa sia giusta diffinitione, che si debba far per sorte tra i cittadini, che a coloro, che favorevole sara, debbano ottener la potestà. Ma per contrario nella potēza de i pochi, laquale e molto lontana dalla Rep. de i nobili & maggiori si pensa esser molto meglio, & cosa giusta, che ciascūo secōdo il suo grado si tratti, & a gli ineguali gli ineguali ufficij si diano, & che a i ricchi, iquali gli altri cittadini superano di ricchezze, si diano anchora i supremi gradi d'honore. Nellaqual stima l'una & l'altra parte e molto lōtana dal dritto sentiero, tutto che ad una apparisca vera ragione tutte si accostino. Percioche dove dicono, che a gli eguali le cose eguali si diano, et a gli diseguali le diseguali, sono in bonissima opinione

ma done i primieri l'agualiãza misurano solo col numero et quei dipoi la di- guaglianza solo cõ le richezze, questi, et quegli sono in un manifestißimo errore, conciosia che coloro, che di numero sono uguali, non sono del tutto, ma in qualche parte uguali, et coloro, che sono di richezze diseguali, non si debbono del tutto, ma in qualche parte stimare diseguali. Ma essendo la ciuil cõpagnia ordinata al bẽ uiuere, la uirtu sola dee fare questa differẽza, a quei dũque, che gli altri auãzano di uirtu, come diseguali, et piu potẽti si debbono anchora nella Repub. i piu sopran honori, ma a gli uguali di uirtu, et di ciuile industria gli eguali honori anchora. Questo e'l uero modo, questa e la uera norma de gli huomini nobili, et eccellenti. Si come dunq; e cosa popolare usar la sorte nel costituire gli elettori, cosi parimẽte anchora e d'huom sauio, et eccellente, che colui piu potẽte, e maggiore sia hauuto, il qual sara estimato, che ogn'altro auãzi di uirtu, di giudicio, et di cõsiglio, et gli altri tutti, che piu indegni sono stati estimati, habbino la repulsa. Per ilche a geuolmẽte mi par che cõpẽtersi possa, che in questa si fatta guisa di fare i comitij sia mista insieme cõ la spetie popolare la forma de sani maggiori, e nobili, pone cõ si fatta tẽperãza, che quel, che e de i nobili, et maggiori, auãzi la ragiõe popolare percioche la sorte nõ in altro ha potesta, che nel costituire gli elettori, della q̃l potesta anchora gli huomini bassißimi, et uilißimi della Rep. senza dãmagio ueruno posono esser partecipi et hauer'ugual potesta co gliottimi cittadini Ma nel cõseguir de gli honori nõ ha parte ueruna la sorte, tutto nella elettione: e nella estimatione e posto. Nelqual luogo non mi par che si debba lasciar di dire quell'ordine, & precetto ne i comitij de i Magistrati, iquali ricercano huomini dotati d'una segnalata bonta: et accortezo

Za ne i quattro ordini de gli elettori, de iquali di sopra fu cemmo mentione, & il Senato compisce quasi come il quinto ordine, imperoche mentre quegli ordini destinati a questo ufficio rinchiusi in que luoghi apparati, & remoti pronunciano questi, che uorranno, che siano competitori, se si faranno i comitij di qual si uoglia de questi Magistrati, che ho detti, si restringe il Senato in una picciola saletta, & iui ha ciascuno de i Senatori e lecito nominare colui, che piu gli piacera in quegli ordinati Magistrati, per iquali si ballotta & colui che piu ballotte haura hauute in fauore, e pronunciato eletto per Scrutinio del Senato, & e creato quinto competitore La onde chiaramente appare, che nella nostra Republica e molto piu eccellente la legge della Repub. de i nobili, di quella del stato popolare. Ma nel uero assai a bastanza e con accuratezza e stato per infino a qui da noi l'ordine, e'l modo de i sopradetti comitij. Auicinanci dunque a quella parte della Republica, la quale si come nelle corde ad ordine la consonantia del diapason la uoce graue con una theta moderata proportione alla acuta risponde, cosi anchora ella con una certa specie reale si comenza con la parte popolare, & finalmente in un concento, & accordo d'ottima Republica, posti in mezzo i mezzani Magistrati, cresca, prenda uigore, aumento, & forza.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO DE MAGISTRATI, ET REPVBLICA VINITIANA DI M. GASPARO CONTARINO GENTILHVOMO VINITIANO.

NIVNO, ECHE *non sappi, che'l Prencipe nella città di Vinegia dimostra la persona d'uno Re, & una spetie di gouerno Regio Percio nō fuor di regione, da che da noi e stato discritto quel ritrouato di Cittadini, ilquale habbi una forma di popolo, & tutto che non a bastanza secondo la dignità di essa cosa, nondimeno per quanto le debili forze nostre si sono stese, non habbiamo mancato di usarui tutta quella diligenza, che per noi si e potuta maggiore. Cominciaremo dunque noi hora a dire per qualcagione furono tirati i nostri maggiori, huomini veramẽte molto da bene et sauissimi, a volere, che un Prencipe fusse il capo di questa Republica, et parimente diremo in qual tempi, et qual fu l'origine dell'ordinare, et statuire questo Prencipe. Nō credo, che a niuno sia nascosto quello, che da noi spesse fiate in questa operetta sia per piu volte ridirsi, che la città altro non e, che una certa ciuil cōpagnia, laqual per se sia sufficiente al bene, & beato uiuere, et chi dubita, che ogni compagnia da una certa catbena d'unita non si tenga stretta, & lia*

gata insieme? Per ilche e aduenuto, che per la discordia, et ciuile dissettione grādissime, et ricchissime città siano andate in rouina et mesbe giu per ūsino al suolo. Ma l'unita cō può cō modamēte ritenere se cō da uno, il quale sia superiore alla moltitudine, et a tutti i Magistrati, a cui gli particolari uffici siano stati ipposti, et che racolga la moltitudine q̄si in un certo modo dispersa, e sbādita, et la restringa insieme q̄si in un corpo. Ilche da i maggiori, et piu principali Philosophi inuestigatori della natura si nella costitutione dell'uniuerso mōdo, come del piccolo mōdo, cioe dell'huō, hāno molto accortamēte auertito, cōciosia che s'accorgano bene, che in q̄sta unuersita di cose, come che ciascū dalla sua natura e tirato, da un moto, no dir celeste, et eterno, e sostenuto. Et cosi parimēte ambora tutte le cause da una prima causa di tutte le cause, et finalmente come in uno animale sono molte, et molto diuerse mēbra, gli uffici dellequali sono uarij, e difformi, pure da una anima, et da un mēbro, cioe dal cuore, sono cō prese, et in una certa unita raccolte. cosi similmēte le cō la medesima ragione la moltitudine de i cittadini nō sia ordinata, che in certo capo, et maggiore riconosca, a cui principalmente sia scōpita nel core la cura di cōseruare il bene cōmune, e di tutta l'unione ciuile, deue le attiōi di ciascun cittadino si priuato, come i ufficio di Magistrato, come ad ultimo, e principal fine deono esser drizzate, ueramēte lūgo tēpo nō si può cōseruare ma i diuerse parti dispersa, andra i ruina, Ilche accioche p colpa, o ingiuria di niū cittadino auēga, forza sara che p troppo curiosita di ciascuno intorno al proprio, et priuato ufficio auenga, nō essendo partitamente a niuno imposta la cura del ben commune Pigliasi i Prefetti, a cui e imposto il negotio del formēto, que sta sopra ogn'altra cosa hāno di questo pensiero, che per loro

opera gran copia di formento da tutti i Paesi sia apportata nella citta, & sia per quell'anno bonissimo, anzi uil mercato di grano. Ma forse questo non giouara punto a publici Da cieri. Oltre cio i Presidenti della cura delle Naui, qual cosa sopra ogn'altra cosa bella bellissima habbiamo, parimente so pramodo s'ingegnarāno di edificar quanto maggior numero potranno di galee, & di adornarle egregiamente d'ogni sor te d'istromenti bellici, marinereschi, & d'ogni parte raccog glierio le entrate publiche, le spēderāno i quello uso per la qual curiosita, forse il rimarēte delle rēdite publiche nō basta ranno a rifare le muraglia delli forti castella: & delle altre Citta et a sodisfare alle paghe delle guardie de i Paesi. Per il che quasi asse allargate le giunture, la Rep. in qua, e in lá sparta ua in ruina: nō gia per colpa, ma per troppo studio de cittadini, mētre che ciascuno si sforza con ogni accuratezza di far l'ufficio suo q̄to sa miglíore, qual cosa se q̄sti incōmo di par si faccia i effetto, che sia di mestiere, che partitamēte ad alcuno la cura del bē cōe s'impōga, a cui di niuno ufficio pri uato si habbi da dare ipaccio, ma solamēte moderi, et dirizzi l'ufficio di ciascuno al bē cōe, et alla unione della Rep. et ue ramēte io nō stimo che pūto d'utilita sia alla Citta che que sto negotio si cōmetta nelle mani di molti, Cōciosia che quello di che molti hāno cura, tutti parimēte dispregglano il che dice Aristotele, sendo che mica piu l'uno che l'altro di fraude si posa riprouerare, se qualche cosa cōtra'l suo douere uerra trabuta, per nō annouerare anche tra q̄sto le gare, et le discor die che spesso tra gli eguali sogliono nascere Ma se uno in questa cosa a tutti glialtri sia prepostо, il quale a tēpo habbi il gouerno di questo Magistrato, cōe per uno anno, ouer per sei mesi, e nō per quanto la uita gli durera, questo ueramēte seco

pensara di far cosa bonissima se per tanto tempo solo sidelise mente governera la republica per infin che haura finito l'ufficio del suo Magistrato, nulla pẽsando a quel, che dopo haura ad auenire, o done la cosa andra a cadere, la onde le piu volte auuiene, che le cose succiano malissima riuscita, il che certissimo isperimẽto potra essere stato prouato, tolta la cura da molte Republ. quali a nostri tẽpi questa soggia di governo hanno uoluto usare. Pero dalla nostra Citta sauissimamente fu ordinato, che in questa Republica si costituisse una certa spetie di governo Regio, talmente con leggi raffrenata, che tolto uia il sospetto di qual si uoglia incommodo, & periglio, che alla Republica potesse soprastare, et conducteui l'utilita, e'l commodo che'l Regio governo suol seco menare, nulla par che sia restato a desiderare, che noi et insieme con la Republ. liberissima, hauissimo il Re, & presidente. Eleggesi dunque un Prencipe, ilquale anche di Doge ha nome, questo mentre che la uita gli dura sta nel governo della Republica, et sopra ogn'altra cosa del ben commune ha cura, per laqual cosa principalmente di sopra cõ efficace ragione (com'io stimo) habiam prouato, che le citta si reggono, et mantengono. Questo Doge in niun priuato ufficio si ha punto da trauagliare, ne e cosa ueruna in tutta la Republica, dellaquale egli non debba hauer certezza. Questo doura parte si nell'ufficio ritenere qual si uoglia priuato, parte qual si sia Magistrato, et cõ tal ragione moderargli, che quasi com'una certa harmonia tutte le cose consonino al ben commune, et alla unione ciuile si riferiscano. cio e che niuno ufficio, per souerchia accuratezza, e piu alle cose intenta, che di mestiere non e, ouero per troppa rimessa, et fredda negligenza sia di danno cagione alla pu'lica utilita. Questo dunque e l'ufficio del Prencipe, che egli

posto quasi in certi specchi della Republica si scorga qual debba essere l'officio di ciascuno, & primieramente di quegli che di publica auttorità sono ornati, & se per auentura s'accorgerà, che alcuno mãchi del debito ufficio suo, fattolosi chiamare, in presenza di tutto'l Collegio prima con parole il riprẽde, & se la cosa così parerà essendo di maggior importãza, chiamati due de gli Auocatori, auero de i capi de' Dieci, comandi che di quella causa egli habbino a riconoscere, et punirlo secondo la sentenza del consiglio richedera, & esso Duce anchora se uorrà insieme si con gli Auocatori, come co i Capi de Dieci potrà come ciascun di loro usare la sua auttorità & riferire al Consiglio di qual si uoglia delitto, & punitione da imporsi, & castigare. Il che in che modo sia solito di farsi più giu dimostraremo: quando trattarèmo de i Giudicij de delitti, perciochè il Prencipe quella potestà ottiene, che a qual si uoglia Collegio de Cittadini può aggiungere se per collega al Presidente del Magistrato, & ha l'ugual potestà che hanno tutti gli altri Prefetti, acciochè sopra tutto per questa ragione possi a tutti consigliare. Ma questa potestà è talmente dalle leggi raffrenata, che da se solo nulla può fare, & co gli Magistrati aggiunti, nulla auttorità ha di più: che ciascuno di quegli, che nell'ufficio di quel Magistrato si ritrouano, anzi anchora la potestà del proprio Magistrato essi picciola, che niuno, quantunque grandissimo sia, può cosa alcuna deliberare, che d'alcuno momento si debba hauere, se non per sentenza del Consiglio. Ma di ciò al suo luogo chiaramente si dirà. oltre ciò il Prencipe in qual si uoglia Consiglio com'uno di coloro, di una sola ballotta ha potestà. Similmẽte nel grã Cõsiglio, nel ritrouarsi di tutti Cittadini, mẽtre si fanno i Comitij di tutti i Magistrati a i quali Cõ

petitore ne della sua famiglia, ne ad altro parente può più che alcũo altro essere fauoreuole, ma la medesma, & ugual potestà usa, che ciascuno de gli altri. Da queste cose dunque penso che ciascuno di leggieri potrà comprendere, che al Prencipe de i Vinitiani è tolta ogni facultà di poter male usare il Prencipato, & di portarsi come a tirãno. Qual cosa per lunga, anzi per uecchia usanza ouero dalle primi origini della Città per infino a questi tempi produtta talmente è inueterata, & corroborata, che nulla di più si debba temere dalla Republica Vinitiana, che che il Prencipe nõ possa giamai operar cosa contra la libertà della Republica. Ma essendo che il grande peso delle fatiche, & l'estrema sollecitudine dell'animo tutti senza mercede sarebbono per ributtarla in dietro, et rifiutarla, è stato con tributo al Prencipe la spesa della testa, & aggiuntoui l'honore, la dignità, & la spetie Regia. Imperoche l'ornato del corpo è ueramente Regio, conciosia che sempre di uestè Purpurea, o d'oro ua uestito, per diadema Regio porta in testa un Velo di tela sopra il qual porta una quasi Mitra rossa, con fregio d'oro ornato, & in quella parte, che copre la Collottola, sorge i gulsa di corno, onde corno è chiamato. Ha una quasi Regia segia in un luogo alquanto rileuatetto come in Pergamo, tutti i cittadini si priuati, come nell'ufficio de i Magistrati a capo ignudo, & in pie parlano al Prencipe, che siede. il che in questi tempi è grandissimo segno d'honore. Il Prencipe non s'alza giamai a persona ueruna. tutte le lettere della Republica si suggillano, & uanno fuori sotto'l suo nome. qual si sia Ambasiadore. Podestà, Capitano, o qual si uoglia altro, il quale al Senato uorrà scriuere lettere al Prencipe le dirizza, le grida de i Decreti, delle leggi, & de i Senati consulti in nome del Pren

ri pe si fanno Tutte le monete tanto d'arlento, quanto d'oro co'l nome, & con la figura del Prencipe si contano Finalmẽ te senza molto estendermi inogni cosa una spetie di Re po= trai scorgere, ma nella potestà in cose niuna, & ueramente niuno, che sauio sia, haura ardire di negare, che si come tu te l'altre cose, cosi questo non sia stato sauissimamente ordi nato nella Republica Vinitiana. concio sia cosa che altra= mente senza questa mercede d'honore, riputarono troppo fa ticoso l'ufficio del Prẽcipe, il che il uulgo predica essere so= lo premio della uirtu, & i Philosophi chiara mẽtion n'han fatta la onde Aristotele dice nell'Ethica, che sendo che colo= ro, che rettamẽte, et santamẽte fanno l'ufficio del loro Magi strato, non alla loro, ma ella altrui utilità habbino riguar= do, in niuna altra foggia il debito, & equiualente premio lo ro si può attribuire, che fare, che eglino tutti gli altri, auan zino d'honore. Oltre cio la dignità di questo Prenci pe gran demente fa, che qualunque si sia de cittadini habbi grãdissi= mo timore del castigo di quello, & gli ufficij, imposti gli con maggiore accuratezza riduchi a fine. Sono al Prencipe ag giunti sei Consiglieri, da sei tribu, nelle quali e diuisa tutta la città, elettione pero uno per ciascuna. Questi per otto mesi fanno l'ufficio del lor Magistrato, ne si dilungano giun to giamai da i lati del Prencipe. niuna cosa si può dire al Prencipe, che eglino non l'odano niune lettere publi= che uanno fuori, se non per parere de i Quattro Consiglie= ri, iquai anchora i lor nomi nelle lettere sottoscriuono, non però a quelle che uanno fuori, ma a quelle che prima scriv sero i Cancellieri della Republica, et dopo de quelle tratta la copia che s'mãdã fuori si riserbano. Nella qual cosa anco ra ne anche q̃llo mi par che si debba lasciar di dire, che q̃ste

lettere, lequali non per Decreto del Consiglio, ma per comandamento del Prencipe & de i Consiglieri si mandano ad alcuno, si come non ponno essere se non di cose di poco momento, così non sono se non di picciola auttorita Percioche quella habbiamo piu volte da ridere che ogni ragione, & ogni auttorita e solamente posta in potere de i Consiglieri, & che niun Magistrato assolutamente per se ottiene ampia potestà. ma piu sottosi dira de i Consiglieri Hora al Prencipe, ouero, Doge come tu piu tosto il uorrai chiamare, ritorni il parlar nostro. Sendo dunque questa spetie Regia posta al Prencipe, & non essendo il piu delle uolte a bastanza le priuate, richezze a mãtenere quella dignita, & ad honestare quel luogo, sono ordinati al Doge dall'Erario publico per ciascheduno anno tremilia & cinquecento Scudi, & accioche non alcuno per auentura a quãto auaro, & risparmieuole delle cose & robba famigliare, hauendo poco riguardo alla dignita, et utilita publica si ritenesse, & riserbasse quella somma di danari, sono a quello dati di giunta certi altri presenti, iquali in parte alle sue spese supplisconо, per iquali & alla dignita di lui, & all'uso della Republica s'habbi riguardo delle quali cose se per risparmiare i danari fosse poco conto, e imposta a li heredi figrã punitione di danari, che mẽtre il Prencipe uuol mettere il pensiero all'aumẽto delle cose famigliari, & essere di giouamento cagione a gli heredi, sia per fortuna grã perdita di quelle, se per auaritia mancara all'honor della sua dignita oltre che sia per lasciare a i posteri una hereditaria uergogna, & dishonore. Mantiene a sue spese molti seruitori, o come uogliam dire Fanti, senza armi, però, ua sempre con questi di seta uestito habita in una casa con le camere molto adorne di tapezzaria, e molto copiosa di

maßeria d'ariento, & d'altre cose di fiſſatta ſorte, le quali a un Prencipe conuengono. Per ciaſcheduno anno quattro volte apparecchia un conuito a piu de ſſanta cittadini con molta ſplendidezza & leggiadria ordinato: nellaqual cosa i noſtri maggiori e ſtato apportato in queſta noſtra Republica la molto uecchia uſanza: pure con molto migliore credine: & moderatione: de i Lacedemonii, & Cretēſi: le cui Republiche furono molto illuſtri. Perciò che giouando molto al reconciliare la beniuolenza de i Cittadini il ſpeſſo ritrouarſi inſieme: eglino ordinarono ſi i Lacedemoni: come i Cretenſi, che ſi facēßero certi publichi cōuiti alle ſpeſe del lo Errario: a i quali conuenendo i Cittadini: ciaſcuno: & potesse ageuolmente conoſcere chiunque colaſſi ritrouaße, et cō un certo laccio d'amore: per quella commune, & piu ſtretta ſumiglianza inſieme ſi ligauano: Ma ſendo che molto conſumamente iui andauano: era forza che molte fiate naſcaße in quei conuiti tumulti: & queſtioni, conciosia che quegli, a i quali di cio era ſtata impoſta la cura, ciaſcuno per ſe ricercando di poter ſplendidamente riceuere i Cittadini: grā per dita ſi faceua de i danari publici. Per laqual cosa quel uecchio inſtituto e ſtato apportato a i Vinitiani: aggiuntoui freno, & modo, & tutto queſto negotio e ſtato riposto nelle mani del Prencipe. Quattro uolte dunque per ciaſcheduno anno ſono chiamati i Cittadini dal Prencipe all ſpendiereuerantemente, ma non inuidioſe uiuande. ne a queſte, come a quelle, ciaſcuno confuſamente uiene, ma ſolamente coloro, a i quali dal Prencipe e ſtato accennato, che ui debbano andare, eccetto i Cāſiglieri & i Capi de gli Auocatori & i Preſidenti de i Signori Quaranta, & de i Capi de Dieci, iquali ha una certa uſanza anzi autterita di quei Magiſtrati,

mancano mai da i conuiti de i Prencipi. tutto'l rimanente de i cittadini conuitati non da loro, iui uăno . Hora in questa foggia si diuidono questi quattro conuiti, che i piu uecchi, et piu degni cittadini conuitati, intorno'l uerno, nel giorno con secrato a San Ste phano protomartire; per tempo la mattina si riduchino nel publico palagio, ordinato per stanza del Prencipe, & con solenne pompa menano fuor della casa il Prencipe, e'l conducono nella chiesa di San Marco, & iui insieme sono presenti ad udir la messa, & gli altri Sacri offici, i quali compiti, conducono il Prencipe al suo palaggio, & iui insieme desinano. Cosi anche nel mese d'Aprile, nel giorno di San Marco Euāgelista la cui santita in sommo honore e hauuta d'a Vinitiani, e'l quale per loro diffensore da loro e stato eletto, da che le di lui reliquie da Alessandria illustre Citta d'Egitto a Vinegia furono trasportate, i cittadini, & di eta, & dignita minori conuitati dal Prencipe nella istessa, guisa, & pompa, celebrati i Sacri offici, se ne uăno al cōuito del Prencipe Nella festa anchora della Ascēsione, nel qual giorno fa la fiera a Vinegia, sono mādati a chiamare quelli dal prencipe, iquali nella eta uirile sono entrati, Q uesti similmente la mattina per ben tempo conducono fuor di casa il Doge & insieme montano in naue, molto ornatissimamente a tal mestiere fabricata (lequale i Vinitiano, chiamano Bucentoro,) & usciti fuor delle paludi, tosto che uedeponno il Mare libero, & aperto, per antico beneficio de Pontefici, iquali hanno uoluto honorare questa Republica, per le molte cose gagliardamente, & egregiamente operate contra i nimici commune del nome Christiano, il Prencipe buttato uno Anello d'oro nel Mare, dice quasi con parole di questa propria foggia, che egli in segno di uero, & per

petuo

petuo Imperio con quello anel'o ſpoſa, a queſte parole ui ſi aggiungono dal Patriarca della citta certe cerimonie, lequali ſi fanno, ſcendono nella chieſa di ſan Nicolo, laquale e uera mente molto antica, & fabricata nel proprio lido del mare donde il mare dalle paludi ſi fa parato. Iui ſi celebrano i ſacri miſteri, iquali co'l debito ordine uenuti a fine, mõtati un'altra uolta in naue, & ritornati a Vinegia, riducono il Prencipe al palagio, et inſieme mãgiano. La quarta uolta le uiuande toccano a i giouani cittadini, iquali a quindici di Giugno, nel giorno conſecrato a Vito, et Modeſto, et Creſcẽtia martiri, i cui corpi ſono preſſo il fiume Sele ſi come nella ſua leggẽda ſi troua nel territorio d'Eboli, terra nel Regno di Napoli aſſai diletteuole, et fertile di tutte le coſe, che da i quattro elemẽti poſſono eſſere produtte, õde terra, acqua aere, et fuoco ſu per arme, cõ ſolenne põpa inſieme co'l Prencipe ſe ne uanno al tẽpio di quegli, ilqual tẽpio e ſituato di la dal canal grãde, ilquale diuide per mezzo la citta, ilqual canale ſi cõgiunge cõ un ponte edificato ſopra due galee, ſecondo la ragione del tẽpo, acciochè a ſar quel camino non ſi ſpendeſſe quaſi una infinita di paßi. Vanno dunque a uiſitare il tẽpio ſtãno ad udire i ſacri offici, et ricondotto finalmente il Prencipe a caſa, ſono riceuuti con un'ueramente ſplendido cõuito. Chiamanſi nel cõuito ſpeſſeuolte danzatori buffoni, & cantori egregij, iquali dãno ſpaſſo a i cõuitati, ma ſcolanuiſi talhora nel mezzo parecchi giuochi, da iquali riceuano grãdiſſimo diletto i riſguardãti. In tal guiſa dunque quel uecchio inſtituto e ſtato trasferito nella Re pub. Vinitiana, nondimeno uia piu aſſai moderato. Conciofia che per queſta ragione i cittadini di qual ſi uoglia grado, & conditione ſiano, gli eguali co gli eguali ſono chiamati alle uiuande

ri così parimente si alla dignita del Prěcipe, come anchora nel grādemente cōciliare insieme gli animi de i cittadini tutto a un tratto per eccellēza mi pare che si sia hauuto riguardo Ma perche i nobili, et patricij cittadini nō possono piu che scheduno anno essere honorati in queste uiuāde, acciochè niuno paia che sia stato lasciato in dietro, et per uecchio statuto, & legge e stato ordinato, che nel uerno a ciascun cittadino, ilquale nel grā Cōsiglio ha p tutta di poter ballottare, siano mādate dal Prencipe cinque anedre marine per poco una parte del publico cōuito, ilche a cōciliare gli animi de i cittadini col Doge si può pēsare che nō poco uaglia. In queste feste cōsuma grā parte de i danari, che al prēcipe per ciascheduno anno dato Erarioſi annouerano. La onde auiene che anchora che'l Doge uolesse essere auaro nō potrebbe nōdimeno cō ueruna bruttezza d'auaritia macchiare la dignita, & la grādezza del grado, che tiene. In questo luogo, perche quasi tutta la potesta, & l'auttorita del Prencipe e stata da noi spiegata mi par che di mestier sia narrare donde nacque l'origine, & in quai tempi fu preso partito di creare questo cosi fatto Doge in Vinegia, & finalmēte, che ordine si tenga de i comitij nello eleggere del Doge. Essendo tolto dalla prima origine della citta, che tutti i nobilissimi cittadini della prouincia di Vinegia, sendo mādate in ruina dall'impeto de Hūni Aquileia, Altino, Cōcordia, Vderzo, Padoua, et parecchie altre ampissime, & ricchissime citta, iquali Hunni, sendo Attila lor capitano, apportarono a Italia una grandissima strage, in quelle paludi del mare Adriatico si ragunasse ro insieme, doue poi e stata edificata la citta di Vinegia, & ciascuno hauēdosi eletto per sua magione i piu uicini luoghi alla patria, laquale hauenano lasciata furono edificate intor

no à ventidue terre, parte in quel lido, che chiude le piu interiori paluti, parte in certi luoghi releua tetti, i quali sopra le paludi nelle palutifi scorgeuano Et essendo che in que primi principij quelle terre ne per la potessano essere a bastanza forti, ne a ueruna di loro tanta copia era di naui gli, che ciascuna per se potesse risistere a i ladroni, & corsari, pensarono cosa ottima douere da essere, se di tutti in cõmune consultassero, sendo la fortuna di tutti una medesima, & chi per cõmune cõsiglio hauessero riguardo si alla grassa del formẽto, del uino, & dell'altre uittouaglie, come anchora alla sicurtà delle proprie case, acciochè alcuna ingiuria, o danno nõ riceuessero da i corsari, nelle mani de iquali, nõ essendo ancora a bastãza le terre, fatte forti, eglino erano quasi inpreda Per laqual cosa sendo che prima ciascheduna terra un Prefetto, & presidente de i suoi cittadini si hauea eletto, il quale chiamauano Tribuno, fu ordinato tra tutti, che in certi determinati giorni questi Tribuni si ragunassero insieme, et dello stato cõmune deliberassero. Poco di poi per isperiẽza trouãdo si che nõ essendo partitamẽte a niuno de gli altri imposta questa cura, et perciosi patiuano molti incõmodi, pensarono che a tutti cosa cõueneuolissima hauesse ad essere, se ad alcuno diterminatamẽte piu che a tutti gli altri fusse dato il pẽsiero di procurare il bẽ cõmune, il quale da tutti gli altri come da Prẽcipe fusse riconosciuto. Et cosi fu determinato per consenso di tutte le terre, che un Doge, ouer (uogliam dire) Prencipe si eleggesse. In questo principio fu costituta la sede nella terra chiamata Heraclea, era questa situata nelle piu interiori parti delle paludi, in una certa Isola presso la bocca del fiume Piaue, laquale a nostri tempi per l'inondar del fiume e congiunta con terra fer-

ma'. Ma dopo nõ parẽdo a cio molto atto il luogo, cõciosia che essendo in quel cosi appartato et remoto luogo sperasse piu tosto prima che la fama del male iui fusse peruenuta, i Corsari erano gia entrati dẽtro le paludi, et ouero alla sprouedutta hauessano oppressi i terrazzani, ouero hauessano rubbati i nauigli Per ilche deliberarono che era per esser molto meglio, se il Prẽcipe lasciata Heraclea, se n'andasse a stare a Malamocco, terra posta nel mezzo de i lidi, dõde di leggieri il Doge potea innãzi scrittre, se alcuna fraude, et ingãno da i Corsari si ordinasse, et cõ poca fatica potere essere presente doue il bisogno apparisce maggiore Finalmente nel tẽpo che Pipino minacciosa stragge, et seruitu a quegli elemẽti della citta di Vinegia, et essendone tutti da qual si uoglia di quelle terre andati a Rialto la sede del Prẽcipe anchora fu trasportata in quel luogo, doue ragunãdosi tutti i terrazzani, fecero crescere Vinegia in quella ampiezza, laquale hora ueggiamo Cosi dũque cõ un certo perpetuo tenore tosto dalle prime origini e stato sopra tutti li altri un Prẽcipe alla Rep. Viriana. Quei Prẽcipi primieri furono d'auttorita alquanto maggiore, dopo ãmaestrati dal l'uso a poco a poco cõstatuti et cõ leggi la potesta del Prẽcipe e stata ridotta a questo tẽperamẽto il qual ueggiamo. Ma il mõ di eleggere il Doge, il qle al primiero passato di questa uita debba succedere, primieramẽte nel uero fu semplice imperoche essendo i nostri maggiori ornati d'una certa bõta singolare, et del tutto alieni dalla ambitione, eiascuno ricusaua per se quello incarco, la onde colui, che dalla uoce del popolo gridãte era giudicato il piu bono, e'l piu prudẽte, era pronũciato Prẽcipe. Dopo que primi tẽpi, sendo uenuta in aumẽto la citta, et fatto piu ampio il popolo, parue che nõ fusse per essere utile alla Rep.

se una cosa di tãta importãza alla temerita, et al vẽto del so
ior popolare fusse posta in potere. Fu adũque determinato, che
si eleggessero X huomini i molto piu da bene di tutti, iquali
hauessero potesta di poter creare il Doge. Ma sendo alquãto
insieme cõ l'Imperio cressiuta l'ambitione, furono ordinati cer
ti consigli apparati, et trouato un certo intricato modo, di elegg
ere il Doge, ilqual modo noi, acciochè cosa veruna nõ man-
chi all'opera incominciata, brevemente esporremo. Morto il
Prẽcipe, et cõpia, et honorata põpa fatte le essequie, i Consi-
glieri, iquali nel tẽpo, che vaca per la morte di quello, nelle se
die publiche, destinate nella maggiore del prẽcipe, subito do-
po la morte del Prẽcipe si sono andati a riporre, ragunano il
gran Cõsiglio, in quello nel primo ragunamento dopo la mor
te del Prencipe, in quel modo di comitij, che di sopra narram
mo si creano cinque cittadini, iquali cõ diligẽza debbano cer
care, et esaminare le cose fatte del morto Prencipe, et per sen
tenza del cõsiglio se da quella cosa alcuna cõtra le leggi, et de
creti e stato adoperato lo scancellino, et guastino. Se ha riceu
uto presente alcuno da alcuno, et habbi risparmiata l'ordina
ta spesa, quella pena, questi riferendolo, dal Cõsiglio si toglia a
gli heredi, laquale dalle leggi sia comãdata. La pena e pecu-
niaria, et quella somma di danari si publica dalla heredita del
Prẽcipe, et si rimette nello Erario. Nei Medesimi comitij si ele
gono cinque altri cittadini, iquali nell'istesso modo, che so
no pronunciati se ne vãno in camera, vicino dove si fanno i
comitij, ne quindi si partono prima, che tra quegli nõ sia bẽ cõ
sultata la cosa, che par che si debba da essi mutare, torre, ouer
o aggiũgere alla potesta del Prẽcipe, Et essẽdo ben disputa
ta la cosa tra quegli, un'altra volta si raguna il Cõsiglio il qual
ragunato, quegli escono fuori del cõ. laut(ciocchè prima non

eleccito) & ciascuno riferisce il suo parere al consiglio della potestà del Prencipe, et a sputa: aola tutti i cittadini tirano a ballotte si discerne quel, che parra p ucõmodo debba recare alla Repub Questo decreto, subito che è confermata la potestà del Prencipe si riserba tra le leggi, le quali il Prencipe dee esseruare. Il giorno seguente si cõsuma intorno quello istrigato modo di comitij ne quali si suole creare il Prẽcipe Radunarsi dunque tutti i cittadini, quali l'età di. xxx anni hanno passato, percioche i più giouani, et di minore età di quella per uecchio statuto della Repub non sono ammessi in que comitij. Annouerarsi depo tutti i cittadini, & si buttano in un uaso tãte medesime ballotte, quanti fieno stati i cittadini: in quelle trẽta solamẽte ne sono d'oro, l'altre tutte sono d'ariẽto quel uaso si mette auanti al tribunale de i comitij, doue si stanno i Consiglieri Sta a canto al uaso un fanciullo per cauarne le sorti, fanno recarsi le sedie i cittadini, & si accostano tutti a quel uaso, con quello ordine, pero che gia si dessero. Ma intanto, il che pure ne gli altri comitij si suol fare, mette la mano nel uaso, ma quel fanciullo solamente, che sta a canto al uaso per ciascuno caua fuori una ballotta, quegli, a iquali d'ariento toccara, tosto escono fuori de i comitij, ma quello, a cui la sorte sara fuori uole, tratta fuori la ballotta dell'oro, dal Secretario ad alta uoce e pronunciato Subito quello s'apparta nell'ordinato cõclaue, ma quei della sua famiglia, & tutti i parenti di stretto nodo di parentado congiunti ciascuno s'alza dal suo luogo, & tutti se ne uanno a sedere in una parte dell'atrio, annouerarsi iui medesimo, & tãte istesse ballotte d'ariento si cauano fuori dal uaso, & si partono quesli dal comitio, & in questa foggia di tutto'l ritruouo de i cittadini trẽta solamẽte sono eleggono: a iquali per beneficio della

sorte e toccata la ballotta dell'oro Ilche essẽdo seruato a fine da comiato al cõsiglio. Poscia che tutti si sono partiti, quei trenta escono del cõclaue, et in presenza de i cẽsiglieri un'altra uolta gittano la sorte, e di questi, noue, a i quali la sorte fia in fauore, se ne fanno Elettori, et licẽtiati tutti gl'altri se ne uanno nel cõclaue ordinato a questo ufficio, iui soli sono rinchiusi, nõ lasciandoui entrare niuno, ne pure un seruitore a niuno e data licenza di poter loro fauellare, ne si possono di quindi partire, prima che nõ habbino eletti .xl. huomini, ne niuno di questi .xl. puo esser riferito eletto da quegli, se prima sei ballotte nõ haura in fauore, la onde auuiene, che sendo glie ne quattro in cõcrario, niuno puo esser pronũciato eletto. To sto che questi .x'. huomini da loro sono stati eletti, per un nuncio guardiano, et portinaro publico fanno auisati i Consieri, che eglino hanno cõpito l'ufficio loro. subito i Cõsiglieri, eccetto se l'hora del giorno fusse troppo tarda, ragunano il Cõsiglio grãde. Poi che tutti i cittadini son ragunati nella corte, si proscrisce la lista del cõclaue, nellaquale sono scritti i nom de i cittadini elettori Et primieramente il Secretario salito nel pergamo ad alta uoce pronũcia i quarãta eletti cittadini. Ciascheduno di questi se si trouara presente tosto che si udira proscritto, s'alza dal luogo, doue sedeua, et al tribunale de i Consiglieri se ne usa a sedere, & dopo nell'ordinato cõclaue. Ma se alcuno di quegli si trouara assente, subito da un di Consiglieri, & parimente da uno de i Prefetti de i quaranta per tutta la citta anchora e ricercato, & trouato che sia, da i medesimi Magistrati prima nel comitio, et dopo nel conclaue a i Colleghi e menato, non essendogli tra questo dato agio niuno di poter trouare niuno, & fauellargli, accio per non concedersi niuna occasione, ouero

adito in questi comitij, iquali so pra ogn'altra cosa hanno uoluto i nostri maggiori, che fiano stati santissimi. In questa foggia i.xl. cittadini eletti alla sprouueduta si ritrouano, & tosto che ciohanno fatto, si licentia il Consiglio. Allhora questi quaranta escono fuor del conclaue, & nella amplissima sala de i comitij se ne uano a ritrouare i Consiglieri, et iui nella medesima guisa di sorti, che di so pra habbiamo detto. dodici di loro sono eletti, essendo rifiutati i uentiotto huomini, che rimangono de i quaranta. Questi dodici eleggono. xxy huomini, ciascuno de iquali e di necessità, che habbi otto ballotte in fauore, percioche con manco niuno puo essere eletto. Venuta a fine la cosa, per un messe ne fanno auisati i Consiglieri. Questi se l'hora non sia tarda, ragunano il Consiglio, & in niun modo disgustano quel di so pra, alla sprouueduta, sono chiamati que. xxy. et licentiato il Consiglio, con la medesima guisa di sorti si eleggono. ix cittadini, glialtri sidetti se ne uanno uia. Questi. ix. ne'creano xy. con sei ballotte parimente per uno, & non manco in fauore, iquali nella medesima foggia ragunato il Consiglio dal Secretario sono pronunciati, & in conclaue se ne uanno. Questi col beneficio delle istesse sorti si riducono a xi iquali eleggono. xli. huomini de i primieri, & prunobili Senatori, iquali tosto che sieno pronuntiati, s'appartano nell'ordinata sala, & questi hanno potesta di eleggere il Doge. Nondimeno in questo ordine di Elettori le leggi non permettono, che due della medesima famiglia, ouero con stretto parentado congiunti si ammettano, laquale usanza è perpetua appo Vinitiani in tutti i Magistrati. Piacque a i nostri maggiori huomini sauissimi, & molto da bene che'l modo di que comitij fusse si intrigato, & multiplicato, acciochè ne anche la moltitudine de i cit-

tadini fusse del tutto prima della potestà di creare il Doge. Conciosia che gli Electori del primo ordine si fanno per sorte, laquale a tutti i cittadini e uguale, dopo quello ordine hanno mescolato la elettione insieme con la sorte, ma in si fatta guisa, che la elettione superasse la sorte, perciochè a niuno puo essere fauoreuole la sorte, se dal giudicio del primo ordine non fia comprobato. Ma nell'ordine dopo niuna parte uollero che ui hauesse la sorte, conciosia che non pensarono che ben fusse, che tutti quegli che'l Prencipe erano per eleggere si douessero cõmettere nell'arbitrio della temerità della fortuna. Di maniera che ne la moltitudine e del tutto priua di questa auttorità, ne anchora del tutto questa potestà e posta in potere della sciocca Plebbe, appresso laquale spesse fiate puo piu una certa aura, o fauore inane: che'l sano giudicio de gli huomini da bene. Oltre cio, nõ pendesi di certo chi debbano essere gli elettori del Prencipe, ma che tutta la cosa da'l parere di coloro debba dipendere, iquali hãno hauta la sorte fauoreuole, niũ luogo e stato lasciato alla ambitione. Conciosia che ageuolmente puo intenuenire, che quegli, con chi tu egregiamente hai tenuta la pratica, non siano per hauere niuna potestà Hora viterno alla cosa. Finito finalmẽte il modo de i Comitij, essẽdo gia creati quarãtauno huomini elettori del Prencipe, tosto tutti senza salutare tra questo, nõ che chiamare, niuno de' cittadini si ragunõ in quella corte, nellaquale si sole ragunare il Senato: ma prima che niuna altra cosa si faccia piamente, et santamẽte si celebrano i diuini misterij: tutti toccando gli altari con giuramẽto promettendo a Dio ottimo & alla Republica, che eglino saranno per eleggere quel Doge, ilquale giudicarãno il piu da bene, et piu utile di tutti alla Republica, et che fia giu re uer

so di lei maggior cerita, maggior uigilanza, et con maggio re prudenza sia per gouernarla. et partitisi di quindi Sacerdoti, soli eglino nella corte si rinchiudono, senza chiamar pu re un famiglio, ne altro. All'hora tre i piu uecchi di tutti come perfetti seggono presso una certa tauola apparecchiata a questo uffitio sopra la quale sta un certo uaso, & ciascuno Elettore nota in una cartolina il nome di quello, che a lui pa re, che si debba far Doge, & la notata cartolina butta nel uaso, & buttatevi le cartoline, di tutti, & rimescolatele insie me, una se ne caua fuori, laquale a sorte uerra nelle mani, di chi la cauara. letta la cartolina da i prefetti, quello, il cui no me uscira, se sia presente, come le piu uolte aduiene, senza punto indugiare ua fuori della corte, allhora s'alza alcuno di quegli se stimara cotal cittadino non essere atto a sostenere il peso di si grandi gnita, ouero per alcuna altra cagione quel lo facendosi Doge non hauere da essere utile alla Republica, & prima modestamente facendo la sua prefatione dice alla libera l'opinione, che tiene di quello cittadino, & per qual cagione stima, non essere utile alla Republica, che quel si fac cia Doge. Sendo uenuto a fine del suo parlare, i Prefetti chiamano il nominato, & tosto dal piu uecchio si riferisce a quello ogni cosa, che gli e stata rimproverata, tacendosi pe ro l'auttore, perciochè tutti prima con giuramento si sono le gati a osseruare perpetuo silentio. Ributta, & confuta quello il meglio, che sa, & puo le cose opposegli. Dopo un'altra uolta s'apparta dalla corte, onde s'el primiero, o alcuno altro con nuoue ragioni uerra anchora riprendere, & accusar l'huomo, e in sua liberta il farlo, & chiamato quello un'altra uolta, risponde a i nuoui difetti opposogli, et cosi ui ceneuolmente si tratta la cosa, per infin che agli ac

un fatori se fa alcuna nouità rimasa di dire, All'hora un'altra volta si ballotta inanzi di questi tempi, se colui haueua hauute in fauore xx ballotte, niuno riguarda se haueua piu di gli altri, ma subito era pronuntiato Doge. Ma i tempi nostri, in quei Comitij, ne i quali Andrea Gritti amplissimo Senatore, fu creato Doge, fu mutata questa usanza. Conciosia cosa che se bene niuno eletto s'abbi per Prencipe, se prima nenti ballotte non hauran hauute in fauore, nondimeno non si fermano in quello, il quale prima di tutti quel numero di ballotte habb. compito, come per adietro si solena fare, ma si passa inanzi a gli altri, accioche se alcuno quel numero di ballotte passera, no'l primo, ma questo si pronuntij Doge. Ma poscia che si e ballottato per il primo, del quale era uscito il nome, un altra cartolina similmente dal un so fi causa fuori, & tutte le cose con pari passo procedono, che nel primiero sono osseruate. cosi nel terzo, nel quarto, & in tutti gli altri appresso. Onde se niuno peruerra a quella somma di ballotte, se l'hora del giorno non sera troppo tarda, un'altra uolta si ricominciano nella medesima seggia i Comitij, & accio che brieuemente ogni cosa s'impedisca, non e lecito a gli elettori d'indi partirsi, ne loro e dato agio ueruno di poter trouare, o parlare ad estraneo per infin che uerticinque di loro non siano d'accordo nella elettione del Prencipe, il quale pronuntiato tosto i Consiglieri sono chiamati in corte. Questi prima di tutti salutano, & honorano il nuouo Doge, dopo questo la fama ua per la Citta, & in ogni parte che si ua si neggono i cittadini sfleggianti, tutti sopra modo caldamente richieggono a Iddio ottimo massimo, che sia felice, & fausto alla Republica. I famigliari, et i parenti del Doge se ne uanno in corte congratularsi co'l nouo Doge

Nel medesimo spatio di tempo, si coniano danari con la fac-cia, & nome del Prẽcipe. Apparecchiarsi tutte le cose ap-per tenẽti all'apparato, et põpa: In tãto il Doge, et tutti gli Elet tori iui medesimo si uestono, et ueſtiti, et posti in ordine tutti, scendono dalla corte, & alla chiesa di San Marco a quel luo-go uicina se ne uanno, chiesa ueramente imperiale, et di gran ricchezze ornata. Primieramente honorano Dio ottimo mas simo, & salgono tutti in un pergamo tutto fatto di pietra di porfido. Il piu uecchio de gli elettori fa una oratione al popo lo, auisato della creatione del nuouo Doge, & quel lauda mo destamente. Dopo quello il Doge similmente fa una altra ora tione, & hauendo di se sotto breuita qualche cosa prudente-mente detto, promette di osseruare tutte quelle cose, che a buõ Prencipe si conuengano & senza hauere punto riguardo al priuato commodo, promette di porre tutto'l suo ingegno in aumento del bene della Republica, & sopra ogni cosa hauer cura della giustitia, & di dar opra di tenere per tutti uguale la bilancia, di non risparmiare la propria robba, nõ rifiutare niuna fatica, et finalmente di nõ perdonare alla propria uita, se co'l suo incommodo gli parra che alla Republica ne possa uenir commodo. Finalmente prega Iddio ottimo massimo, San Marco (sotto la cui tutela, & santita e la citta di Vine gia) et tutti i Santi, che tutti gli uogliano essere in fauore, et lieto aspirino al gouerno di si grãde ufficio. Riceue le parole del Doge con grãdissimo applauso di tutto'l popolo. Dopo che il Doge ha finita la sua oratione scendono tutti da quel per-gamo, et costituiscono il Doge nell'altare grande del tempio, iui con giuramento, postõdo le mani so pra l'Euãgelio, pro mette la fede sua a gli Dei immortali, et alla Republica di nõ p[illegible] mettere punto di quelle cose, lequali per legge e obliga

to il Doge di Vinetia ad attenere. Fatte queste cose, gli Elet
tori, i quali per infino all'hora, erano stati co'l Doge, si par
tono tutti. Ma egli monta su un pergamo di legno insieme
con un suo parente il piu caro, che habbia. I Marinari, iqua
li in pregio sono hauuti si mettono su le spalle il pergamo,
et con grã plauso portano il sedente Doge per tutta la piaz
za di San Marco. Ma il Doge gitta danari dal pergamo
coniati co'l suo nome, Niuna somma ui e ordinata quanti da
nari debba gittare, uasi ha riguardo alla copia, ouero alla
strettezza della facultà sua, la Plebe raccoglie quella gitta
ta per liberalità del nouo Doge. Finalmente essendo stato por
tato intorno intorno la piazza essendosi trasferiti alle scale
del publico palagio del Prencipe, formano il pulpito, dalo
quale siede il Prẽcipe E gia confermato per usanza, che le
uesti, dalle quali e uestito il Doge, el uaso d'ariento, nelqua
le era riposta la moneta da douersi gittare al popolo si deb
ba cõcedere a i Marinari iquali su le spalle haueano porta
to il pulpito. Il Doge salite le scale e riceuuto dai Consi
glieri, iquali iui si uestiuano, & del corno il quale di sopra
dicemo, che era insegna del Prencipe: e coronato. Questo
l'ordine di tutta la pompa. Il giorno seguẽte ragunato nel
la corte il Senato il Doge fa una oratione. Rẽde gratie ha
Domenedio, & a i Padri, che sia peruenuto a si grãde offi
cio, et insieme promette di nõ essere per mancare dell'opera
in niun commodo della Republica, in questa guisa quasi fa
l'oratione in presenza del popolo, subito re i primi Comu
tij, che si fanno doppo lo essere stato egli creato Doge assai
sia detto per infino a qui del Prẽcipe, ouero Doge della Re
publica. Viene appresso che breuemẽte qualche cose tocchia
mo de i Consiglieri, la quale nondimeno a'bastanza faccia

chiara l'auttorità di quel Magistrato Dal lato dal Prezzi
te nõ si partono mai i Consiglieri, il che anche habbiamo
detto di sopra, uno dico non piu de ciascheduna regione del
la città, conciosia che tutta la Città in sei regioni, ouer tri
bu e diuisa, tre delle quali ne sono di qua dal Canal grãde,
il quale diuide la Città per mezzo, et tre altre di là, da cia
scheduna di questa regioni della Città si elegge un Cõsiglie
ro con quel modo di Comitij, col quale di sopra assai chiõ
ramente habbiamo spiegato che tutti gli altri Magistrati
si creano, Il regimento di questo Magistrato è per otto mesi,
et hanno cura insieme co'l Prencipe di tutte le cose, che ap
pertengono alla Republica Ma per molto uecchio statuto
tutto'l modo de i Comitij è posto principalmente nelle mani
de i Consiglieri. Oltre cio se alcuna cosa sia da riferire al
grã Consiglio & da confermare per auttorità loro, tutta la
cosa si diferisce, essendo riferita da i Cõsiglieri come quelli
che soli di cio hanno potestà. A questi ordinariamente talhora
si aggiungono i Capi de i Signori Quarãta, i quali da lor
soli non haurebbono auttorità di riferire. A niun Magistra
to oltre cio, eccetto al Doge, il quale sempre ne tolgo, è conce
duta quella potestà. Possono anchora le lor piaccia riferire
d'ogni cosa al Senato, & a i Capi de Dieci. Ma quella cura
e principalmente imposta a i Preconsultori, che et ragu
nino il Senato & al Senato riferiscano si come l'ufficio de i
Prefetteri de i Capi de Dieci è di ragunare i Capi de Die
ci e riferire a quegli, de i quali da noi piu giusi trattara.
Ma i Consiglieri hanno maggior auttorità, come quegli,
che nel Senato habbiano uguale potestà con i Preconsultori,
& nel Collegio de i Capi de Dieci co i Prefetti di quel
Collegio, Per otto mesi sono nella compagnia del Doge, et

essercitano quello vfficio, che gia o detto. Ma per quattro, che si sono presenti, anz piu tosto sono Capi de i Signori Quarantà, a i quali sono imposte le capitali cause piu graui, & per deliberation di quegli si giudicano, del che ancora al suo luogo si dirà. Hora resta che del grā Consiglio, ilquale in questa Republica dimostra lo stato popolare, & del Prencipe, ilqual una forma di Regno representa, se non con molta eleganza, almeno con non poca diligenza habbiamo trattato, parche l'ordinata opera riccheggia, lche noi rifiutiamo dell'altre parti di questo gouerno, lequali rappresentano il reggimento de i Nobili: cosa ch'a che il gouerno di si fatta sorte nella Città di Vinetia di Argieri tutti gli altri auāza, del qual gouerno nel seguente Libro piacendo a Iddio intieramente ragionerēmo.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERTIO DE MAGISTRATI, ET REPVBLICA VINITIANA DI M. GASPARO CONTARINO GENTILHVOMO VINITIANO.

OGNI Humano ammaestramento, se fuor dell'ordine buono non sia per essere, la Natura ottima genitrice di tutte le cose, dee imitare, conciosia che ha ella cosi disposto l'ordine di tutto'l mondo che le cose priue di senso, & d'intelletto, & dalle adorne di mente & d'ingegno siano rette, et governate, & in questa ragunanza d'huomini, laquale da noi vien chiamata Citta, i piu vecchi a i piu giouani debbano essere preposti di prudenza, come huomini, i quali e i giouani non siano sotto posti alle perturbationi del l'animo, & come quegli che hanno maggiore isperienza delle cose del mondo, per la piu lunga vita, che ui hanno menata. Pero il che Aristolele dice nella Politica, In ciascheduna Repub. la quale ricerca immitare l'accortezza, et la sapiezza della Natura, sempre i vecchi si debbono preporre nella somma delle cose, et l'ufficio del giouane debbe essere di ubbidire a tutte quelle cose, le quali da vecchi loro sieno comãdate. Perciochè quãdo questo ammaestramento saccosta il piu che puo alla Natura, l'imperio de vecchi nõ puo da i piu giouani essere

morta

modo alcuno biasimato, & per questa cagione sur nasce sì l
leuamento alcuno nella Republica, Conciosia che in questa
differenza, che dalla eta uien fatta, l'inuidia non ui ha luo
go ueruno, ne ueruna querela ui puo essere, sendo che i piu
gionani di certo habbino speranza, che, quando eglino sa
no d'eta maggiore, lor sarà dato da coloro, che sieno di u i
nore; & cosi lor toccara la uicenda. La onde tutte le co
se, che in tutte le Republiche di qualche nome furono gia
mai al gouerno della Citta & ad tutte le cose publiche, per
consiglio de Vecchi e stato fatto, nel Senato altronde fu det
to, che da Vecchi, che latini chiamano Senes. A portarci in
questa parte la Republica de i Romani, de gli Atteniesi,
de i Cartaginesi, de i Lacedemonij, & in oltre le leggi di
molte altre Citta, se la cosa non fosse nota, che di confer
marsi con testimonio alchuno hauesse di mestiere. Con pa
ri ragione dunque fu ordinato nella nostra Republica il Se
nato, e'l consiglio de Dieci, iquali nella Citta di Vinegia
(la cui Republica dissi esser misto di stato Regio, popo
lare, & nobile) rappresentano lo stato de nobili, & so
no certi mezzi, co i quali le estreme parti, cio, e lo sta
to popolare, il gran Consiglio, e'l Prencipe, ilquale rap
presenta la persona d'un Re, insieme con stretto nodo si strin
gono. Cosi dice Platone nel Timeo, che gli estremi ele
menti, la terra, e'l fuoco, co gli elementi di mezzo si con
giungono, & legano, cosi nella consonantia del Diapa
son le uoci estreme con quelle di mezzo del Diatessaron, &
Diapente insieme s'accordano. Hor peruenire al capo
del cominciato camino: il Senato Vinitiano ha centouen
ti legitimi Senatori, pure oltre cio molti altri Magistra
ti ottengono la potesta di Senatore, di maniera che ne non

sfri tempi piu che ducento uenti ne hãno potesta di poter bal lotare nel Senato. I Senatori legittimi si erano in ciascheduno anno da tutta la ragunãza de cittadini, laquale piu uolte habbiamo detto che si chiama il gran Consiglio, Nondimeno questo honore non ha niuna uocatione, come tutti gli altri Magistrati hanno, ma quegli istessi, se cosi uorra la sorte, & al gran Consiglio cosi piacera, il che il piu delle uolte accade, ciascheduno anno per sempre si possono trauagliare. Il modo, & la maniera della elettione di sopra da noi, estata esposta, quando da noi si mostro la forma di tutti i Comitij. In questa foggia adunque d'Agosto, et di Settembre per ciascheduni Comitio si eleggono sei Senatori, i quali Comitij dieci uolte fatti, peruengono alla somma di sessanta elettori, gli altri sessanta sono aggiunti, cuero ascritti a i primieri, et tutti questi insieme a certi proprij comitij sono eletti. Imperoche a i uenti noue di Setiẽbre si ragunail Senato. Ciascun de i Senatori, et ogn'altro che habbia autorita di ballottare nomina un cittadino nel Senato. Ma nel giorno seguente, la matina ad hora di terza si ragunano a i Comitij tutti i cittadini, et letti dal Secretario i nomi di tutti i cittadini, iquali il giorno inanzi erano stati nominati da Senatori, si buttano nell'urna i nomi di tutti, et poi ha sorte se ne cauan fuori. Ma di tutti questi sessanta per ciascheduna si ua ha ballottare, quegli che hanno hauute piu ballotte in fauore, che li altri, pur che habbiro passata anchora a metta, sono ascritti per quello anno nel Senato pure con tal patto, che in quel numero piu che due non possano essere della medesima famiglia, cosi anche tre solamente possono essere della istessa stirpe nel ordine de i Senatori legittimi, oltre iquali niun

piu. Per laqual legge si dee stimare, che con occhio d'ottimo giudicio fu hauuto riguardo alla Republica. Conciosia cosa che niuna piu contagiosa, et maligna peste puo spargersi per la Republica, che se alcuna parte di quella uoglia essere superiore alla altra, sendo che cosi, percio che non si tiene giusta la bilancia de'la giustitia, e impossibile che si conserui la pace, et l'unita tra i cittadini il che per usanza suole auenire douunque piu cose in uno si ragunano cosi dissolue ogni cosa mista. se alcuno de gli elementi, de i quali il corpo, e composto uorra l'altro superare. cosi ogni consonantia si fa dissonantia, se una corda, o una uoce alzarai piu che sia di mestiere. Con non dissegual ragione, se uorrai che la Republica habbi salda base, & fermo fondamento, e necessario che quel prima si osserui, che l'una parte piu potente dell'altra non si freccia. ma tutte, per quanto si possa fare, siano partecipi della potesta publica. La onde molto egregiamente hanno uoluto i nostri maggiori ordinare, che nella Republica nostra fusse stata in perpetuo questa legge, che non solo nel Senato ma ne anche ne gli altri Magistrati hauessero luogo piu persone della medesima schiatta, che paia che sia di bisogno in conseruare l'euaglianza di quella. Nemen prudente si dee reputar l'ordine di eleggere il Senato, cio e i sessanta Senatori si eleggessero con la solita usanza de i Comitij, mescolata pero uo dire con la sorte la elettione, e'l giudicio, ma i sessanta aggiunti in una altra foggia, cio e nella quale non ha parte ueruna la sorte. Conciosia che se in tutti egualmente, hauesse luogo la sorte, ageuolmente haurebbe potuto auenire, che alchuna uolta a i Principali cittadini i quali non si hauesse hauuto,

riguardo, & nello eleggere del Senato si passassero uia non senza detrimento della Republica. Piacque però che per ciascuno anno si eleggessero ducento Padri, e scritti non già per sorte, ma per giudicio. Il Senato dunque primieramente egli, e di questi cento uinti, ducento de iquali co'l proprio uocabolo si chiamano Senatori, gli altri poi si dicono aggiunti, ne i Comitij de i quali tutto'l giorno intiero si consuma. Oltre questi cento uinti legittimi Senatori, il Consiglio de Dieci uiue nel Senato con egual potestà co i Senatori (per tacere del Doge, et de gli altri consiglieri) de Capi anchora i Quarãta giudici delle cause capitali, et de i altri piu graui, prepositi al sale, et alla grassa delle biade, i Procuratori di San Marco, e oltre cio molti altri Magistrati che a nostri tẽpi la somma di tutti passa il numero di cento uenti. Questi cõ potestà di Senato rifanno l'officio loro. Tutta la cura del gouerno della Republica appartiene al Senato. Cio che per auttorità del Senato sia deliberato, sia per rato, et fermo. Per proposta, & deliberation loro se fanno le paci, & si muouono le guerre. Le entrate anchora di tutta la Republica per comandamento loro si riscuotono, & si spendono. Se la cosa richiede, parte si mettono a cittadini anoue taße, & decime pure con decreto del Senato, parte anchora si riscuotono. Se alcuno uolta anchora auerra, che per bisogno, o utille della Republica sia di mestiere, di crearsi qualche nuouo magistrato, questo si elegge dal Senato. Oltre cio il Senato in qual si uoglia tẽpo ha ottenuto perpetua potestà di eleggere gli Ambasciadori, iquali dalla Republica si mandano hai Prencipi di fuori, & parimente di creare il Collegio di quelli, iquali hanno potestà di ragunare, il Senato, & di riferire ad esso. Aristotele chiama que-

sti preconsultori, ma i nostri gli hanno chiamati Sani, usando uocabolo piu arrogante, onde a noi anche talhora e stato forza usarlo, per non parere di uoler noi dal commune uso di parlare essere al tutto abhorrenti. Non di meno questi Consulti del Senato, ne i quali & gli Ambasciadori, & i Sauij s'eleggono, sono assai meno posti in poter della sorte, che quegli, che di sopra ho discritti, cioe del gran Consiglio, & ragunanza di tutti i cittadini. Conciosia cosa che ciascuno de Senatori nomina colui, che piu gli aggrada, quindi per ciascheduno si ballotta, & quello, a cui piu ballotte toccaranno, che a gli altri, pur che passino la meta di tutta la somma, e pronuntiato eletto. Et se pure alcuna uolta richiedera il bisogno, & l'uso della Republica, che si aggiunga qualche ufficio publico ad alcuno contra sua uoglia, ciascuno de i Senatori nota ascosamente in una polizza il nome di quello, che giudicara essere piu atto, appresso gittano quella polizza in una Vrna a cio ordinata, dopoi cauano fuori dal Secretario, & in pubblico si leggono tutte, finalmente una altra uolta per ciascheduno di loro si ballotta, & quello uien pronuntiato eletto, a cui son toccate piu ballotte, pur che siano piu della meta. Questo modo di police e stato trouato, accio che non alcuno dubitando di non incorrere nella nimicitia, ouero odio di alcuno altro cittadino, il quale sia molto atto al gouerno di tal ufficio, & pure no'l uorebbe alle spalle, si astenga di nominarlo, & cosi per cagione di commodo priuato ne uenga a patir danno la Republica. Hora debbiamo noi far mentione di quel modo, che tiene il Senato nel consigliarsi, & in che maniera delibera, & conferma quelle cose, che si

debbono fare, & in che foggia era solito di farsi i Senati consulti. Non fu necessario a Nobili maggiori che se ciascun Senatore mescolatamente & parte potesse riferire al Senato, & parte dar sentenza, & questo ufficio di niun propriamente fusse, hauer dauersare sempre nel Senato gran dissimi rumori. Oltre cio per esperienza e prouato, che quel, di che tutti parimente han cura, tutti parimente ancora hanno dispregio. Pero per le nostre leggi e statuto, che si eleggano sedici cittadini dal Senato, i quali per cio che piu che tutti gli altri par che appino il uulgo gli chiama Sauj. Non imitando Aristotele, se cio che di quelle cose, che si dee dare al Senato danno consiglio, meritamente gli possiamo chiamare preconsultori. Questi hanno potesta & di ragunare il Senato, & di riferire a quello. Questo magistrato e non piu che di sei mesi. Ma questi Sauj in tre ordini sono diuisi, i quali di gran lunga tra loro differiscono. Imperoche nel primo ordine sono i principali cittadini, i quali si della esperienza delle cose, come della dignita, & stima tutti gli altri auanzano. A questi questa cura principalmente e imposta, che si consultino auanti tra loro della amministratione della Republica, della guerra, della pace, & delle altre cose d'importanza, & poi ne consiglino il Senato. Ma nel secondo ordine siano quali si uogli cittadini, i quali se bene hanno pari auttorita di referire al Senato di tutte le cose con quegli che sono del primo ordine, non dimeno sono di gran lunga d'auttorita, & di stima, minori a quegli di sopra. Il principale ufficio di costoro e la cura de soldati,

i quali con le paghe della Republica si mantengono, & militano sotto il Capitano Vinitiano. Gli altri delle terza mano sono cinque, a i quali è dato il pensiero delle cose maritime, ne hanno auttorità di poter riferire d'altra cosa, oltre questa al Senato. Questa mano appresso i nostri maggiori si haueà molto in pregio, nel tempo che le cose del Mare erano in fiore, ma essendo scemate le cose maritime, & essendo riuolto lo studio de nostri all'Imperio di terra ferma, comincio ad hauersi questo Magistrato, anchora in poco conto, di maniera che nella età nostra i Giouani, & gli huomini di prima barba si eleggono a quell'ordine. Questi sedici cittadini dunque, la ragunanza de' quali appo Vinitiani con proprio uocabolo è solito chiamarsi Collegio, la mattina per tempo si ragunano co'l Prencipe, & con i consiglieri, & primieramente per infino a terza danno udienza a gli huomini priuati, i quali qualche cosa hanno da fare o con la Republica, ouero con alcuno altro Magistrato, & quelle cause tutti insieme deliberano, ouero se cosi il douer della cosa, par che richieggia, riferiscono al Senato di quelle cose. Dopo terza sono licentiati dalla corte tutti i parenti, & tosto da alcuno de i Cancellieri, il quale sia secretario della Republica, si leggono tutte le lettere mandate al Senato. Dopo, eccetto se da alcuno Ambasciadore d'alcun Prencipe, il quale uoglia parlare al Doge, & al Collegio, ouero da qualche importante negotio il quale ad altro tempo non si possa prolungare, sono trattenuti, s'appartano questi Sauii, ouero preconsultori in una destinata appartata stanza

per consultarsi de i publici negotij. Poscia che iui sono tutti giunti, & posti a sedere, quel che è proposto, conoscia che ui sentirà ottimamente ciascuno di quelli per sette uolte ha cura prima che tutti gli altri di riferire, propone la cosa della quale si dee consultare. Quindi prega ciascuno, che uoglia dire il suo parere, osseruando però l'ordine, che i Consultori della prima schiera, cittadini de i primi, dicono anchora prima il lor parere, & appresso a quegli dicano quelli cinque, i quali mettemmo nel secondo ordine similmente, se la cosa proposta appartiene alle cose del Mare, dicono il loro parere i Preconsultori della terza schiera, a i quali è imposta la cura di quelle cose. Et se pure la cosa proposta non appartiene a negotij marittimi, questi ultimi tacciono. Ma incia scuna, mano il primo, che fu prefisto a i sette giorni prossimi, dice il suo parere, appresso il più uecchio di tutti. Dopo gli altri secondo sieno di maggiore età, l'ultimo di tutti, il quale prega gli altri, & propone a lor deliberare la cosa, & per que sette giorni è stato prepasto, apporta anche egli il parer suo. Sendo finalmente la cosa quasi disputata, & deliberata, se ben tutti sono conuenuti nel medesimo parere, ouero se sieno diuisi, in due, o tre diuersi, come diuersi sono i pareri de gli huomini, se ne uanno a trouare il Prencipe, & i Consiglieri prima che ragunino il Senato. Iui sono recitati i pareri di tutti, a i quali s'el Prencipe, o alcuno de Consiglieri uorranno accostarsi, & con la sua autorità fauorirgli, ouero ne trouaranno alcuno altro di nuouo, un altra fiata si tratta la cosa tra quegli, & finalmente i pareri di tutti si mandano in scritto. Cotale ufficio appartiene a i Cancellieri, i quali sono secretarij del Senato. Così consultati i negotij, i quali per autorità del Senato si

deono deliberare ragunano il senato, in presenza del quale pri
ma si leggono tutte le lettere lequali sono d'alcuna importā
za, ouero quelle che dopo licētiato il prossimo Senato, furo
no date al Prēcipe, & a i Sauj. Da poi nelle cose, che dal col
legio de i Sauj sono state deliberate primieramēte si legge
no i pareri siano pure d'accordo, o diuersi tra loro, quasi nell'
istesso modo, che dimostra Platone, che erano solite farsi le
preghiere appresso gli Atheniesi. Ma niuno oltre quegli, i
quali ui sono auisati, che da Vinetiani si chiamauano Sauj, ha
auttorita di poter riferire al Senato & di poter confirmare
& stabilire il parer suo per auttorita di quello ordine. Tol
gonsi sempre dal numero il Doge, i consiglieri, & i capi
de Quaranta, de i quali piu giu diremo. Letti nel Senato i
pareri di tutti, il Capo del collegio, se uorra, s'alza in pie,
ma se non uorra, il piu uecchio di tutti, ouero altri, a cui, uo
lendo fauellare, gli altri cederanno, salito a un pergamo al
quanto rileuato a ciopposta fatto, fa una oratione al Senato,
& apporta in mezzo tutte le ragioni, con le quali il suo pa
rere spera confirmare, & rifiutare le altrui da lui di gra
lunga lontane, ma tolleramente pero et con grauita si come si cō
uiene a un'huomo dell'ordine Senatorio. Il quale da che hau
ra finito di orare, s'alza un'altro de' Sauj, il quale discordi dal
primiero, & confermi egli il suo parere, & rifiuti il primie
ro, & se alcuna altra ue ne e, che co'l parer suo non si con
faccia. Alza si appresso il terzo, se tanti pareri saranno, &
adduce in mezzo quelle cose che pare che faccino per se. Et co
si di tutti gli altri la cosa si disputa tra quegli, per i sin che
niuno di quegli sia, che uoglia piu orare. Conciosia che a ri
uno de Senatori e dato luogo di poter dire, infino a tanto, che
i Sauj, che hanno uoluto far tale ufficio, non habbino finito il

di dire Mapoccia che questi in dispregio, & infauore con orationi, et con argomenti tra loro hanno confesso, e dato anche a gli altri Senatori licenza di dire, et se alcuno de Senatori ad alcuno de i detti pareri uorra contradire, o uero alcuno di quegli confermare, o apportarne anchora alcuno di nuouo ha auttorita di poter dire. Nondimeno niuno de' Senatori ha potesta di poter riferire al Senato il nuouo parere, il quale ci sia inuentione fia stato, & al Senato l'habbi proposto, ma le piu uolte auiene, che se'l consiglio di quel Senatore paia che d'utilita sia alla Republica che alcuno del collegio o cõsiglie ro, o capo de i Quaranta che egli si sia riferisca quel parere al Senato In questa foggia dunque, sendo la cosa ben disputata, & deliberata cõ tutte le ballotte discerne il Senato a qual parere debba principalmente attenersi. Non pero con parole confermano, o rifiutano quel parere nel modo, che troviamo scritto, che usauano i Romani, ne in presenza d'ogn'uno il dicono, ma con l'urne, & con le ballotte discernono la cosa, cõ non punto disegual modo da quel, che mostrammo di sopra, che si osseruaua ne i comitij. I Cancellieri iquali sono secretarij del Senato, apportano tante medesime urne, quanti sono i pareri, de i quali si consiglia il Senato apportatore una uerde, nella quale si mettono le ballotte di colore, che rifiutano tutti quegli pareri. Oltre cio un'altra di color rosso, nella quale buttano le ballotte i Senatori, i quali sono anchor dubbij a qual parer si debbano attaccare. Ma ciascuno de' Senatori mette la sua ballotta nell'urna di quello, il parere de la quale habbi piu che quel di tutti gli altri approuato & se pure gli rifiuta tutti, la mette nella uerde, & non essendogli chiaro a qual debba attenersi, & dubitando, ha tui a mano l'urna rossa. I Consiglieri annouerano le ballotte, &

qual s'ha per rato, & fermo, a cui piu che la meta de i Senatori haurano ballottato in fauore, & se'l parer di niuno passara la somma della meta, primieramente si rifiuta quello, alquale pochi haueuano acconsentito, & si ballotta da capo per gli altri rimasi pareri, & nel medesimo modo sempre si rifiutano quegli, che hanno piu poche ballotte, infino a tanto che la cosa si riduchi a due, l'uno de' quali pareri e forza che habbi piu della meta delle ballotte. in confermatione delquale si pronuntia, che ui e stato fatto il Senato consulto. Ispedita una cosa, si riferisce delle altre, se l'hora del giorno non sia troppo tarda, e'l medesimo modo si osserua nelle altre. Ma se uerra alcuno Ambasciadore di alcuno Prencipe alla Republica Vinitiana, e riceuuto dal Doge, da i Consiglieri, & da tutto'l Collegio, & e ascoltato da quegli. Quindi domandano tempo a consultarsi, alquale dato commiato, & la cosa in quel modo, che di sopra dicemmo, deliberata, si consiglia il Senato. Il Doge narra primieramente al Senato le cose, che l'Ambasciadore ha domandate, appresso si leggono i pareri di tutti quegli, che hanno auttorita di riferire al Senato, nella medesima guisa, che si risponde alla domanda dello Ambasciadore si fa uno decreto, dopo chiamato lo Ambasciadore se gli legge il decreto del Senato, & cosi e licentiato. Questa e tutta la somma delle cose, che si a Senaticonsulti: o decreti, come a tutta la maniera, & ordine del consultare par che appartenga no al Senato. Hora parmi, che'l buono, e'l tempo richeggia, che qualche cosa diciamo del Consiglio de Dieci, laqual pare che possino fare per l'opera incominciata. Questo Collegio de i Dieci, appresso Vinitiani e di somma auttorita

ta, & dalquale non senza ragione ciascuno può liberamente affermare, che dipende tutta la salute della Republica la cui origine, acciò più agevolmente si possa comprendere tutto'l modo, & ordine suo, alquanto di lunga cominciaremo a discriuerla. Per una certa diuina prudenza d'animo sortirono i nostri maggiori, che nel modo che scendesi marcio uno humore nel corpo humano, ne auengono le più volte morbi infiniti, et pericolosissimi, iquali spesse volte arrecano con esso loro la morte, così anche nelle Republiche rileuano il capo talhora i ribaldi cittadini, i quali non mancano di dar trauagli alla Republica, mentre vogliono più tosto malagiamente comandare, che buonamente ubbidire alle leggi, trasportati o dalla ambitione, & cupidigia di regnare, o grauati da gli insopportabili debiti, ouero non essenti anchora di qualche scelerazione, dubitando di non piangerne la penitenza, come le vediamo che fu a Roma Catilina, Silla, Mario & finalmente Giulio Cesare il quale per tirannide hauendo hauuta la Republica quasi del tutto la ruina. Nelle Republiche anchora de Greci, & molti veramente illustri si truoua mandata nella memoria delle lettere, che molti cittadini sono stati del medesimo di sornamento ornati. Ma nei nostri tempi è chiaro a tutti, che quasi tutte le città d'Italia, lequali hanno lo stato popolare, ouero anchora de i nobili finalmente sono venute sotto la tirannide di alcuno de suoi cittadini. Per i che i nostri maggiori si sforzarono di ordinare che la Republica con ogni bellezza ordinata, & confermata con boniſſime, & sante leggi, non fusse oppressa da un mostro di così fatta sorte. Perioche non stimarono di così douersi hauere più paura, che dell'inimico intestino, & delle inimicitie & gare tra cittadini. Ma sendosi eglino accorti, che nella Repub.

de Lacedemonij gli Ephori furono di somma autorita, & a Roma i Decemviri, quali fecero anchora le leggi credet tero che fusse dimestiero di sorgli eglino anchora, se imitan do l'esempio di coloro, pare in dispensal causa, ordinassero in questa nostra citta un Magistrato di somma potesta, sigua le sopra ogni altra cosa havesse cura di provedere, che non nascesse discordia tra cittadini, la quale scandalo, & sedi tio mento succesa & che alcuna partialita ouero alcuno malvag gio cittadino non s'ingegnasse di far qualche tradimento al la Republica. et se alcuno ardisse di questa foggia per mala sorte arrogantemente caminasse per la citta, hauesse somma autorita di punirlo, & di procurare che la Republi ca nō patisse danno alcuno. Ma si grande potesta non pareua commettere nelle mani di pochi senza gran pericolo, perche per essere formidabile se nelle mani di molti si cōmettesse. La onde per schifar l'uno, & l'altro incommodo, ordinarono questo collegio de Dieci. Esercitano questi per uno anno questo Magistrato, et hanno questa cōsuetudine, che quel che se ben nō e stato piu che un di solo in quel Magistrato, sia cōsumato di quello officio nō solo per quello anno, ma anchora per l'altro futuro, ne sia lecito farsi mentione di quello per i consi tij del Consiglio de Dieci, a i quai Dieci hanno aggiunto anchora il Principe, & i Consiglieri, accioche tutto il collegio compisse la somma di diece sette cittadini, ha iquali sia attribuita questa somma potesta. Di questi Dieci ciascun mese si eleggono tre di quegli, a i quali tocca la sorte, iquali sono Principi del collegio & iquali volgar mente sono soliti chiamarsi Capi de Dieci & questi hanno potesta di ragunare il collegio de Dieci et di riferire a quel lo. Hanno una stanza propria appartata, nellaquale di cō i

uoli ragunano, hanno priuati, & particolari ministri, per tinari, officiali suoi, di maniera che nel tribunale di ueruno Magistrato si usa con maggiore osseruanza. Vannoui tutti quegli: i quali nel Consiglio de Dieci hanno da negottiare. Leggono anchora le lettere scritte al Collegio, & di quelle riferiscono al medesimo, & acciochè non sia sciocchemente cõsigliato il Senato un solo di que capi non ha potestà di poter riferire, ma e di mestiero che siano due, i quali vogliano riferire della medesima cosa, ouero quattro Consiglieri. Per quella cagione anchora quello è ordinato, che qualche cosa da pochissimi sciocchamente non si potesse mutare, acciochè se cosa alcuna che già sia confermata: volessero sbarcellare, non si hauesse per rato, & fermo se due parti del Collegio non vi hauessero ballottato in fauore. Questa medesima usanza si osserua che non si ammetta nel giudicio il reo, quãdo di quello s'ha da dar sentenza, ne anche alcuno altro parente, o oratore, il quale difenda la causa di quello, laqual potestà è concedutà a i rei in qualunque altro Magistrato si agitata la causa. Hanno i giudici osseruano uno Statuto di questa maniera. Il reo e udito da i Capi del Collegio, & tutte le parole di quello si scriuono. Ma quando la causa, è portata al Collegio, i Capi di esso Collegio, & gli altri giudici, che sono preferiti, tanto sono per la parte dell'accusatore quanto per quella del reo: & le cose di grande importanza si deliberano sempre aggiuntoui la uaglore del giudicio. Nel principio a questa cosa mettenano cura solamente i Dieci, cosa ueruna non offendesse alla ciuile concordia della Republica. Ma dopo certi diffetti grauissimi, & enormi delitti furono commessi alla seuerità, & consiglio del giudicio di questi, cioe coloro, che si fosse stati ac-

rusti, che haueßero fatta moneta falsa, ouero che con abhominenole libidine haueßero usato con meschi. Ma a nostri tempi l'auttorita de i Dieci, molto ha distesi i suoi termini, conciosia che molti importantißimi secretti, iquali al gouerno della Republica appartengono, si apportano al Consiglio de Dieci, tutto che nulla sia di molta ualuta, se non deliberano per parere di tutto'l Senato. Ma, et gia molte altre cose di danari sono da essi amministrate. Per ilche acciochè di tanti, et si importanti negotij cosi ßi mi cittadini non haueßono cuttorita, sono stati chiamati in questo Collegio i suoi del primo, et del secondo ordine, gli Auocatori anchora, et i procuratori di S. Marco, il qual Magistrato in somma riuerenza, e hauuto. Sono oltre questi ascritti a questo Collegio quindici Senatori, i quali Aggiunti sono chiamati, pure tutti questi non hanno potesta di ballottare, ma solamente i dieci et sette primieri, iquindici Aggiunti a quegli, di maniera che tutti cõpiscono la somma di trentadue ballottanti. Gli altri tutti, se bẽ sono presenti a tutti i negotij, sono priui di questa autorita. I Quindici aggiuntine dal Senato, ne i comitij del gran Consiglio si soleuano eleggere. Ma il Consiglio de Dieci quasi Senatori haueße uoluti, era solito di aggiungere a se quindici Collegi, iquali non si fußero stati pero della famiglia di quegli: ne di stretto parentado o contezza congiunti. Ma hora questi si eleggono ne i comitij del grã Consiglio. Che sia stato grande l'utilita che e peruenuta al la Repub. Vinitiana, la isperienza ne mostrati gli effetti. Percioche da ducẽto et dieci anni indietro il Doge Mariro Bolerio, il qle ogni sua opẽ si era alla tirrãide hauea riuelato era apportare grãdißimo disturbo alla Repub. se tosto

dell'auttorità & prudenza di i Dieci non fi fe fiato oppreſſo, & pago il fio & della temerità della ſcelleraggine in ſe me. & per ſentenza di queſto Conſiglio gli fu tagliata la te ſta, inſieme con alcuni altri nobili primi cittadini, iquali in ſie me con eſſo lui haueuano ſpirato alla ruina della liberta, & di per petua memoria di ſi fatto ſcelerato. Conciofia che in quel luogo, nelquale ſono di pinte le imagini di tutti i Prencipi con gli Epitaphij delle coſe, le quali ottimamente hanno fatte per la Republica, la ſedia di Marino Phalerio e prima d'imagine, ſcrittini ſolamẽte certi verſi, per iquali a leggenti ſi dimoſtra, che quel Doge per delitto (per non mutare la coſa, come ella ſta) fu percoſſo di ſcure, o accopato, o meſi dice. Coſpiratione veramente malua, iſſima, & perigliola, & laquale di leggieri era per apportare ruina, & fine alla Republica, ſe dalla auttorita del collegio de Dieci non fuſſe ſtata oppreſſa. Parecchi altri cittadini anchora, iquali da ambittione traſportati, haueuano publicate certe leggi, per acquiſtarſi il fauore del popolo. Subito ſe prapreſi dalla auttorita del collegio de' Dieci pagarono il fio della temerita, & ſouerchia ambittione. Per il che e auenuto in effetto, che (non ui eſſendo mancato pero il fauore di Domenedio) niun morbo di ſimile maniera poſſa hauer vigore in queſta noſtra citta, ſenio in queſta ſeggia confermata l'auttorita di queſto collegio. Gia le principali parti di queſta Republica ſono ſtate eſpoſte da noi, ma accioche la noſtra incominciata opera ſia da ogni parte compita, diremo anchora de gli altri rimanenti. Magiſtrati, da iquali ſita giuſtitia, come le entrate publiche s'amminiſtrano, & non meno del gouerno delle citta, lequali ſotto'l dominio de' Vinitiani ſi ſtanno, & de i Capitani delle armate, & de

gli eſſerciti

gli eſerciti. Vltimamente iſporro parecchi ſtatuti, per i quali ottimamente a mio giudicio, ſi eſchifatto, che al popolo, & alla plebe mitiata non ſappia male che non habbino eglino in queſta Republica niuna parte del gouerno. Mo ſtraremo ſimilmente, come nella Repub non e ſtato loſciato, come parecchi ſtimano il publico ammaeſtramento della Republica. Ma prima che uenga a ſpiegare queſta iſtitutione di coſe, giudico, che nõ ſia fuor di propoſito, s'io auertiro il lettore, che nel modo, che diſsi di ſopra, che ſolea conſigliarui il Senato, & parimente il Collegio de i Dieci, ui appare chiaramente un certo meſcolamento di leggi dello ſtato popolare, & della Republica de i nobili. Perciochè il Senato non poßa deliberare nulla, ſe prima da i Sauii eßo Senato di quella cosa non ſi riferiſce, e lo ſtato de i nobili. Ma che i Sauii nõ habbino niuna poteſta, ſe nõ ſe ne cõſultano co'l Senato, e'l loro parere non ſia confermato dalla auttorita di quegli, e come uno ordine di popolar gouerno. Di maniera che nõ ſolamente in tutto'l corpo inſieme di, queſta Republica, ma anchora in qualunque parte, & membro di quella, chi con dritto occhio riguarda, trouara queſto meſcolamento, & temperamento, che ho detto, co'lquale que giuſti modi, & ragioni di gouernar e ſiano unitamente congiunti in una forma, & ſpecie della Republica noſtra. Ma ritorni pure il noſtro parlare donde era uſcito. Quella parte dunque prima di tutte ſi doura iſporre da noi, laquale alla giuſtitia appartiene. Tutta la giuſtitia dunque di tutto l'univerſo, la quale da i Magiſtrati ſi ſuol rendere, in duo parti e diuiſa, perciochè ouero, e poſto ne i ſupplici, iquali ſi deono dare a gli huomini ribaldi, iquali la patria, o alchuno cittadino, di qualche ſegnalata ingiuria hanno offeſo

o che siano stati empi contra i Dei immortali, ouero e posto nel giudicare litigi, & cause ciuili. Pero a Vinegia anchora sono due maniere di Giudici, l'uno di questi e proposto alle cause ciuili, l'altro a i Giudici delle cose capitali Primieramente dunque diremo de i Giudici de gli huomini maluagi, & ribaldi, appresso di quegli delle cause de litigi. Alcuni de delitti, o per natura del proprio peccato, o per conditione di coloro, che peccano sono stimati piccioli, molti altri ne sono giudicati piu graui, & di maggiore importanza, o per la qualita istessa del misfatto, ouero per la nobilta del malfattore, la onde dopo sono ordinati anchora i Magistrati delle cose capitali, a gli uni di costoro sono apportate le cause piu graui, & i delitti piu segnalati, agli altri i piu leggieri, & di minore importanza In questa foggia dunque tutti i Giudici nella Republica Vinitiana si possono giudicare essere stati diuisi, & ordinati molto egregiamente. Noi diremo prima de i piu segnalati, appresso de gli altri. Oltre i delitti, iquali dicemmo di sopra, che erano commessi alla censura del Collegio de Dieci, tutti i misfatti piu graui sendo riferito da gli Auocatori & disputati dal Collegio de' Quarantasi sogliono giudicare, & darsi la pena a quegli, che in quei sono stati colti secondo la qualita del misfatto. Questi Quaranta, che sono proposti alle cause capitali, & graui, si sogliono chiamare uolgarmente i Quaranta Giudici criminali. Il Magistrato de gli Auogadori ha que primi, tempi fu di grande auttorita, & d'incredibile stima.

Il principale ufficio delquale, e la guardia delle leggi, cioe che in parte ueruna si offenda alle leggi. Per laqual cosa ciascuno di coloro, che e in quel Magistrato, ha

quasi quella istessa potestà d'intercedere, laquale haueuano i Tribuni della plebe appresso i Romani, ma quelli accio difendessero la libertà della plebe Romana, ma i nostri acciochè mantengano ferma la potestà delle leggi; onde non senza ragione si potrebbono chiamare Tribuni delle leggi. Ma noi per non offendere in parte alchuna alla chiara intelligenza, allaquale primieramente diamo opera, non ci partiremo dal commune, & vsato uocabolo. Quegli riferiuano al popolo, o alla plebe, questi nostri Auocatori riferiscono delle cause leggiere a i Signori Quaranta, delle maggiori al Senato, delle molto piu grandi, se così lor parra, riferiscono tal'hora tal gran Consiglio. La onde anticamente grande era la auttorità di questo Magistrato. Ma hora perche l'auttorità de' Dieci piu ampiamente ha stese le sue radici, però la stima de gli Auocatori, e oscurata, essendo stata scemata dalla auttorità di quegli. Ma ottenendo quel Magistrato si ampia potestà di intercedere in tutte le cose, & la guardia delle leggi a quello principalmente appartiene, & quegli, che qualche delitto hauessero commesso, par che principalmente habbino fatto contra le leggi; però a i piu illustri cittadini, a iquali appartiene piu che a tutti gli altri dare opera di conseruare la Repubblica, e paruto loro in un certo modo somigliare astigare i delitti di questa sorte con la censura de gli Auocatori, tutto che eglino potestà alcuna non habbino di statuire cosa alcuna contra i rei altro che in certe cause picciole & di poca ualuta, tutte le altre cose si statuiscono per parere del Consiglio. In questo luogo stimo che nõ sia fuor di proposito spiegare tutto'l modo de i Giudici capitali, iquali si fanno per relatiõe de gli Auocatori

Sendo che in luogo ueruno, ch'io sappia, sia solito osservarsi questo modo, & insieme (com'io stimo) assai chiaro faremo qual sia l'auttorità di questo Magistrato de gli Auocatori. Quando alcuno delitto sarà apportato a gli Auocatori, se la cosa è estimata degna della loro censura, tosto o da tutti, o da uno, percio che tre sono proposti a quello officio, si fa contumace, & si fu reo quello, il nome del quale è stato apportato. Quindi dall'intercessore si riferisce di quel delitto a quel consiglio, che piu piacera all'Auocatore, il qual le haura interceduto, quantunque le piu uolte si consulti al Collegio de' Quaranta, il quale è preposto a i giudici de i delitti capitali. Et iui recitata la causa, per sentenza del Consiglio si delibera, ouero il reo sia da metterſi in prigione & chiamar alla lite, ouero piu tosto libero debba narrare la causa. Dopo questo, secondo il decreto del Cõsiglio, si chiama il reo, ouero ascosamente si prende da i fanti del Magistrato de gli Auocatori, & iui o libero, o prigione, e domandato di quel delitto, risponde sono citati i testimoni dell'una, & dell'altra parte, tutte le cose si scriuono, siano pure o in fauore, o in contrario del reo. In questo modo riferita tutta la causa in un processo publico, di tutte le cose, che ui sono scritte, si da copia al reo, et gli è dato il termine, che poßi della causa informar li Auocati, et li oratori, iquali s'haura chiamati in difesa, et quegli poßano cõ diligenza cercare tutte le cose, che sono in fauore del reo, & non meno pensare in che modo poßano purgare l'opposto delitto, & i testimoni, che sono contrari al reo, finalmente si comincia ad agitare la causa in questa parte nõ si dee tacere l'usanza de maggiori, produtta insino a nostri tempi. Ma se per auentura alcuno fatto reo sia di tanta picciola facolta, che non

poßi far la ſpeſa di condurre gli auocati, iquali difendano le ſue parti. Oratore, che e condotto per publico ſtipendio, ha queſto ufficio, & toglie a d fendere le parti di quella pouera perſona, perciochè coſi e proueduto per legge e che aiuto p ßa eßere puni o non hau ndo detta la ſua ragione. Ma poſcia che al reo par che ſi ſia ſodisfatto, ne coſa alcuna e piu da deſiderare alla diſeſa di lui, gli Auocatori ragunano il Conſiglio & danno il termine al reo, nelquale egli debba dire la ſua ragione. Ragunato il Conſiglio, queſto Magiſtrato de gli Auocatori uſa l'ufficio dell' accuſatore, & conuien molto a quegli che ſono in quel Magiſtrato, portarſi da accuſatori molto ſeueri, come (pur che cio poßiano conſeguire) fu Cicerone contra Verre, & contra Marco Antonio, pur che ſi raffrenino d'ingiuriar quegli, ne ſi ſtendano fuor della cauſa con le ingiurie. Impero che colui, che ſi laſcia trasportare ad ingiuriare, pare che piu toſto ufficio d'inimico, & di maluagio huomo, che eßer citi la cau a della Re publica. Ma in queſta parte appreßo i Vinitiani ſi fa molto altramente, che appreßo i Romani non ſi faceua. Anticamente a Roma qual ſi uoglia cittadino poteua chiamare a giuſtitia un'altro, & quello molto aſpramente accuſaua appo i Giudici, ma a Vinegia niun priuato puo far queſto ufficio, ma per legge della Re pub. quello ufficio e del Magiſtrato de gli Auocatoii. Nella qual ſi gliono parere i noſtri maggiori, hauere pi imitato la natura delle coſe, & con maggior ſauiezza hauere hauuto riguardo alla concordia de, cittadini che i Romani. Concieſia che chi hara cõmeßo qualche misfato, ha grandamẽte offeſe le leggi et la Re publica, & pero alla Republi. principalmente dee pagare il fio, & di giuſtitia quel Magiſtrato, ilquale e pro-

posto alla difesa delle leggi, dee domandare la pena dall'huomo ribaldo & accioſi dee con ogni ſtudio ſforzare. Per contrario l'officio dell'huomo priuato e, dimenticarſi delle ingiurie fattegli, & agreuolmente rimettere al reo. Oltre cio, niuno priuato cittadino puo aſſumerſi la perſona dello accuſatore, ſenza grandiſſima inuidia, & incredibile odio di colui, che haura accuſato, & chiamato a giuſtitia. Onde di leggieri naſcono le gare, & le diſcordie tra' cittadini: & molto egregiamente queſto incommodo e ſtato uietato da i noſtri, ſendo impoſto tutto queſto officio d'accuſare al Magiſtrato, il quale non da particolar gara tirato ma per ſtatuto della legge cio faccia. Onde uenuto in effetto, che udito non s'e giamai, che niuno de gli Auocatori ſia ſtato biaſimato, che molto attroce ſi ſia portato contra il reo, & troppo aſpro accuſatore ſi ſia moſtrato: anzi quanto piu attroce, & aſproſi porta, & dimoſtra in queſto ufficio, tanto maggior laude, & honore ne acquiſta appo tutti cittadini. Ma ritorniamo alla cominciata maniera de' Giudici. Difende dunque l'Auocatore, ragunato il Conſiglio, le parti dello accuſatore, & fa una oratione contra il reo molto aſtra, & attroce: rimproueragli primieramente i delitti, & misfatti, dopo con teſtimoni conferma le coſe rimproueregli, & le fortifica con uerisimili conietture. Poſcia che haura fatto fine di dire, il difenſore, che ſi haura eletto difende la cauſe del reo. Appreſſo, ſe alcuno de gli Auocatori, prima che i Giudici diano ſenteza, uorra dire, ha luogo di poter dire. Similmente gli Auocatori del reo hanno facolta di riſpondere, & di purgare i delitti oppoſti a quello & in quel modo dall'uno, & dall'altro s'agita la cauſa, per infin che l'un di quegli a

chi rimane di dire o il reo, ouero l'Auocatore, cedendo al l'altro, dice di non uoler piu dire. Compito di trarsi la cau/a, il reo, & gli Auocati di quello si partono dalla corte de i Giudici. Rinchiudonsi in una stanza appartata gli Auocatori, et i loro Cancellieri insieme co i Giudici, oltre i quali niuno altro. Gli Auocatori primieramente riferiscono a i Giudici di punire el reo, & domandano il parere, se lor giudicano, che si debba punire, non essendoui però costituita anchora niuna distinta pena, quale usanza quasi che osseruassino gli Atheniesi: percio che in Athene i Giudici danano due sententze. La prima se douessero liberare, ouero condannare il reo. La seconda dopo: se nel la prima rimaneua condennato, si costituiua la pena, come dalla Apologia di Socrate appresso Platone chiaramente si puo uedere. Il costume usa il simile ordine de' Giudici, & quasi la ugual ragione. Riferiscesi dunque prima da gli Auocatori del condennare del reo: i Giudici ballottano la causa, conciosia co/a che tutti i Consigli appo Vinitiani tutte le cose diterminano con le ballotte. Apportansi tre urne. nella l'una dellequali si condanna il reo, nell'altra si libera del tutto senza punitione alcuna, nella terza si raccolgono le ballotte di quegli, a iquali non e anchor chiaro, se si debba o l'uno, o l'altro statuire. La prima urna, nella quale si condanna il reo e di color bianco. La seconda, nellaquale si libera, e di color uerde. La terza, di roßo. Ciascuno de i Giudici, ouero la causa si disputi in Quarantia, come spesso si suole, ouero si consulti nel Senato, ilche di rado auiene: & solamente nelle cause graui si suol fare, ouero da gli Auocatori si a riferito al gran Consiglio, qual cosa molto piu di rado auiene, & nelle cause d'importanza

grande e consueto farsi, occultamente, accio da niuno alcun no di loro non sia veduto, gitta la sua ballotta, o pillula di panno lino, in quella urna, che piu gli aggradara. Dopo da i Capi del Consiglio s'annouerano le ballotte, & se piu della meta sieno in fauore della liberta del reo, tosto si pronuncia assoluto, & e rifiutata la parte de gli Auocatori, ma se piu della meta il condannaranno, subito si pronuntia dannato, ma se ne quesli, ne quegli non passaranno piu della meta, cioe che i Giudici, a iquali non e anchor chiaro a qual parte debbano attenersi, habbino piu ballote, si pronuntia che'l termine del reo e prolungato, & che i Giudici uogliono meglio disputar la causa. S'egli viene assoluto, non ha altro da fare, ma tosto e mandato in liberta, se si prolunga il termine, si assegna a i Giudici, & al reo il giorno nel quale un'altra uolta da capo si debba agitar la causa, gli Auocatori accordando, & gli Auocati difendendo gli improcurati misfatti. Dopo detta, & compita di trarsi la causa, si ripigliano le ballotte de i Giudici, & se co'l numero delle ballotte non passano la meta della somma di coloro, che ne per l'una, ne per l'altra parte haueano ballottato, & non sia nulla diterminato, un'altra uolta si pronuntia il termine del reo essere prolungato, & si fa la terza uolta Consiglio Costituto il giorno, nelquale la terza uolta anchora nel medesimo modo si debba ripetere la causa, di nuouo finalmente si ballotta, ne si ha piu riguardo a coloro, iquali non sono anchor chiariti La onde se le ballotte non sieno pari, e di mestieri o che'l reo si danni, o che si liberi. S'egli viene assoluto, dissi gia, che niuna altra cosa gli rimaneua da fare, ma se si pronontia dannato, si ditermina quanta debba essere la

pena, che se gli debba imporre. Riferiscono della maniera della pena si gli Auocatori, come i Capi del Collegio de i Giudici e pure usanza, che gli Auocatori propongano la pena, la qual paia acerbissima secondo la sorte del diletto, conciosia che l'ufficio di questo Maestrato e di pendere piu to sto alla seuerita, che alla clemenzia. Gli altri sono consueti proporre le pene piu leggieri, s'el delitto pero non sara tan to attroce, che luogo ueruno non habbi il fiato alla pieta, ouer gli Auocatori piu benigni si siano portati, che a Maestrato non si conuiene. Proposte i pareri di tutti, si delibera nel medesimo modo la pena, che'l reo debba patire, che diceuano di sopra, che erano soliti di far si i decreti del Senato, doue i pareri de Sani erano uarij la maniera d'e quali s'io uolessi ridere in questo luogo, oltre che gran noia recarei a al lettore, [illegible]tamente ne potrei essere tenuto sciocco. ne mi par poco [illegible]cer detto, che quella sentenza de i Giudici, e pronuntiata, laquale, ributate le altre, haura haute piu ballotte della meta. Parmi, che non usciro fuor de i termini, se io in questo luoco annotaro due statuti fatti da nostri maggiori con grandissima prudenza. Il primo e, che non hanno uoluto, che niun Maistrato, non che cittadino, potesse essere arbitro, ouero giudice di niuna cosa, ma in ogni cosa hanno uoluto, che la somma auttorita, & arbitrio fusse arbuito a i Consigli, ouero a i Collegij, L'altro e, & non meno utile di quel di sopra, che hanno uoluto, che i Giudici non possano dire a bocca il lor parere, ouero in presenza d'ogn'uno statuire quel, che sentano, ma che con ballotte si discernesse quel, che piu tosto volessero. imperoche, che la somma auttorita nõ sia cõcessa a niun Maestrato e stato ottimamente ordinato, si perche per i troppo concedersi, & commettersi la somma di qual si uoglia

cose nelle mani di pochi cittadini si perche quello se ne sdebbo
so, che se la cosa deliberata per auentura riuscira male la Cit
ta non si possa lamentare de' pochi cittadini. Ma se ofcosa
mente si fuccino i decreti, & i giudici, con non minore pru
denza e stato ordinato, conciosia che i Giudici anchora giu
dicano piu liberamente: che se dicessero in palese il loro pa
rere, sarebbono e per ambitione rimossi talhora dalla equi
ta del giuditio, ouero per dubbio di non offendere qualche a
mico, & benefattor loro: & qualche volta haurebbono ti
more dello sdegno di alcuno piu potente. A quello anche e
proueduto, che ciascuno de giudici al suo giudicio si corri
di, ne penda dalla auttorita di un'altro giudice: il che di
leggieri potrebbe auenire, se quel che prima hauesse detto'l
suo parere, fosse tenuto molto prudente, & saluto per il che
ne anche da gli eccellentissimi philosophi e stato lasciato in
dietro Ma ritorno alla cosa. Poscia che tutta la maniera de
Giudici e stata esposta da noi, ritornaro a' quaranta Giudi
ci delle cause capitali, de i quali haua cominciato a dire.
Il Collegio di questi e stato creato dalla nostra Citta, alqua
le debbano riferire gli Auocatori delle cause capitali, per
deliberatione delquale sono puniti i maligni e baldi. Pero
gli Auocatori non si consigliano co'l Senato se non nelle cause
grauissime, doue importa anche alla Republica in qual delle
parti cada il giudicio. Ma tutte le cause capitali sono appor
tate a questo collegio de Quaranta, la sentenza delquale e
hauuta per rata & ferma, ne da quella rimane luogo veruno
ad appellatione alcuna. Stanno questi per otto mesi in questo
Magistrato poscia che ne haurano copiti sedici nel giudicar
le cause ciuili. Perciochè tre collegij sono nella Republ. Vini
ana, in ciascuno de quali quaranta Giudici si contengono

Due ne sono proposti alle cause ciuili, il terzo, delqle hora si tratta, alle capitali e proposto. Sono pure distribuiti in q̃ sta sorte, che tosto che questi quarãta Giudici capitali hauranno fornito il termine del lor Magistrato si riducano egli no nell'ordine, senza maggioranza de gli altri: & ne i Comitij del consiglio vãno de se ne creano di nuouo quarãta altri in lor uece, pure questi di nuouo creati nõ uengono ad esser fatti subito giudici delle cause capitali, ma succede in luogo di quegli capitali, iquali haueano fornito el tẽpo del lor Magistrato quel collegio de quarãta, ilquale in quello spatio di tẽpo d'otto mesi fu proposto a giudicare le cause ciuili di dẽtro et a questi giudici ciuili succedono que terzi Quarãta, iquali similmẽte in quello intervallo d'otto mesi giudicarono le cause ciuili di fuori, & nel luogo di quegli succedono quegli di nuouo creati, et cosi uicẽdeuolmẽte gli istessi Giudici deliberano delle cause ciuili si di quelle di dentro della Citta, come di quelle di fuori di lei, et parimente anchora delle capitali, ne p due anni interi mãcano mai di trauaglia. Si in questi giudici Questi tre collegi di giudici hãno i propri nomi. L'primo, alquale si riferiscono le cause di fuori si chiama nuouo. Il secõdo, douesi agitano le cause della Citta si dice uecchio. Il terzo, ilquale giudica della ultra de malfattori, uiẽ detto criminale, dai misfatti, chè da latini si dice crimen. Questi quaranta Giudici chiamati criminali, oltre che hãno la sõma de i Giudici nelle cause criminali, ouero capitali sono ammessi anchora nel Senato et hãno potestà di ballottare in quell'ordine. Hãno oltre cio tre capi dell'ordine loro medesimo: e li uno p uno p ogni due mesi si traeno a sorte et secõdo le uicẽde sumẽ seggono co'l Doge et co i Cõsiglieri, et hãno uguale auttorita cõ gli di riferire al Senato di qlla cosa occorãno, et nõ meno a

gran Consiglio: in quel modo pero, che di sopra toccai. Ne senza ragione questi quarãta piu giouani sono mescolati co i Senatori: iquali se piu uolte sogliono essere uecchi: cio e che la natural freddezza de i uecchi uenghi a temperarsi con la caldezza de giouani. Pure non sono questi giouani ugual di numero a i uecchi: ma assai piu pochi: tanti pure che ne i Decreti del Senato possa apparere: & essere qualche segno di caldezza. Il che talhora nelle cose: che si trauagliano e molto necessario, non meno anchora sendo con eduta ancora a questi Quaranta l'auttorita Senatoria puo parere essere cõmunicata in qualche parte l'amministratione della Republica co i cittadini di piccol grado, & bassa conditione, come le piu uolte sono coloro, iquali sono nell'officio della Quarantia, nelquale ordine i nostri maggiori hanno usato una certa legge popolare. Perche a questi tre Collegi de Quaranta, in ciascun giorno, che eglino, loro e ordinata un certo prezzo, o salario terminato, & pero molto di rado i ricchi cittadini chieggono questo Maestrato, & di leggier se'l chiedessero loro sarebbe dinegato. Ma a i bisognosi cittadini, huomini da bene pero, e lor facile il peruenire a questo honore. Per la qual ragione in alcuna parte alla pouerta di qualche cittadino da bene e hauuto riguardo, parte anchora l'amministratione della Republica non e data in mano de ricchi solamente, & piu segnalati cittadini, che e lo stato de nobili, et della potenza de pochi, ma anchora in alcuna parte, in poca pero, i cittadini di basso grado hanno adito alla Republica, quale usanza appartiene allo stato popolare. Da queste cose puo esser chiaro ad ogn'huomo, che in ogni parte, appare quel temperamẽto nella Republica Vinitiana, ilquale gia dicemmo nel principio di questa

operetta, che i nostri maggiori posero gran cura, che la maniera dello stato popolare fusse misto co'l governo de Nobili, aggiuntoui però quel temperamento che le parti de i Nobili fussero maggiori. A bastãza dunque mi par già che sia detto si de gli Auocatori, come de i Signori Quarãta, iquali si dicono giudici criminali, iquali sono ordinati, che habbino auertenza a i piu segnalati delitti, o per la maniera del peccato, ouero del peccatore. Hora richiede il tempo, che in poche parole richiudiamo parecchi de i Magistrati inferiori, iquali sono proposti ha punire i delitti, & maleficij piccioli & minuti, si per la qualita del peccato, come della picciola fortuna della persona. Questi ancora sono dopi, perche certi hanno potesta capitale, ma uno il piu minimo, di tutti, nõ puo dar sentenza capitale, ma puo punire gli huomini uilissime, et le puttane, et queste maniere di persone o che si sferzino, che si mettano in prigione, secondo il merito del peccato di ciascuno. Ma il primiero Maestrato, il quale puo dar sentẽza, che importi la uita dun'huõ, e diuiso in due parti, Percio che nõ i medesimi giudici cercano del delitto, & chiamão al'a lite il reo, ma i capi de i Signori di Notte agitano prima tutta la causa del reo, & mandano in scritto quel le cose, che i testimoni haurano detto, & quelle cose che o uolõtariamente, o sospinti da i tormenti haurãno cõfessato del reo, finalmente appresentano tutta la causa a i giudici del proprio. Questo Maestrato e molto diuerso dal primiero et questi dãno sentenza, quãdo la causa, dellaqual si tratta e capita'e, et se'l delitto fia leggiero che solamente il reo pata che si debba sferzare, ouero per alcuni mesi mettersi in prigione, i Capi de i Signori di Notte ispediscono tutta la causa, ne se ne consigliano punto co'l Collegio di Quarãta

Quaranta, ouero uogliano mettere in prigione alcuno, ouero chiamarlo a i litigi, qual potestà non ha mica il Magistrato de gli Auocatori, ma gli è di mestiere che prima si consigli co'l Collegio, & si confermi con l'autorità del Decreto di quel collegio: ne senza gran ragione par che questo sia stato ordinato. Conciosia cosa che se per ciascheduno delitto anchora a gli huomini rei, i quali sono da poco: o da niente si douesse domandar consiglio al Consiglio, si darebbe alla amministratione della Republica una giustitia incredibile, & a gli huommini maluagi anchora sarebbe conceßa maggior liberta di peccare sendo lor propoßta maggiore speranza di paßarla impuniti. Acciochè dunque i cosifatti Giudici fußero piu ispediti, i signori di Notte ottengono quella auttorità, della quale son priui gli Auocatori. I signori di Notte sono sei, & sei parimente in quel minimo Magistrato, il quale ha solamente auttorità ne gli huomini infimi, & ne i delitti leggieri. Capi de sestieri della Città si chiamano quegli, che essercitano quel Magistrato, conciosia che da ciascuna sestieri perciò che in sei sestieri diuisa tutta la Città si eleggono i Capi di Notte, come il capo della tribu, quale usanza anchora sogliamo usare nello eleggere i Consiglieri. il che di sopra non mica habbiamo lasciato di dire. oltre cio l'ufficio dell'uno & dell'altro Magistrato è, che a uicenda hora il signor di Notte, hora quello del sestiero uadi caminando intorno intorno la sua tribu per insino all'alba co i publici fanti. & birri armati, & proueggano che per le tenebre della notte, lequali sogliono prestare a gli huomini scelerati maggior licenza, non si faccia ingiuria a ueruna persona, ouero alcun ladro oscosamente non rompa alcuna casa. ouero che alcuno scherano per alcuna

uia non assalti qualcuno. Ne i primi principij della Citta di Vinegia l'uno et l'altro di questi Magistrati era in grã dißima stima, ma dopo aggiunti nuoui Magistrati alla Repub secondo richiedeua la ragione de tempi, & la commodita, la dignita di questi e oscurata, et essendo trasportata la somma potesta a i noui Magistrati sono rimasi nelle sedie di queli certi piccioli, et uili negotij quasi feccia de li altri finqui assai sta detto de i Magistrati, iqua li deliberano delle cause capitali: delle ciuili si dira nel seguente uolume.

IL FINE DEL TERTIO LIBRO.

LIBRO QVARTO DE MAGISTRATI, ET REPVBLICA VINITIANA DI M. GASPARO CONTARINO GENTILHVOMO VINITIANO.

VSEMPRE ppetua quella usanza nella republica Vinitiana, che non haueße ogni Maestrato auttorita nelle cause maggiori, ma si uolle che quella somma potesta fiße de i Collegi, et de i Consigli, per parlar piu secondo l'uso. Pero nelle cause ciuili anchora, lequali paßaranno la somma di quarantacinque ducati, non e niun Maestrato, dal quale non si poßa appellare a gli auditori delle cause ciuili, iquali uolgarmente si chiamano Auditori uecchi, & a i Collegij de Quaranta, de quali di so pra habbiamo fatto mentione. Ma accio che chiaramente s'intēda tutta questa maniera de Giudici ciuili, cominciaremo da gl'Auditori, iquali sono doppi, cio e i nuoui, o moderni, et uecchi. I uecchi hāno sortito il nome dalla uecchiezza, sēdo questo Maestrato molto piu uecchio dell'altro, ilquale non e stato indutto prima in questa Repub che haueße hauuto il dominio in terra ferma, molti secoli dopo l'edificationi della Citta. Questi uecchi Auditori hāno quasi la medesima auttorita ne i Giudici delle cause ciuili, leqli, disputādosi da i Giudici ciuili si giudicāo

che

che Auditori in tutte quelle cose, che paiono, che offendono alla legge, d intercedere no dire. Sendo dunque da i Giudici ciuili data sentenza contra qualchuno, e lecito a quello d appellarla dal giudicio di quegli a gli Auditori. Condotta la causa auanti al loro Magistrato, & agitata da quegli, tra quali e la lite, in contrario, & in fumore, se la somma non passara cinquanta cinque scuti, & tutti i Giudici fieno conuenuti nella medesima sentenza, possono essi senza il Collegio de Quaranta deliberare la cosa. Et se pure tra loro fussero discordi, ouer uno di quegli ha autorita d'intercedere, quella causa s'agita appresso un certo minimo Colleggio, nelquale conuengono l'uno, & l'altro Magistrato de gli Auditori, et que tre altri Giudici, & iui si giudicano queste cause minori. Ma se tutta la causa passaua quella somma, auanti la nostra eta non si poteua ridurre la cosa al Collegio de Quaranta, se alcuno de gli Auditori per sentenza data non l'hauesse interceduto, & hauesse riferito di quella in Quaranta Ma a nostri tempi e stata una legge, per laquale si concede ha quello, contra ilquale i primieri Giudici hauranno data sentenza, che dopo passati tre mesi, quantunque niuno de gli Auditori ui habbi interceduto, possi chiamare a ragione l'auersario, & appellarlo al Collegio. Per laquale legge l'autorita de gli Auditori e molto diminuta, quantunque ad ottenere la causa non uaglia nulla, quando interceduto il Magistrato di quello, Percio che non bisogna aspettare tre mesi, & l'intercessione di quegli par che sia come una prerogatiua al Giudice. Se l'Auditore intercederà ben a ragione i Giudici primieri, & uassi al Collegio de' Quaranta. Auanti l'eta nostra l'uno, & l'al-

tro Magistrato erano in presenza del Collegio, & questi, & quegli dicendeua la sua sentenza. Ma a poco a poco per negligenza de i Giudici e andato fuor d'usanza, che non solo non s'oda, ma che non sieno presenti i primieri Giudici, alla sentenza de iquali s'astato interceduto quando s'agita la causa appresso i Quaranta, ma biamati a ragione per uno Scriuano, rispondono che si deue fare la giustitia Ma quella usanza, ch prima gli Auditori riferissero al Collegio della causa, allaquale haueano interceduto, & facessero una oratione, e durata infino a nostri tempi Ma hora del tutto e andata in ruina, & solamente gli Auocati di quegli, tra quali sara la lite, usano questo ufficio, & difendono le cause de suoi clienti: per lequai cose e auenuto, che l'auttorita del Magistrato de gli Auditori, laquale gia era si illustre, a nostri tempi sia molto oscurata, & diminuita. Questi Quaranta Giudici delle cause ciuili, osseruano quasi il medesimo modo nel giudicare, che dicemmo, che si solea osseruare da i Quarãta Giudici delle cause capitali. Questa sola differenza ui, e che nelle cause, nellequali uiua & della uita, & della robba di alcuno, non, e ordinato ueruno tempo diterminato quanto si debba tenere l'oratione, Ma in que litigi ciuili, e prescritto l'interuallo del tempo, oltra ilquale non si puo prolungare l'oratione, cio e una hora & mezza: tanto solamente, e conceduto: a ciascuno, che ora. Ne nel giudicare di queste cause ciuili si dicono uarij pareri, accio il Collegio elegga qual piu gli piacera, come di sopra fu detto, che si soleua nello imporre delle pene a gli huomini ribaldi, ma solamente si ristrisce, se la sentenza data prima da i Giudici si debba confermare, ouero piu to-

ſto ſcancellare. Riferiraſſi delle ſcancellare, ſi alcuno de gli Auditori l'intercedera, ilche ſe non ſia interceduto, ma ſenza interceſſore ſara condotta la cau al Collegio da i Capi del Collegio, fornito di oraſſi la cau dall'una et dall'altra parte, ſi riferiſce di confermare, non di ſcancellare la ſentenza data. Ballottaſi da tutti i Giudici giurati, apportarſi ſimilmente tre urne, nella uer de ſi cancellaquello, di che ſi, e riferito Nella bianca ſi approua, & la roßa, e deſtinata a coloro, iquali non ſono chiariti anchora, ma uogliono, che ſi differiſchi la cauſa. Nulla s'ha per deliberato, ſe piu che la meta non ſcancellaranno, ouero approuaranno. Et ſe ha tanti Giudici non, e anchor chiaro: che ne nell'una, ne nell'altra parte ſia fatto il giudicio, ſi pronuncia, che la cauſa, e differita all'altro giorno, nelquale le iſteße coſe ſi fanno da capo. Et ſe anchora nel medeſimo giorno penda il giudicio, ſi raguna la terza uolta il Conſiglio, ſi ripete la cauſa, laqual dall'una, & dalla parte fornita di orare, ſi ballotta, ne ſi ha piu niuno riguardo di que Giudici iquali non ſono anchor chiari. La onde, ſe le ballotte non ſaranno uguali, nel l'una delle parti ſi fa il Decreto, o di ſcancellare: o di confermare la ſentenza data. Scancellata la ſenterza non ſi toglie poteſta allo Attore di non poter piu della medeſima coſa ripetere il giudicio, perciocche niuna altra coſa ſi ordina di nuouo per quello ſcancellamento, ma ſolamente non ſi fa valida quella ſenterza data. Ma per la confermatione, & approuatione ſi fa rata, & ferma la ſentenza data da i Giudici primieri, ne rimane piu luogo ueruno ad appellatione alcuna re

si può ripetere il giudicio sopra la medesima cosa, se rõ sie cede qualche cosa di nuouo alla cosa. Hora assai sia detto infino a qui de gli Auditori vecchi, & non piu ne parole diremo de i nuoui. Questo Magistrato non fu prima ordinato nella nostra Republica, che il Dominio Vinitiano si comincio a distendersi in terraferma con termini, a queste lagune. A qui si puo appellare de i giudicij fatti da i Podesta & da gli altri Magistrati, iquali fanno giustitia fuor della citta a i popoli, iquali sono uenuti nella nostra societa. Conciosia che gli Auocatori vecchi non possono sodisfare all'une, & all'altre cause, cioe della citta, & di fuori. Per laqual cosa ha sortito anchora quel nome, che si chiamasse de i nuoui, cuero de i moderni. Imperoche dopo costituitta la Republica, il Dominio Vinittano cominco a distendersi per il paese di Vinetia, ilquale come mai se ne fusse partito di libera, & buona uoglia se ne ritorno. Conciosia cosa che come mostrammo nel principio di questa opera, tutti i piu nobili Cittodini della prouincia di Vinetia, fuggendo l'impeto de Barbari, & la ruina di tutta l'Italia, se ne uennero in queste nostre lagune, & edificarono questa cosi magnifica, & ricca Citta, ha cui imposero anchora il nome di Vinetie del numero de piu per dimostrare, a i posteri, che iui era conuenuto il fiore della nobilta di tutte le citta della ragione di Vinetia. Sendo dunque il Dominio Vinittano in breue tempo cresciuto in ampia grandezza, uno Magistrato non poteua essere a bastanze alle cose di dentro, & di fuori della citta, pero fu ordinato questo nuouo, e'l nuouo Collegio de' Quarantia l'appellatione anchora, laquale si fa da gli altri, iquali mantengono giustitia di fuori, s'appre-

senta al Tribunal di questi, & disputandosi ciascheduna di questo Collegio, tutte le cause di simil sorte vengono ad essere determinate. In tutti gli altri è la medesima maniera, et l'istesso modo di questo Magistrato, & Collegio, il quale poco avanti habbiamo mostrato, che si suole osservare da gli Auditori vecchi, & dal Collegio de' Quaranta, Giudici delle cause della città. Quella potestà solamente è stata aggiunta a gli Auditori moderni, che nelle cause, le quali non passaranno la somma di quaranta scudi, possono moderare quella sentenza data, dalla quale a loro sia stato appellato, & sia cellare parte di quella, se così lor parrà, & confermare anche parte, pur che tutti sieno d'accordo in quel parere. Il che perciò è stato ordinato, acciò a gli huomini di fuori, e stranieri, a quali i sommi Philosophi hanno detto, che si debba havere principalmente riguardo, non si fussero maggior lunghe, & travagli, ma senza gran spese delle cose famigliari, trovassero il fine de i litigi. I Vecchi sono privati di questa autorità, perciò che è di mestiere a coloro o che approvino del tutto la sentenza, o che la guastino del tutto, & la faccino invalida. Così questi nuovi nello interceder, lasciando stare l'altre cose, possono intercedere a parte, ma i vecchi per contrario, che ouero intercedono a tutto ouero tutta intiera la sentenza data. Et in questo modo i litigi de' forastieri in più breue tempo si mandano a fine, che le cause de i cittadini. Quantunque per i cavilli, & astutia de gli Auocati, & Dottori, la quale niuna cosa lascia attentare, sia pure contra ogni douere, qual si voglia litigio si prolungano in infinito. Il che in tutti i luoghi si suol fare, doue non alla sciocca, ma co'l douuto ordine si giudicano le cause. Già è spiegata homai da noi la maniera de'

Giudici, resta, che in poche parole stringhiamo que Magistrati, quali prima di tutti danno sentenza alle cause della città, da i quali si fanno l'appellationi a gli Auditori uecchi, & al Collegio de' Quaranta, le sedie de' quai Giudici sono sei, distribuite secondo la qualità delle cause, & delle persone Conciosia che o le liti sono di mercatãtia, et di cose appartenenti a negotiatori, ouero di case, & poderi, lequali sieno intra queste lagune, ouero di possessioni, & campi, iquali sieno in terra ferma, ouero di qualsi uoglia altri contratti, sli pulationi, & le persone, che tra loro fanno liti, ouero sono Cittadini ouero forestieri, ouero Cittadini con forestieri, ouero finalmente la cosa si tratta con pupilli ouero litigano le femine uedoue di ricoperare le doti dopo la morte del marito Acciochè dunque non hauesse disturbo tra tante maniere di Giudici, & l'uno all'altro non recasse impedimento, furono ordinate piu sedie di Giudici, talmente che per quanto fusse possibile, ciascheduno secondo la qualità del negotio, & lite conoscesse i suoi Giudici. Que litigi, che appartengono alle case, ouero poderi posti tra i fini di Venegia, cio e essistenti nelle lagune, tutte queste si diterminano da i Giudici, che uengono appellati del Proprio: i quali anchora ricercorono le uedoue uolendo ripetere le doti da gli heredi del morto marito. Hebbero questo nome, che i nostri maggior stimarono quelle cose solo esser proprie de suoi cittadini, lequali nelle lagune fussero poste, con e cose che cosi agreuolmente nõ si potessero trasferire nel Dominio altrui. Ma l'altre cose essistenti in terra ferma, o campi, case, che si fussero state, come cose, che di leggieri contra uoglia del padrone gli potessero essere tolte, & essere piu quasi gittate auanti alle ingiurie, & alle offese, uolsero che si chiamassero mobili. Et se

si litigara de i poderi del paese di terraferma, si dee ricorre re a i Giudici de Procuratori a i medesimi Giudici e mestie re che tu litighi co i pupilli, iquali anchora habbino tuto ri, per la qual cosa que Giudici hanno ottenute quel nome an chora. Conciosia cosa che appo Vinitiani i curatori, & tu tori sono solite chiamarsi Procuratori. Se alcua similmen te litigio di merci, si dee ricorrere al Tribunal di que Giu dici, iquali da quella cosa sono chiamati Giudici, ouero Consoli de mercatanti. Questi giudicano con una certa maggior breuita, che gli altri Magistrati ciuili, ilche per quel rispetto e stato ordinato, accioche co i troppo lunghi li tigi non si recasse impedimento, & tardanza a i negotij di mercatanti, iquali richieggono una certa assidua sollecitu dine. Ma se la lite sia tra huomini forestieri, ouero alcuno de Cittadini habia chiamato a ragione qualchun, che e uenuto ad albergar per qualche giorno a Vinegia: e di mestiere che se ne uada a Giudici, che hanno nome da forestieri. Tutte le al tre cause di contratto ostipulatione, per iquali litiga alcuno, che da altri se gli debba dare qualche cosa, & cio domandi per giudicio, se ne uengono a i Giudici, iquali si chiamano no delle petitioni, & questi stanno parte del Podesta della citta. Sono oltre cio certe altre cause minime, nel dar senten za alequali sono proposti i Giudici detti del mobile. Euui oltre questi un'altro Magistrato, ilquale, se cosa alcua sara trouata o anticamẽte occultata, o di nuouo perduta, diterminа se quella cosa appartien dalla camera publica, o ad alcũ pri uato, ouero a colui, chi l'haura trouata, et giudica tutti i liti gi di tal sorte sotta. Ispeditici di tutte le maniere de giu dici, hora uerremmo a que Magistrati, iquali hanno cura del la camera publica, ouero a iquali e imposto il gouerno delle

entrate ubliche. Questi parranno ad alcuno più assai che si conuiene & che si può a pochi sodisfare di tutta la roba de danari, ma in questa parte a cio si dee auertire, che i padri posero grandissima diligenza, che nello amministrare delle entrate publiche non si facesse qualche fraude. Perciò che pensarono che dallo errario si desse quasi un rudrimento a tutte le parti della Republica, il quale mancando, ouero sfasciandosi, era forza che la Republica anchora o mancasse del tutto, o scemasse in parte. Per ilche fecero una legge anchora, per la quale fu ordinato, che se alcuno fusse dannato, che nel suo ufficio hauesse rubbato alla Republica, fusse notato con perpetua nota d'infamia, ripetendosi per ciascuno anno di nuouo. Perciò che ragunato il gran Consiglio in una oratione fatta a tutti i Cittadini nel giorno statuito dallo Auocatore si pronuntiano tutti i dannati per quel delitto, accio che coloro, che hanno hauuto ardire di commettere cotanta scelerагine, perpetuamente ne piangano la penitenza. Ma per non andar più lungi dal mio proposto camino, i Magistrati, che hanno cura dello errario, sono quasi di due maniere per il che le entrate publiche sono d'use anchora. Conciosia che ouero dal publico, ouero da i Dati si apportano allo errario, ouero talhora parendo che le rendite della Republica non possano essere a bastanza alle spese, si paga da i Cittadini secondo il censo di ciascuno. & bene spesso ci di mestiere uenendoci addosso guerre o per mare, o per terra, dellequali al la nostra citta souente si suol dare impaccio, o scorrendo i Turchi nel nostro Dominio, l'impeto de quali rõsenza gran danno molti, & molti anni habbiamo sostenuto, & ritenuto un cosi acerbo nimico incrudelito contra tutta la Republica

Christiana, ouero cospirando i prencipi Christiani nella no
stra ruina, a i quali la grandezza del dominio Vinitiano tal
hora nocque, come ha intorno a quindici anni a dietro, ha
uendo quasi tutti i principi Christiani fatta tra loro trie-
gua, cospirato contra la ruina del nostro dominio, ma ser-
dando auenute Domenedio, furono raffrenati gli impeti di
tutti, & la cosa essendo ben succeduta, il tutto intieramente
si turbò tutto. Sendo dunque di doppia maniera le contrate
della Republica a quella cosa sono proposti per il censo rac
colto de i cittadini, altri alle rendite, & Datij della Repu
blica, I datij nel uero si riscuotono da quelle cose, che si tra
hono fuori della Città, ouero che si conducono dentro di lei,
certi altri datij si riscuotono da quelle Città, le quale nella so
cietà del dominio Vinitiano si sono accostate. I datij della
Città sono per la gran copia delle merci, et ragunanza di Mer
catanti, & per la infinita moltitudine d'huomi, quali habita-
no in quella città, sono uia piu maggiori, che quegli che al-
cuno stimerà, Le maniere delle merci, et delle cose della
Città sono varie, pero diuersi Magistrati anchora sono ordi
nati cia e secondo e paruto piu commodo a coloro, che sono
proposti a fittare, et riscuotere questi datij, iquali Magistrati
se particolarmẽte uolessi annouerare, recarei piu tosto noia,
che per narrar quegli, piacer alcuno si possi per apportare que
Magistrati anchora, iquali si fanno a tempo, che talhora la
maniera del tempo così par che richieggia o stimolo di leggie
ri do uersene far passaggio. In somma l'ufficio di tutti questi
Magistrati e quello, che si guardino, che non si tolga cosa ne
runa dalle entrate publiche, ouero per puoca accuratezza si
perda Essi anche giudicano tutti que litigi, che apparten gono
a queste maniere d'entrate, et tutti que danari, che si riscuote

no da questi Magistrati subitosi pottano a i gouernatori del le rendite publiche, perche quel nome ha ottenuto quel Magistrato, che e proposto a questa somma. Ma percio che quella cura e di grande importanza, non si suol dare se non a i piu segnalati cittadini: i quali acciochè piu uolontieri richiedasero per se questo ufficio, ouero essendo loro impesto, no'l rifiutassero, e stato aggiunto una grande utilita a quel carico, alla tamente graue, & in oltre una auttorita da non tenersene poco conto. conciosia cosa che questi creano nella Rep. i funti, i comandatori, i sbirri, o zaffi et tutti i ministri di si fatta sorte, a i quali tutti de i danari publici uien data la paga, ma quel, che rimarra, s'apporta a i Camerlinghi della Citta, al qual Magistrato finalmente perviene ogni somma di danari publici, da qualsi uoglia altri Camerlinghi, ouero Magistrati, i quali o fuor della Citta, o dentro di quella hanno cura di riscuotere i danari publici. fia stata portata. Ma questi Camerlinghi della Citta spendono que danari per decreto del Senato ne gli usi publici, & nel lor quaderno scriuono quel, che hanno riceuuto, & quel, che hãno speso. Quale ufficio sendo molto affannoso, & di non picciola fatica, percio e solito cõmettersi a cittadini piu giouani, i quali sono pure chiarisi per nobilta di sangue, come per bonta di uita, acciochè i danari publici nõ si cõuertano per uia alcuna in utilita priuata. La onde a i Camerlinghi della Citta sẽdo data potesta di Senatore, hãno per poco il medesimo, che i ligitimi Senatori. Ma i danari, che nelle strettezze, & bisogni della Rep. da i cittadini si mette insieme o le taße, q̃tũ a fine tutti corrano in mano de i Camerlinghi della citta nõdimeno hanno certi lor propriy Magistrati. Alcuna uolta uolẽdo mettere insieme qualche q̃tita di danari per taßa si fa un decreto dal Se

nato ſenza furſi puto mẽtione di reſtituir que danari ne di da re per quelli alcuno frutto, o utilita a i cittadini, iquali della ſuapropria facolta haurãno poſto inſieme que dinari. Il che pure molto di rado ſi ſuol fare, imperoche il piu delle uolte, anzi piu toſto, empre, ſe la coſa nõ richiedeſſe il cõtrario, il Senato uuol, che s'abbi talmẽte riguardo alla Rep. che ſi s'abbi anchora alcuno riſpetto alle coſe de particolari, Publicando dunque il decreto del Senato, fatto per il metterſi inſieme de i danari per taßa, et coſtituito il tẽpo, che paruto cõmodo ci ſi chiedano de cittadini intra quel tẽpo paga quella ſomma, i qual dee per la taßa impoſtagli. ma i gouernatori delle rẽdite li riſcuotono, et la portano a i Camerlinghi della Citta. Nõ dimeno ſpeßo hate in quella foggia ſi fa il decreto del Senato di mettere inſieme i danari per taßa, che dopo un certo ſpatio di tempo ſi comincino a reſtituire a i cittadini iquali quegli haurannoſborſati, aggiuntoui anchora alcuna utilita, & ſi coſtituiſcono in quella coſa determinati datij. Soleuaſſi anchora alcuna uolta fare inanzi i tempi noſtri il decreto del Senato per i danari poſti inſieme per taßa, che nonſi faceße niuna mentione di renderli, neſi coſtituiße niun certo tempo, ſe cio non ſußa per cõmodo della Rep. Ma il Magiſtrato il quale ſi chiamau a Preſidẽte degli impreſtiti, il qual nome per fino allhora anche ritiene, metteua in Quaderno qualmẽte ha ueua riceuuti da ciaſcũ cittadino quella qtita di danari Intanto mẽtre che ſi riſtituiſſero, poſti inſieme per ciaſcuno ãno cinq ducati per cẽto, quaſi i Rte di rẽdita ſi annouerãno a i Rtticolari cittadini creditori, nel qle uſo ſõ ordinati molti datij Rla ql ragiõe i qlle guerre de prĩa, era ageuole il riſcuotere de i danari, iqli p taſſa ſi paguão: ne ſi dee ſtimare coſa ingiuſta che uicẽdeuolmẽte qlche coſa ſi cõtribuiſſe delle rẽdite publiche a i citta

PAGINATION INCORRECT

tadini iquali ne i tẽpi necessarij della rep. haurano cõsi mata la lor priuata facultà in gran parte scemata: Cõciosia cosa, che come le parti deono hauere riguardo alla salute del tutto, cosi il debito della ragiõ naturale vole anchora, che il tutto habbi cura, che le parti non patiscono grãde incõmodo, ma secõdo le forze proueggia, che si mãtenga la lor salute, & che se gli faccia parte de gli alimẽti per iquali si rifacciano, & si conseruino. Ma nella età nostra questo debito de i danari altrui era si grãde, che nel dare quella utilità, che l'abbiamo detta a i cittadini si spẽdeuano per ciascheduno anno quasi cẽto milia ducati. Il pagar de iquali essendo interrotto in questi anni di corto passati per i tẽpi strettissimi, et bisogno si della Rep. Finalmẽte da quattro anni indietro fu fatto un decreto dal Senato, riserẽdoli da Domenico Trivisano amplissimo Senatore, et da Andrea Gritti, ne i boni auguri del qual Doge hora si regge la ... pub. Senatore veramẽte Iustissimo et molto integro, chenõ si facesse piu mẽtione alcuna di rẽdere quella utilità, ne si seruisse piu in publico Quadragesimo, dopo quel tẽpo la riceuta di que danari dai cittadini Ma acciochè no paressero del tutto essere fraudati i cittadini fu instituito loro il capitale & cõ meno ancora l'utilità, che per insino a quel giorno si loro douea. furono messi parte mobili, parte di stribuite tutte le possessioni poste nel territorio di Rouigo. Il quale ufficio noi in gran parte habbiamo fatto, essercitando a quel tẽpo il Magistrato, il quale inanzi i nostri tẽpi era stato ordinato principalmente a scemare, ouero se fosse stato possibile ad estinguere si fatti debiti: de i quali piu giu quello che cose in breue diremo. Et cosi gran parte de i grandi, & quasi incredibili debiti, che con altrui haueua la Republica, fu scemata, et fu non meno a bastanza cõmodamente hauuto

riguardo alle raccolte de priuati cittadini, talmente pure, che'l primo, & maggior rispetto fosse hauto alla Republica, che al priuato commodo. Quale ordine da nostri maggiori da mano in mano infino a nostri tempi è seruato. Hor dunque per tornar do de ci partimmo co i pariere.

I presidenti de gli impresti ricuotono que danari iquali per taßa si mettono inditene a i priuati, per i bisogni necessarij della Republica, & seruono in quanto ne gli libri che hanno riceuuti, et una altra uolta finalmẽte l'annullano a i Camerlinghi della Città. I medesimi presidẽti ancora hanno cura di riscuotere da i Camerlinghi de la città quella somma di danari, laquale per ciascheduno anno si suole dare in mutue di rendite a i cittadini priuati, et mettono in quaderno quella che haueuano riceuta, et ßese. Ma que danari che da cittadini priuati per legge del Senato cõsulto sono pagati, che in certo tẽpo si debba restituir loro si suole, et riscuotere, et restituire da un certo proprio Magistrato. Hora tutto quasto ufficio e imposto a i gouernatori delle rendite. Euui anchora un'altro Magistrato pecuniario, da cõtrapesarsi, i quali hanno cura d'e i cittadini fatti debitori, et quei, che non hãno pagato i costituti danari iquali deono per la taßa gli cerchi, & le robbe di quegli publiche & finalmẽte rendo al l'oncãto. sono oltre cio molti altri Magistrati pecuniarij da iualicõ diligẽza ricercano i cittadini debitori, et cõ ecu ratezza riguardano ne i quaderni de priuati, come della Rep. acciochè fraude ueruna non sia fatta a le rendite de le entrate publiche, ne alla Camera, de quali per ciascheduna settimana si debba far paßaggio per cõtentar tutti al lettore. Ne fo d'importanza ueruna a quel gouerno di Republica, che io principalmẽte mi so proposto a scriuere. Oltre di Mo-

ti ne ſono molti altri, iquali nõ poco giouano al cõmodo del la citta & al bene, & beatamente uiuere, & pero non ſi ne dee da noi coſi di leggieri paſſare a bocca chiuſa. Primieramente ciſi ci fanno auanti i preſidenti della moneta d'oro, & d'argento, per laquale ſo pra ogn'altra coſa ſi reggeno i maneggi de cittadini con gli huomini forastieri, & parimente tra loro inſieme Dopo i Proueditori alle biade, & ſimilmente i Proueditori ſo pra la ſanita della Citta di Vinegia, ſenza iquali non ſe potrebbe, nenar la uita, & non meno anchora i precidenti allo ampiſſimo Arſenale. Sono anche molto neceſſarij i Proueditori di cõmune, iquali hãno cura del far raccõciare le ſtrade i põti, & l'altre coſe di queſta ſoggia. Et finalmẽte e molto opportuno alla noſtra Citta l'ampiſſimo Magiſtrati, ilquale i Vinitiani chiamano de Procuratori De i preſidẽti della uiãca nulla di piu e uima ſo a dire, eccetto che a quel Magiſtrato appartiene prouedere, che l'argẽto, o l'oro nõ ſi conij in mõ alcuno mẽ pfetto, et mẽ puro di quel, che le leggi hãno ſtatuito, che ſi debba coniare, ouero che i danari coniati nõ ſiano di minor peſo, che le leggi hãno comãdato. Il che ſantiſſimamẽte a preſſo di noi e ſtato oſſeruato. la onde la moneta Vinitiana ſempre fu, et hoggidi e in grãdiſſimo pregio appo tutte le nationi barbare nõ ſolo appreſſo i Chriſtiani. Percio che tutti gli altri prẽcipi Chriſtiani ſanno battere l'argẽto, et l'oro alquanto piu baſſo acciopiu ageuolmẽte poteſſero ſodisfare alle ſpeſe Ma i noſtri in queſta parte ſẽpre coſtãtiſſimamẽte hãno ritenuto la dignita ricceuuta da i maggiori Ma il Magiſtrato ilquale e propoſto alle biade, e molto neceſſario alla Citta di Vinegia, conciofia coſa che nõ raccogliẽdoſi dal territorio Vinitiano quaſi niuna ſomma di formento, ſendo la citta d'

gli intorno circondata di ampissime lagune, & essendo la
citta popolatissima, e di mestiere, che s'habi gran cura del
la cose del formento, acciochè il popolo talhora, al cui com
modo i nostri maggiori uolsero che s. hauesse gradissimo ri
guardo, non sentasse di fromento non trouandosene, & che
non s'a oppresso dalla troppo carestia dell'anno. Pero tre so
no i Signori, alle biade, iquali per iudici mai essercitano il
loro Magistrato. l'vffitio di questi e prouedere che la citta
non patisca mai di scorsita di fromento dellaquale se alcuna
uolta si ha alcun dubbio, se ne uāno al Prencipe et al collegio de sauii, & disputata la cosa tra quegli deliberano quel
le cose, che paiano piu necessarie ad acquistare l'abondanza
fromento. Qualche uolta ambora si suol costituire una
determinata mercede a que, che da lontani parsi apportano
il fromento a Vinegia. Tal uolta anche co i danari publi
chi si compra il grano da i negotiatori, iquali si obliga
no portare a Vinegia da i tali & tali passi in un tempo de
terminate una certa quantita di fromento, ilche se non atten
deranno, sono puniti di pena pecuniaria. E' compra la Re
publica caro, s'l uende a buon mercato, per hauer riguar
do alla commodita del popolo, & alla carestia, nella qual
cosa la Republica talhora fa gran perdita. Oltre cio,
sono, sopra le biade molti leggi & begli statuti, iquai
se al presente uolessi narrare, m'allontanarei piu che si con
uiene dall'ordinato proposito. Segue quel Magistrato, a
cui e imposta la cura della Sanita della Citta, l'vffitio di que
sto e prouedere principalmente, che in modo alcuno per cor
rottione, o peste non si sparga per la Citta, il che se alcu
na uolta accosamente ui caminara, come molte fiate suole,
tosto diano opera, che piu non si uadi ampliando per laqual

cosa sono edificate nelle lagune certe case ampissime, lontane tre miglia dalla Città, iuicino le quali sono certi horti con molta leggiadria ordinati, nelle quali, se alcuno ad'alcuna gli cominciara ad ammalarsi, tosto si porta con tutta la famiglia. Et quei, che hauendo hauuta qualche conuersatione, con l'ammalato, e di mestier loro, acciò che non pigliino gli altri, che lassino la propria magione, & se ne vadino a certe altre case publiche, similmente a quest'effetto fuor della città di region molto diuerse dalla primiera, & ini si fistanno rinchiusi per quaranta giorni, & poi che quello spatio di tempo starano in loro, sono fatti ritornare alla Città, et alle domestiche stanze. Hassi anchora grandissima cura de gli agi di casa, & massaria, acciò che per cotagione ai quegli non si infetti alcuno. Questo Magistrato anchora procura che non si senta qualche cosa putrida, ouero alcuna cosa, che possi offendere alla salute della Città sinceramente cio con gran sollecitudine cura, che molto pulito, & netto si tiene a Vinegia. Percioche non molto auanti i nostri tempi fu ordinata questa maniera di presidenti, & essendo spesse fiate auanti molestata la Città dalla pestilenza, talmente che quasi tutti talhora per lo auentarsi addosso alle persone con tanta forza il furor della pestilenza, lasciando le proprie stanze se ne ritornauano in terra. nondimeno dopo fu imposta questa cura a questo nouo Magistrato, mai piu per largo dono d'Iddio questa Città e stata grauemente molestata da morbo di simile maniera quantunque alcuna uolta, il che nella grã frequentia de gli huomini che d'ogni parte qui si ragunano, non si e potuto schifare, che molte case non sieno infettate, ma per accuratezza di questo Magistrato, & per'l soccorso prestatoui da Dio, il male ampiamente non ha so-

tuto

tuto distendere le sue radici. Hora mi par che si debba dire de i Presidenti dell'amplissimo Arsenale, il che non solo alla citta di Vinegia e d'ornamento grande, ma anche a tutta Italia insieme, & alla Re publica apporta non mezzana dignita Conciosia cosa che e opera immensa, & dignissima di marauiglia. Percio che l'Arsenale e edificato in quella parte della citta, laquale al mare e piu uicina di tutte l'altre & oltre cio molto piu commoda, ilquale in tre seni, o come uorrai dir piu presto, in tre appartamenti e cauato, tra iquali entra il mare per una sola porta si ampia, che sarebbe a bastanza anchora a capire le galee grandissime. E fortificata la porta con due torri dall'una, & d'all'altra parte, lequali sono giunte insieme con un ponte di traui, & con le porte a cancello, lequali non s'aprono mai, se non quando e di mestiere cauar fuori dell'Arsenale le galee, ouero di condurleui dentro. All'Arsenale anchora da niun'altra banda se puo entrare, altro che a che entra per questa porta. Il primo seno, che si presenta auanti se bene, e il piu piccolo di tutti e nondimeno grandissimo. Questo d'ogn'intorno i tetti ha certe uolte edificate ha guisa di tamie coperte di trauamenti, & di tegole. Sotto queste si ripongono le galee, che dal mare quiui entro si conducono, & iui per insino a tanto che auerra il bisogno di uolerse seruire senza temere offesa di uento, o di pioggia sicure si mantengono. In quella fogia per molti anni sane, & salue si stanno. Sotto le medesime uolte parimente fabricano le naue, & ui riconducono, & risarcisconi le uecchie, opera ueramente grande, & di grandissimo ornamento, et molto utile al fabricar delle naui. Dopo questo seno, ue n'e un'altro piu adentro amplissimo, ordinato d'ogn'intorno di uolte in quella fogia ch'io

PAGINATION INCORRECT

dissi se potreste vedere una di quelle volte di Galee, & se li volte sieno larghe, ne se vedranno due per una, se fiutte una almeno per una. Il terzo minor del secondo poco auante l'età nostra fu aggiunto a i due di sopra, & circondato di bellissime mura in quello sono edificate piu volte, tutto che in fino ad hora non sieno del tutto finite, ma con somma diligenza si da opera, che non si manchi punto ad ispedirsene. Questi tre appartamenti de luno all'altro per una via istessa si va, & tutti da un muro sono d'ogn'intorno cinti, diui si da non poche torre, nelle quali le guardie fanno la scolta di notte, accioche si segnalata opera non riceua qualche danno per furia di fuoco gittatoui o per fraude di alcuno malnagio ribaldo, ouero per caso alcuno, come suole talhora auenire intra le mura sono certe stanze ampissime piene di istromenti, & di tutte le massarie, & agli marinareschi, & i magistrati di qual si voglia sorte si siero, che appartengono al mestier delle Naui, hanno iui medesimo le lor botteghe. Iui ancora si li questa il metallo per seruire della artiglieria, Passi ancora iui medesimo grã copia di poluere, & l'artiglieria di maniera che in quello Arsenale nõ si puo desiderar cosa veruna che appartenga al mestier marinaresco. Iui si puo vedere una quasi infinita moltitudine di maestri, de i quali ciascuno fa il suo particolare ufficio. Sonui oltre cio parecchi atrij grandissimi, ne i quali si serba una infinita d'armi, cioe di artiglieria, & altre armature all'uso della guerra necessarij, & non meno una gran copia di sarte, di remi, et di tutti istromenti, tutti riposti ciascuno nella sua propria stanza, accio quando il Senato haura determinato di mettere in ordine una armata, si trouino in acconcio tutte le cose, che si richieggiono a quella cosa. A tutte queste cose, et uffici,

de i quali hauea cominciato a dire, ui e proposto un, maestro il quale prouede, & ha pensiero di quelle cose, che fano bisogno all'uso dell'Arsenale. Questo fa la scielta si de i maestri del legname, come del mettallo, & di tutti gli altri Lauoranti, i quali si debbano ammettere al far dell'opera, & mette molta cura che niuno măchi all'ufficio suo. A questo Magistrato si annouerano i danari della Camera nell'uso dell'Arsenale, non puo prima che se ne consulti nel Collegio, & si vegghano le ragioni da que Padri, Appresso i nostri maggiori, appo i quali erano in gran pregio le cose del mare, era reputato questo honor molto grande nondimeno a nostri tempi la dignita di questo Magistrato e molto diminuita et quasi del tutto caduta. Onde se talhora auiene, che di maggiore accuratezza ui fie di mestier, Il Senato proponga altri Senatori Cittadini di maggiore stima, quali habbino auttorita sopra i primieri, et usino quegli come lor ministri. Nell'ultimo luogo si dee da noi raggionare de Procuratori di San Marco, maestrato oltre tutti gli altri il piu honorato, et maggiore, dopo il Doge stesso che a quello non e posto il termine al suo tempo ma dura mentre che dura la uita A questo honore ui e aggiunta la perpetua dignita dell'ordine Senatorio, et l'ugual potesta co i legitimi Senatori di poter ballotare. Hanno ottenuto anchora quello honore oltre tutti gli altri Magistrati conciosia cosa che non cedendosi da i piu uecchi Cittadini ha gli altri tutti de gli ordinati luoghi, & ordinate Sedie, a i Procuratori in ogni parte e fatto questo si fatto honore. Percio che in qualunque luogo si siede, sempre e ceduto a quegli, & sempre sono honorati della piu degna sedia, non altrimente, che se il Magistrato di quegli in qual si uoglia parte usasse l'ufficio

L'vfficio di questi è hauer l'occhio alla difesa de pupilli, a i quali, fendo lor morto il padre, & eglino rimasi di piccio la eta, non è stato lor testamento costituito tutore. Sono dun que ordinati dalla Republica come publici tutori. Questi sono chiamati Procuratori di San Marco. Ilquale vfficio richiedendo una molto sincera fede, & una molto retta ... tita di uita, si eleggono in questo vfficio que Cittadini, qua li hanno ottenuto gia quasi tutti gli vffici, & siano dunq ri guardeuole bonta, nel che continuamente dimorando, quasi Soldati meritamente in uita prouisionati, ottengono per se tu mente l'amministratione della Republica. Nei tempi antichi fu si grãde la stima di questo Magistrato non solo in Vinegia, ma etiandio nelle nationi straniere, che do parecchi huomini forastieri, non solamente da gli habitatori, & cir conuicini, quelli Procuratori furono costituiti nel lor testa mento tutori degli heredi loro, & curatori delle lor facol ta, alla fede de iquali fu commessa gran quantita di dana ri ha dispensare a poueri. Talche ne' nostri tempi an chora s... minisirano da questo Magistrato grãdissime vic chezze, et secondo lor pare quelle distribuiscono nel 'uso, & bisogno de' poueri. Fu ordinato questo Magistrato nel prin cipio, acciò che per fraude alcuna non si togliessero a gli he redi le heredita de i Cittadini, iquali andassero fuori per di fendere, ouero per ampiare anchora la Republica presso le nationi forastiere, ouero per accrescere la facolta pro pria, & occupati da' negotij, & mercatantie mentre, morissono, senza hauersi fatto testamento. Per laqual cagio ne è stato fatto, che quella cura publicamente a que Cittadi ni sia imposta, della bonta de quali ciascuno sta chiaro. Nel principio furono tre, dopo aumentata la citta ne furo

no aggiunti tre altri, distribuiti però in questa maniera, che i tre uecchi primieri hauessero cura de i pupilli, che habitano di qua dal canal grande, il qual corre per mezzo la Città, & gli altri tre d'agiunta habbino cura parimente di quegli, iquali di la dal canal grande hanno la propria stanza accio che quegli dell'una meta della Città, questi altri di poi dell'altra meta similmente habbino cura. Oltre questi sono tre altri Auocati dell'ampissimo, & magnificamente real tempio, il quale e consecrato a san Marco Euangelista, sotto la cui santita la Republica Venettiana e aumentata di bone leggi, & cersciuta la potenza del dominio. Da questi ultimi come da piu nobili e uenuto a tutti il nome, che si chiamano Procuratori di San Marco. Del ordine dell'edificio di questo tempio ho fatto pensiero di non dir nulla per hora, ne della copia de marmi, ne della moltitudine delle colone, ne del lauoro di musaico fatto a quadri di porfido, serpentino, & indorato, del che sono fatte tutte le lamie, & gli archi del Tempio, & finalmente si il Solo, come lo spazzo, sendo che gran parte de mortali, & quasi tutti l'hanno udito per fama. Questi tre procuratori al ristorar di questo Tempio, se in alcun luoco si gusta, & non meno a i Sacerdoti di esso & proueggono, che secondo la dignita della Città, & dell'ustrissimo nostro Auocato Marco Euangelista, piamente si essercita il culto diuino. Questi sono quegli, iquali oltre tutti gli altri Magistrati, a mio giudicio, deono parere molto piu che necessarij al bene, & beato uiuere ne la cura del batter la moneta e mica da farsene poco conto, conciosia che per quella si mantengono i maneggi de Cittadini. Dee si ancora con molta sollecitudine procurar l'abbondanza delle biade, & non men cura si dee hauere della sanita de Cittadi

ni, ne anche preterir si debbe il risterar delle uie, de i ponti, & de gli edificij di simil maniera, tutte queste cose sono communi a ciascuna Citta, ma queste altre molto appartengono a Vinegia, cio e la procuratione della cosa del Mare, & la difesa de i pupilli, sendo che molti de citta dini, si per i negotij publichi, si per l'industria della mercatantia, a molti risch mettendosi malamente finiscono i giorni loro. Pero sono publicamente ordinati i Magistrati, iquali e questi ufficij attendano, per non parere i nostri maggiori essere mancati in parte ueruna al ben commune, se alcuno diligentemente l'ordine di questa Republica con diritto occio riguardara.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

LIBRO QVINTO DE MAGISTRATI, ET REPVBLICA VINITIANA DI M. GASPARO CONTARINO GENTILHVOMO VINITIANO.

OSIA che da noi quasi ogni maniera del gouerno della republica è stato esposto, & raccontati tutti i Magistrati della Citta, non parue essser per fare cosa noiosa, & lontana dall'opera, s'io diro qualche cosa de' Magistrati di fuori, a quegli cioe, iquali si sogliono regge le Citta, lequali sono uenute nella nostra societa, et nõ meno de gli imperij militari, et finalmente de gli uffici de gli altri cittadini, iquali nõ sono nell'ordine della nobilta Conciosia che esposte ãsse cose, potra parere, ch'io cõmo lamente habbi causto le mani fuori dell'opera cominciata. Alle Cittapiu segnalate, lequali sono sotto'l gouerno nostro si propõgono quattro Magistrati. Vn solo Podesta, a giustitia a tutti, et determinane i litigi ciuili, et sentenzia ne i maluagi, et ribaldi. Ha ẽsto podesta nel proferire de i giudici i suoi Assessori huomini nelle leggi esperti, del cõsiglio de ẽsi si preuale, et bẽche il podesta habbi l'auttorita del tutto, pure oltre ẽsto e il capitano, ilquale e proposto a i soldati, iquali habitaranno nella citta, ouero nel territorio della Cit

la. Sopra questi non ha niuna auttorita il Podestà, ma solamente sotto la podestà del Capitano si stanno. Oltre cio la cura del Castello, delle muraglia, delle porte e imposta al Capitano, & non meno la cura de i datii, & di tutte le rendite si della Città, come di tutto'l territorio Oltre questo e un Camerlingo, ouer due. Questo Magistrato amministra i danari publici, & spende, & riscuote, & a i quaderni delle ragioni publiche, non fa questi nulla pero senza commissione del Capitano & talhora dell'uno, & dell'altro, cio e del podestà & del Capitano. Per cio e parutopiu utile quella maniera di amministrare, che se in mano d'un medesimo fusse lauttorita, & l'amministratione dell'Errario Conciosia che piu di leggieri per fraude si potrebbe rubbare l'Errario. Ma que danari, che s'auanzarano dalle spese si porta a Vinegia a i Camerlinghi della città, a quali, come dicemmo di sopra, d'ogni parte si portano i danari publici. Il quarto, che in ciascuna delle Città ottiene il Magistrato, e il Castellano, altroue n'e uno, altroue ne sono piu, & questi sono proposti a i soldati, iquali defendano il Castello, et hanno cura delle armi, della uittouaglia, et delle artegliare, lequali sono poste nel Castello per sua difesa contra glinimici. nonpero il Castellano ha tanta auttorita nel Castello, che non sia soggetto a i comandamenti del Capitano, a cui e ueramente attribuita ogni auttorita, et ogni potesta di hauer cura di tutte le cose di questa maniera. Ma nella Città, ouero terre piu picciole non e niun capitano, ma il Podestà supplisce per tutte due le parti. Nelle anchora, lequali sono frequenti nel territorio delle città maggiori, il Podestà solo e quello, che fa giustitia a i terrazzani, altre cio niuno altro Magistrato, perciochè i Camerlinghi, & Capitani delle Città principali hanno pote

sta anchora in tutto il territorio. Da tutti i Podesta si può appellare a gli Auditori nuoui. Alcuna uolta anchora gli Auocatori soleuano intercedere alle sentenze capitali de i Podestà, ma perche per usanza il piu delle uolte era solito auenire, che i Giudicij si prolongassero, ne i maluagi ribaldi patigeuano la penitenza de i loro misfatti, et sceleragini fu fatta una legge dal colleg o de Dieci, che gli Auocatori non hauessero piu auttorita nelle lor enze, che se no date da i Podesta, sendoui pre serti i Dottori di legge, iquali, come dissi di sopra, m no con esso loro. Hor per in fin qui assai sia detto de i Magistrati, per iquali si in casa, come di fuori si gouerna la Republica. Ma perche non solo alla pace: ma etiam dio alla guerra si dee hauere riguardo, laquale coloro, che del tutto s'h no buttato dietro le spalle, non possono ne anchor (come dice Platone nel Politico) lungo tempo mantenere la liberta, pero coloro, che hanno lasciato a i posteri il vero ordine della Republica, gli auertirono prima di quello, che i cittadini s'ammaestrassero al l'uno, & all'altro ufficio, cio e che nel tẽpo di guerra fussero atti nel guerreggiare, et in quello di pace a casa stando soggetti alle leggi, & stati tutti della Patria, uiuano in alcun degno esercitio, talmente che le uirtu, & arti della guerra si riferiscano a gli studi della pace, come a cose migliori. Impero che ciascuna cosa ha naturalmente in se quel uigore che primieramente ciascuno appetisca per se il bene a se conueniente appresso che che resista al contrario & si sforzi, per quãto gli e possibile ributtare da se l'offesa, lequal cose dell'animante, per natura molto piu perfetta di tutti, molto chiaramente si conosce. Conciosia che a ciascuno animale e attribuita la forza di spa

potere, per laquale uada dietro a quel, che alla sua natura par che piu confaccia. oltre questa a ciascuno fu aggiunta la forza d'adirarsi, aquale Platone colloco nel cuore. eccio che qualunque animale spinto dallo sprone di quella uirtu rimuttasse il contrario, & ri pugnante alla natura. La uirtu dunque dell'uno, & dell'altro padre, le semenze delle quali dalla natura sono state poste dentro gli animi de gli huomini, e di mestiere, che s'abbraccino dall'homo ciuile, & fiano duchino a frutto, & cosi s'abbia ragione di far guerra, & pace. Quai ragione da' nostri maggiori non fu disprezzata, come a certi suole parere, ma perche nel principio fondata nel mare la Citta, laquale per molti anni dispregio l'imperio di terra ferma, non pote intrigarsi con le guerre per terra, ma tuttasi die alla guerra di Mare, nellaquale fe molto profitto & per difendere la liberta, & per uendicarsi da gli inimici, & molte famose prodezze de Vinitiani nelle antiche scritture si trouano mandate nella memoria delle lettere, & assai si trionphi riportati dalle uittorie hauute contra de' nimici, & dalle armate di quegli sconfitte, et fracassate. Dalle qual cose ageuolmente qual si uoglia huomo puo comprendere, che i Vinitiani nelle cose del Mare hanno di gran lunga tutti gli altri auanzati. Vinta finalmente dopo lungo tempo l'ostinata durezza per preghiere de i popoli conuicini, ciascuno de i quali non potua piu sopportare la tirannide del suo picciolo Re, laqual lungo tempo hauea patita, riuolse il pensiero il Senato all'imperio di terra ferma, & cacciati uia i Tiranni, & tuttauia rendendosi i cittadini ricoperarono tutto il paese di Vinetia, come sempre fusse stato sotto'l suo dominio, ne mai se ne fu

se partito, il quale paese di bonißima voglia ritornava a i uecchi habbitatori, cacciati via i Tiranni stranieri, i quali dalle reliquie de i Barbari haueuano haunta ler magione in tutto'l paese, & con durißima seruitu molestauano que popoli uinti, & superati. Diseso dunque l'Imperio in terra ferma, oltre che que popoli, iquali poco dianzi erano uenuti nella nostra societa, erano da ricrearsi con le buone leggi, & con gli studij della pace, si doueua anche dar opera, che potessero difendere la liberta, nella quale si erano posti in accancio. Ma il sito della Citta di Vinegia, come quella che e fabricata nel mezzo delle laguna, non patiua che i nostri cittadini molto diffusamente dessero opera alla guerra di terra ferma, ouero nello studio di quelle molto s'intrigessero, senza gran periglio di sollenamento, & disturbo ciuile. Per cio che di di mestiere, che que cittadini, iquali fussero stati destinati a gli studi della guerra per terra, stessero la maggior parte dell'anno in terra ferma & iui i nudrissero caualli, & si essercitassero nelle pugne di terra. Anzi per diuenir piu esperti nelle cose militari, era necessario, che se alcuna uolta a caso non si guerreggiasse, andassero al soldo delle guerre straniere, & iui auezzassero ailefatiche l'animo, & parimente il corpo, accioche in quello ufficio con laude si potessero trauagliare, & giouare alla Patria: ma se altramente fussero stati, per certo non solamente non sarebbono stati per essere Capitani, ma ne anche soldati. Ma questa frequente consuetudine di terra ferma, et abbandono a tempo della Citta, poteua di leggieri

partorire qualche sollevamento civile, dividendosi l'una parte de Cittadini dall'altra. La onde senza dubbio le cose de Venitiani in breve si sarebbono ridotte a disturbi, & guerre civili. Lascio di dire in tanto quanti gran spiriti harebbono pigliati gli animi de Cittadini havendo potuto molto con larmi, & havendo molti compagni a seguirli, come è la natura de gli huomini sempre inchinata al male. Qual cosa, come di leggieri si può comprendere dalle memorie de gli scritti antichi, sempre molesto la Republica Romana, & rende non pochi Cittadini contumaci alla Republica per le leggi: & decreti del Senato, & finalmente fe Giulio Cesare Tiranno dell'imperio Romano. Accio dunque niun morbo di questa sorte si spargesse per la Citta di Vineggia, assai meglio pensarono che fusse i nostri maggiori che l'imperio di terra ferma si difendesse piu tosto co i soldati forestieri a pagatura condotti, che co i Vinitiani. Et si ordino a quegli la paga de i Dati di tutta la provincia, imperoche era ben dritto, che il Soldato vivesse alle spese di quella regione, alla cui difesa era stato chiamato. nella qual militia molti Cittadini cõpagni del nostro dominio sono stati scritti, de i quali molti ne sono divenuti alla somma dell'imperio del nostro esercito & per le cose valorosamente adoperate sono stati fatti Cittadini, & gentilhuomini Vinitiani. E anchor verde della nostra eta il nome di Bertolameo Coglione da Bergamo huomo molto illustre, & Capitan generale, il qual fe molte honorate, et famose guerre, & aumento il dominio Vinitiano, per il che fu honorato dalla Republica con esser gli alzata una statua a cavallo in un luogo celebre della Citta. I Cittadini Vinitiani dunque per quella cagione, che ho riferita, sono stati privati de gli honori della militia di terra ferma, et tutti sono

ſtati dati a forastieri, ſendo che per legge era uietato, che niun gentilhuomo Vinitiano poteſſe eſſer capo a piu che uin ticinque Soldati pure queſta legge re i noſtri tempi per le molte guerre, dalle quali ſiano ſtati moleſtati piu non s'oſſer ua. Et quando ci ſi muoue alcuna guerra per terra, ſi man dan nello eſſercito molti Cittadini gentilhuomini iquali mentre la guerra dura & ci graua, eſſercitano il Magiſtra to a tempo. Queſti ſono pagatori, et parimẽte legati, iqua li non ſi partono mai da i lati del Capitan generale forastie ro, ne e licito a quello o fare o deliberar nulla ſenza il conſi glio de i legati. Finita la guerra l'uno, & l'altro magiſtra to ſe ne torna a caſa, et ſi riduco all'ordine, ne hanno piu pũ to d'auttorita. Queſta e la maniera della guerra cuero mi litia di terra appo Vinitiani. Ma nella guerra per mare: & di naui la noſtra Citta e molto piu atta & per natura, & per cura, ne i cui ſtudi ſempre i Vinitiani diedero opera. Conciоſia coſa che ſendo edificata la Citta nel mare poco po tena temere gli eſſerciti, & genti di terra, lequali cercaſſe ro di dargli impaccio, et era rõ ſolo ingiuſto, ma anche mol to incommodo fare uno eſſercito di Cittadini, ilquale faceſſe ro paſſare in terra ferma, et prouocaſſero cõ la guerra i popo li cõuicini. Ma per mare ſi poteua temere l'offeſa, et era an chora agenole, ſendogli tutta da i forastieri, il poter re ſer uẽdetta. Per il che tutta la Citta ſi e riuolta a ſtudi delle coſe del mare, et ne a ammaeſtrata la giouẽtu cõ le leggi, & le a confermate con lu ga pratica di tutta la uita. Queſta fu ſempre l'uſanza di ammaeſtrari i gẽtilhuomini, che egli no da la picciola fanciulezza infino che gli ſpiũtaſſero i peli nel mẽto, ſteſero ſotto la diſciplina de maeſtri da ſcola, et che ſe loro additaſſi il camino delle lettere latine ſecõdo che cia

fanno poteße capitare da quella eta in su, da certi occhi in poi, iquali dallo ſtudio delle lettere s'erano tolti, per coſtume et per natura tirati, quaſi tutti deſcro opera alle coſe del mare, et fumi glieri, et altri ancora ne nauigano in lontani paeſi, doue per induſtria della mercatãtia aumẽtauano le coſe do meſtiche, et inſieme ſi faceuão eſperti de i coſtumi, pratiche et leggi di molti huomini, molti ne mõtauano ſu le galee ar mate, et da gli anni teneri et fermauano il corpo nelle fatiche & dirizzauano l'animo nella diſciplina delle coſe del mare et nõ meno nella iſperienza della guerra nauale, nelle quali arti i Vinitiani ſempre fiorirono. Anzi per legge fu ordinato, laquale inſino a noſtri tempi e peruenuta, che in ciaſcuna galea armata de danari del publico ſi deße nõ picciola paga a due giouani dell'ordine de i nobili, l'vfficio de quali niuna altra coſa fuße, che ſi ãmaeſtraſſero della diſciplina dele coſe del mare, et acciò che piu facilmẽte cio coſeguiſcro tocca no a quegli certi piccioli preſenti, nel fer de iquali vffici ſi eſſercitano, & hanno profitto, et coſi ſi fanno atti a i maneggi delle coſe maggiori. Ma nelle galee große o ſiano apparecchiate per la armata meſtier della guerra, ouero fittate a priuati cittadini per la mercatãtia, ſono deſtinati talhora otto giouani gẽtil huomini, ne loro e ordinata mezzana proviſione o della moneta publica, o de i danari priuati. Allhora ſi locão alle mercatãtie, iquali ſoueꝛzino in quello ne li ſtudi marinareſchi, et bellici anzi ancora alle naui de i priuati e impoſto queſto carico dalle leggi p utilita publica, che de i danari del proprio priuato padrone ſi paghi la proviſione ad uno: ouer due, ſe la naue ſara magiore, giouani nobili, l'vfficio de quali nõ ſia altro, che eſſercitarſi nel meſtier marinareſco. Perciõche un hora a queſti giouani ſi celta,

che nelle naui cagia & nelle naui de priuati, nellequali sarã no mãdati, poßano portare una certa sõma di merci, senza pagar nulla di porto, et se nõ hãno nulla da portare, poßono cedere, et fittar la lor ragione ad altri. Per laqual legge fu hauuto riguardo non solo all'eßercitio della giouentu: ma etiandio alla pouerta de i poueri cittadini, i quali dalla strettezza delle cose familiari fußero oppressi. La onde agevolmẽte da qual si uoglia huomo si puo comprendere, che da i nostri maggiori nõ fu mica lasciata ĩ dietro la cura del fare ãmaestrare la giouẽtu, come pare a molti, anzi in quella copia di naui, et galee per beneficio di questa legge all'el trui spese s'ãmaestrauano nel mestier marinaresco dugento nobili giouani, & piu, oltre che per usanza della Citta, & per costume patrio ciascun giouane nobile o daua opera alle lettere, o a gli studi del mestier del mare, nel qual eßercitio si a se molto come ale cose domestiche non poco era d'aiuto, & faxea profitto. Queste leggi antiche, & statuti dissimile maniera durano anchora insino a nostri tempi, tutto che molti giouani o per ambitione, o per fame corrotti, dopo l'imperio fatto ampio, habbino fatto poco conto de i patrij statuti, & talmente e cresciuta la copia de Cittadini, che nell'eta nostra uenendoci adoßo le guerre, et aumentandosi le spese delle cose domestiche siano fatti de gran lunga piu i poueri, che chi si poßa hauere riguardo y beneficio di questa legge. Impero che tutte le cose della natura sonn cosi fatte, che niuna cosa tra gli huomini poßa eßere perpetua, ma tutte le cose quantunque nel principio paiano eßere perfettamente ordinate dopo alcuni armi scorrendo la natura ale piggiore, hãno di mestiere di ristoro, di maniera che si come il corpo satiato col desinare nõ puo lungamẽte serbare la sa

solute, se dopo alquante hore non succedesse la cena. Così in ciascuna cosa della natura, laqual quanto piu se ritroua lontana dal suo fine, e di mestiere, che si dia soccorso, & aggiungerai il ristoro. Noi anchora seruiremo in aiuto Demetrio, imitaremo una sua di non disegual modo, et pensieremo alcuno argomento. onde auiene, che in questa parte anchora nulla sia da desiderare nella nostra Republica. Ma di queste cose basti fin qui. Hora sono da raccontar da noi i Magistrati, iquali si propongono alle cose del mare. Ciascheduna galea posta in punto per la guerra, ha perciò sopracomite un gentilhuomo, ilquale in quella galea ha potestà del tutto altro che di dar l'ultimo supplicio, et nella maniera che nella guerra per terra i Capi di squadra hanno cura di quegli, che sono sotto la sua squadra, così questo sopracomite con molta accuratezza ha pensiero de i marinari, & di tutte le cose, che sono nella sua galea, & di quello che fa per l'apparecchio di let, Ogni anno auenga che di mestiere non sia, armano i Vinitiani alcune galee, lequali vedano securo il mare a i nauiganti, & oppressi i corsari fanno che con sicurezza si possa nauigare da gli huomini da bene, iquali fanno il fatto loro senza noiare a niuno oltre i sopracomiti delle galee, e un Legato di l'armata, ilquale ha potestà sopra tutta l'armata, & sopra tutti i Sopracomiti delle galee. Questo come un loco tenente general dell'essercito, non essendoui presente il Capitano, ha potestà di punire chi nuoce della testa, & di drizzar l'armata dove piu gli aggrada va, Questo Magistrato nel tempo della pace quasi sempre si crea, et e proposto a quelle galee, che sono armate. Et se i tempi della Republica così richieggono, che sia da apparecchiare una armata grãde, all'hora si propone a tutta l'arma

ta un Capitano, il quale si nella armata, cõe in tutte le prouincie maritime hãno ã pißima potesta, et ißi quella istessa che ãticamẽte soleua hauere il Dittatore nella Rep. Ro se nõ che i ogni cosa ubbedisce alla auttorita del Se. Et a i decreti della Rep. Nõdimeno e attribuito a quello una sũma potesta si nella armata Capi, et Locotenẽti di quella, cõe ne i Podesta et in tutti i Magistrati, i quali sono cõ imperio ne i loghi, et i sole maritime, et e ßercitano ufficio publico, talmẽte che ãdãdo il Capitano della armata a qualche Citta, tosto se li debba fare ĩcõtro il Clero de i Sacerdoti, et se li diano le chiaui delle porte, et de i Castelli, che la potesta del Podesta si tacita, et da tutti i magistrati sia lecito hauer ciascuno appellare al Capitano. Anzi se al Capitano aggradira egli solo puo ßer la giustitia, et solo ãministrare i danari publici, et finalmẽte egli solo a piu potesta di tutti ĩsieme Niuno magistrato e di maggiore auttorita appo Vinitiani, et po di rado si ppone il Capitão all'armata. Ne cosi alla sciocca si cõcede ad alcũ si grã potesta, che ogni cosa pẽda dall'arbitrio d'un sol Citta dino, eccetto la necßita della cosa cosi richieda In questo logo nõ si dee da noi far paßagio di quella lege, che nõ Capitão, Locotenẽte, o Capo della armata nõ puo ẽtrare nella citta di Viregia cõ le galee armate, ne ãche all'hora q̃do riterna nella patria ma q̃do pria sara pernuto nell'Histria, la q̃l prouincia p poco ẽto miglia lõtana dalla citta, et deesi iui dar la paga, P i decreti de la lege, a i Marinari, et darsi loro licẽza Onde da pochi si solenano cõ turre le galee a Vinetia, et locarsi nell'Arsinale sotto le uolte fabricate a quello uso, doue ficure si stãno dalle offese de i uẽti, et delle pioggie Hora ẽsta lege nõ si oßerua cosi del tutto, cõe ne i tẽpi de i nostri padri s'oßerua Noi habbiamo raccõtati q̃si tutti i magistrati, a i quali hãno aggiũto i nostri quali corone, et cime que gli iquali uolgarmẽte si sogliono da noi chiamar

Sindici, tratti dal nome greco, noi chiamiamo quegli Riueditori, forse con nuouo uocabolo: ma molto atto a spiegare il medesimo ufficio. Questi dopo quattro, o cinque anni si sogliono creare, et mandarsi nel paese di terraferma sotto'l nostro dominio si nelle regioni marittime: & nelle Isole, & riueggono i fatti di tutti i podestà, & de gli altri iquali hauranno hauuta publica potestà di fuori. Nel castigo de iquali usano quasi la medesima auttorità, che ha gli Auocatori, e attribuita. Imperoche, come giustamente dice Aristotele quei che sono in potenza se nō tirē luno la altri, malamē te si portano nell'ufficio, per la natia malitia ti ciascuno. Habbiamo gia dato fine a tutti i magistrati de i gentiluomi per iquali la Rep. Vinitiana, et a cosa, et di fuori si gouerna, restane che da noi si riferisca in che maniera i prudētissimi nostri maggiori hāno sempre ritenuto nell'ufficio la plebe, et tutto'l popolo, o ueramēte sopra'l credere d'ogni uno, che il popolo sendo stato tāti anni priuo del gouerno publico mai habbia rifiutato l'imperio de i gentiluomini, ouero di mala uoglia hauerlo sopportato, ne mai habbi ētato di annouerar cosa ueruna, accio che mutata la forma della Rep. fussē anche egli riceuuto nella potestà publica, anzi sempre si stia magistrato, & portato amantissimo, & ubbidientissimo della nobilta. Ma se alcuno, oltre l'opportunita del sito mattē commodo ueramente a difendere la Rep. mettera l'occhio alla moderanza nostra nel reggere, trouara che'l popolo non e stato del tutto riflutato, ma che e stato riceuuto in quegli offici, che ha quali si poteuano commettere senza detrimento della communita. Et per uentura si potra di leggieri scorgere, che in questa Rep e stata quella stessa ragiō che ne gli altri huomini si antichi come moderni nō fu gia mai. Per ilche trouara essere auenuto anchora che in tutte laltre sono stati frequētemēte sollenati tumulti popolari, iquali alfin.

habbiamo mãlata in ruina tutta la Rep. All'incontro nella cit-
tà nostra per quella cagione mai essere stato niuno tumulto popu
lare, ouero disturbo. Conciosia che era di mistiere, come dissi nel
principio dell'opera che si dirittamente si voleua ordinare la
Rep. che'l popolo nõ si travagliasse piũ tosto nel governo della Rep.
Nellaqual parte i nostri maggiori hãno seguito rõ solamente,
l'auttorità, & ragione de i sommi philosophi, ma hãno etiam
dio imitato Sesostre i antichissimo fattor delle leggi de gli Egi
tij, ilquale iudõdo e testimone Aristo nella sua politica, volse per
genere separati quegli che difendessero la regione cõl'arme &
quegli che cõsultassero del bẽ publico: essercitassero i giudicij
da i cõtadini et da quei che si travagliano nell'arti manuali &
altri per mercede seruiuano. Ma questo statuto poteua agevol
mente voltar sottosopra la Rep. se non ui fusse stata aggiunta
quella temperãza: laquale ui aggiunsero i nostri maggiori i quã
do fu bisogno. Primieramẽte dũque questo costãtissimo cittadi
no fu osservato appo Vinitiani: che la bilãcia della giustitia fusse equal
per tutti: e a niuno fusse lecito fare offesa a persona alcuna: an
chora che fusse il più vil della plebe senza punitione: et sẽpre è
stato ritputato per sacrilegio et scelleraggine grandissima che un
gentil'huõ facesse ingiuria ad un plebeio. Et se alcuno temera
rio hauesse ardire giamai di commettere uno errore co
sì fatto nõ ha trouato luogo veruno al perdono: ma fatto più
graui pene ha patito: quãto di maggiore stima o dignità è sta
to oltre ciò dal Senato con molta accuratezza si è riguardato si
alla abondãza delle biade: come alla copia di tutte le cose
che appertengono al uiuere de i cittadini: & alla salu
te di tutto'l popolo: di maniera che la camera publica fu tal
hora grandissime spese: che la città no patisca fame. Il che
può essere chiaro a ciascuno per quello: che di sopra noi e

stato detto, dove de i Capi delle biade, & de i proueditori del le biade, de i proueditori della Sanita publica trattemmo. Et i po poli nel uero queste due cose ricercaro principalmente da i rettori delle Citta cioe che possano uiuere commodamente nel la abondanza delle cose, ne loro sia fatto torto, & offesa da i cittadini piu potenti, il che come haurannno conseguito fanno le cose loro securi di tutti gli altri. Ma cosa uerun non fu piu lo data ha dietro da' nostri maggiori, che appartenesse ha quelle due cose. Anzi piu tosto molte oltre quelle, ne sono state aggiunte per lequali grandemente fu riguardo al commodo del po polo, & alla poverta di quegli huomini, iquali si esercitano ne gli studi utili alla Republica, ouero per adietro si sono esercitati, ne ponno piu far, quello ufficio o per eta, o per debolezza d'infermita. Conciosia cosa che a Vinegia sono edifica te infinite case molto accommodate, & atte alle cose domestiche lequali a simili persone si concedono di bando, nelle quali per in fin che menano la uita senza spesa delle cose famigliari con tutta la lor famiglia si stiano. Aggiungasi a questo, che nell ampissimo Arsenale, ilquale e come una altra terra, e ordinata una prouisione ad una non mezzana moltitudine d'huomini, iquali pure nulla fanno o per la uecchiezza, ouero per l'incomodo riceuuto, sendo che nondimeno all'hora quando erano, nel fior della eta, haueuano fatto l'ufficio loro nell'edificar delle galee, ouero in alcuno altro ufficio di simile maniera utile alla Republica. Oltre cio per uecchio statuto ne i contratti di compra: & di uendita di merci di gran prezzo l'uno, & l'altro, cio e il compratore, e'l uenditore pagano un certo che per la somma delle merci, il che si diuide tra i poueri marinari, iquali non possono piu sodisfare a quello ufficio per l'eta, laquale hanno pur consumata in quello esercitio. Ma sendo state queste co-

se ottimamente ordinate per ritenere la plebe nell'ufficio della Republica, raccontaremo parecchie altre leggi, lequali mi sogliono parere, che grandissimamente sieno state trouate da nostri maggiori: che secondo la conditione di quegli huomini sia sodisfatta leggiadrissimamente alla ambitione, et al desiderio d'honore, il quale ne gli animi di ciascuno per natura e posto dentro, ne pure perosi disturbi in parte alcuna il gouerno della nobilta. Tutto'l popolo e diuiso in due maniere, percioche certi ne sono di piu honorato genere, altri della bassa plebe, come gli artisti, & gli huomini di sifatta sorte, iquali Aristotele dice nella Politica, che questi sono in uece di serui publici. All'una, & all'altra mantera a mio giudicio e stato commodamente & giustamente hauuto riguardo. Conciosia cosa che a gli huomini plebei, iquali di loro natura poco studiano all'honore, ma piu tosto mettono studio alle cose famigliari, sono concedute anchora i piccioli gradi, & authorita & honori a loro conuenienti, imperoche sono distribuiti in tanti ordini, quanti sono gli artifizi, ne i quali si trauagliano, et a ciascuno ordine sono dati certe leggi particolari, sotto lequali ciascuno essercita i suo uffici, a questi per ballotte di tutto l'ordine sono proposti molti di quel numero, iquali commodamente si possono chiamare capi di quello artificio. Per commandamento di questi si prescriuono molte cose, & molti litigi di poco o nulla importanza si determinano per arbitrio di costoro. Onde auiene: che questi tutti gli artifici auendo ottenuto quello honore, si compiacciono, & appagbino di quello ufficio, & persino d'hauere conseguito non poca dignita, sendo peruenuti a quello che gli huomini del suo ordine sieno hauuti degni di quel grado. Sono oltre cio in ciascheduno ordine certi piu bassi di capi, iquali sono pero di non poca stima. In questo modo dunque si sodisfa in gran parte al

desiderio dell'honore, laqual per che sia ratia anchora ne gli animi de gli huomini plebei, et della b. ff. plebe. L'altra maniera di popolo piu honorato nella citta di Vinegia ha piu honorato luogo anchora, alquale sono ordinati certi particolari, & propri uffici ornati, & honesti, de iquali sono priui i gētilhuomini, ne i quelli il mō alcuno poßono eßere ricetti, de iquali ne sono molti, che ne anche un Gētilhuom se ne potrebbe dare indietro si per l'utilita cōe per il titolo dell'honore L'ordine de i Secretari e honoreuolissimo, iquali sedono cō tutti i Magistrati Questo officio si da solamēte gli huomī della plebe, nō a Gētilhuō uerun, il quale q̄tūq̄ nō sia illustre, e nōdimeno honorato. Conciosia cosa che alla fede, et accorta diligēza di quelli sono cōmesse i libri, et scritti publici, ne iquali si cōtēgono tutte le cose priuate, et publiche, et colui, che e stimato degno di q̄lla impresa, ha meritamēte nome di huomo da bē, et industrio, et haura attribuita a se la stima et a tutti e ordinata q̄la prouisione, che nō se lamēte e a bastāza a mātenere le cose domestiche, ma ad accrescerle A questo tutti quegli, che sono secretarij del Senato, sono del popolo, nuno della nobilta. Questo ordine e piu honorato di quel di sopra pero q̄gli del popolo, che sono nati di gīe piu nobile, sogliono eßercitar quello ufficio, Hāno rēdite non picciole de i danari publici, ne niuno decreto del Senato e che nō p. ppino. Conciosia che sēpre sono presenti nel e cōsultatiōi et del Collegio, et del Senato, onde in grā pregio sono hauuti da tutti. Elegōsi molti di questi, iquali seruono al cōsiglio de' Dieci, et le cose, che da q̄gli si trattano, scriuono i libro, et sono cō peuoli di tutte quelle cose, che si fanno dal collegio. Nelquale honore durano mētre che uiuono, et nō a uicēda cōe i Gētilhuomini ne i loro Magistrati, de iquali niuno e Pretuo da quel de i Procuratori in poi. Di questi, che sono secretarij del Senato ottiene le prime parti, et e chiama

to cãcelliero di Vinegia, ilquale e in grãdissimo honore. Cõcio sia che da qlsi uoglia gẽtidhuõ e ceduto a quel di loco eccetto che da Procuratori. Questo nõ e secreto nella Rep. che egli nõ sa pi. Sono anche a quello ordinate grã rẽdite del publico, et morendo e honorato cõ una oratione funebre quale honore a niuno e solito farsi nella citta di Vinegia, altro che al Doge: ouero ad alcuno altro cittiadino, ilquale sia fuor del gioco, cõe si dice, oltre il quale a niũo altro, quasi il Cãcelliero rappresenti un Doge del popolo. Questo solo si crea ne i comitij del grã consiglio. gli altri Secretarij tutti si creano dal Collegio de Dieci, et sono soggetti alla cẽsura di quegli si farãno fallo alcuno nell'ufficio publico, che hãno. Tutte l'altre ragunãze popolari, cõe gli ordini degli artefici, et capi di qual si sia artificio, et molti altri: de quai diro mo piu giu: dipẽdono dall'arbitrio de Dieci: et alla auttorita loro sono sottoposti, et la authorita di quel collegio furono ordinati nel prĩcipio: et hora sono ritenuti. Fu uersmẽte sauio statuto, che questo Mag. prouedesse che queste cosi fatte ragunãze lequali furono ordinata per bẽ publico qualche uolta per gara d'ufficio nõ trattassero cosa alcũa cõtra la Rep ilqual Magistrato nel prĩcipio fu creato per cautela di euitar questo morbo cio e che alcuna cospiratione di malusgi cittadini non cercasse di far poco utile alla Rep. sono oltre cio a Vinegia giunte insieme cinque Schole, sotto nõe, & religione di certi santi, nellequai sono insemte persone & plebei: & nobili Ciascuna delle quali ha le sue uesti; & le sue insegne: lequali non usano pero sempre, & di passo in passo, ma quando hanno tutti insieme ragunati ad honorare la morte di qualch'uno, ouero ad alcuno ufficio Sacro. Ne i giorni delle feste ordinati ha quasi tutti si ragunano ciascuno nella sua Schola. Iui prima sono presenti alle cose sacre, dopo hanno a usitare i tempi de i Dei immortali: & con supplica

tioni, & pompa solenne riuerisconо, & adorano Iddio ottimo. Ciascuna di queste Scole ha la sua propia stanza, nella quale e edificato un'atrio ampio, nelquale ne gli ordinati giorni si ragunano per pagare il debito ufficio, che debbono alla religione. Alcuna uolta anchora celebrano i Sacri misterij, talhora ragunati insieme uanno a uisitare il Tempio d'alcun Santo, spesse fiate lodano le esequie: & la morte del confrate, sendo morto alcuno de quegli i cui delitti anchora purgano col sacrificio: & preghiere replicate Oltre quegli amplissimi ampliscono hanno la loro destinata stanza, appartata nellaquale si ragunano i capi della Scola, tlqual Magistrato si muta d'anno in anno: & e non picciola dignita tra' plebei Questi ragunati insieme consultano delle cose, che s'hanno da fare. & danno opera che rō si manchi in parte alcuna al bene della Scola. E commesso anchora nella fede di quegli gran quantita di danari da diuersi dispensare a' poueri. Conciosia cosa che ne' tempi antichi furono di cotanta stima queste Scole: che molti, iquali per testamento haueuano lasciato che le sue robbe si distribuissero nel'uso de' poueri, fecero questi primi palmente tutori, per arbitrio de iquali si dispensassero que danari onde e fatto, che alcune di queste Scole concedano ogn'anno la copia di queste uolta, lequali in questi usi si deono dispensare a i procuratori di San Marco, ilquale Magistrato si come e solo di Gentilhuomini, cosi e di molta grandezza. A questo honore, cio e a questa presidenza di Schole, niuno de' Gentilhuomini puo peruenire, quantunque fieno del numero de i confrati, ma solamente gli huomini plebei possono ottenere quella dignita. accio che in questa parte anchora il popolo imitasse la nobilta. Impero che questi capi delle Scole riferiscono in un certo modo nel popolo la dignita de' Procuratori. Ma accio che in modo alcuno

queſte coſi fatte Scole, & queſti Capi, non ſi eßero di noia cagione alla Repuplica, tutti ſono ritenuti ſotto la poteſta del conſiglio de Dieci accio che coſa ueruna non poßino mutare, ouero ragunarſi inſieme oltre i tempi ordinati eccetto per arbitrio di quegli & per licenza impetrata dal conſigleo de Dieci. Gli honori di queſta maniera nella noſtra Republica ſono ordinati a gli huomini plebei dell'uno, & dell'altro ordine: acciochè del tutto priui non eßero della poteſta publica, & de i ciuili officii: ma in queſto modo ſoggiaceßero al deſiderio dell'honore, & alla ambitione ſenza ſollecitar punto con diſturbo uerun lo ſtato de nobili, con la qual temperanza di gouerno la noſtra Repualica ha conſeguito quello che niuna delle illuſtri antiche non ha potuto conſeguire giamai, Conciofia coſa che da i primi principij infino a queſti tempi e perſeuerata ſicura mille & duzento anni ſicura dico non ſolo da ſignoria d'uomini foreſtieri, ma etiamdio da ciuili diſcordie, la quale ſara ſtata di alcuna importanza. Ilche e acquiſtata non gia per forza ueruna o con armati ſoldati, ouero per forte caſtello, ma con giuſto, & temperato modo di reggere: talmente che di bonißima uoglia ubbidiſca alla nobilta, brami niuna mutatione di coſe, anzi piu toſto ſia ſopramodo affettionato a i nobili. Qual coſa a noſtri di ha potuta eßere chiariſſima, Imperoche ſendoſi fatta lega inſieme da tutti i prēcipi Chriſtiani per ſpengere del tutto, et mandare nel fondo il nome Vinitiano: et eßendo ſtato rotto il noſtro eßercito da Lodouico Re di Francia preßo la terra di Caßano nel territorio di Cremona, et patita una grādißima ſtragge, et di la gli ſopraſtauano i Tedeſchi, di qua Giulio pōtefice Romano et eßendo quaſi tutto'l paeſe Vinitiano ribellato dall'Imperio Vinitiano, ſendo in ſulla ſtretteza di coſe perturbato il popolo Vinitiano, talmēte non ſi moße

pũto cõtra la nobilta, che cõ le lagrime, a gli occhi offerirono le persõe, et la robba alla difesa della Rep offerirono i parole il posero in effetto cõ l'opere, cõcetia cosi che peraco firi coperata la citta di Padoa sẽza fatica ueruna per l'aõ de gli habitatori buono, et fedele uerso di noi inchinato, et Massimiliano imperadore hauẽdo d'ogni parte ragunati aiuti, et cõ infinito esercito assediata q̃lla Citta, molti cittadini nõ solo nobili, ma ancho plebei uolũtariamẽte se n'ãdarono co i soldati cõdotti a loro priuate spese, a trar quella d'assedio, et a disfarla, & fecero grãdissimo effetto in quella speditione, talmẽte che l'Imperadore fu costretto ritirar l'esercito sẽza dar piu uno assalto alla citta Ne cõ minor fatica l'altre Cittadi anchora furon recuperate cõ grãdissimo fauore di tutto'l popolo, iquali dall'altitudine imperio al Vinitiano quasi in sicurissimo porto, rifuggiano Et ẽte sogno ueramente di giusta signoria, quando chi uole si domina. Il che se alcuno risguardara bene, di leggieri scorgera, non esser auenuto senza ragione. Perciò che a cosi sicura citta, che sia nella societa dell'imperio li Vinitiani sono stati statuti soi. Et i cittadini, ciascũo nella sua citta, ottẽgono molte honori Molte terre situate nel territorio delle citta p ragiõe di q̃gli s'ap piano. Aggiũg si a q̃sto che i Dottori di legge seggono a cãto a i Podestà delle citta, iq̃li sono illustri, q̃ s'ãministra giustitia al popolo, co iq̃li si cõsigliano prima che cosa ueruna si deliberi, qual le hano e nõ picciolo, ne picciola utilita ãdi niene a q̃gli Magistrati di tal maniera nõ si possono esercitare da i Gentilhuomini Vinitiani, ma si eleggono o del popolo Vinitiano, ouero come in piu uolte dalle citta collegate. Dalle q̃li cosi ciascuno agenilmente puo cõprẽdere, che in questa Rep e stato posta tutta q̃lla ẽtrẽza, laq̃l piu che grãdissimamẽte imiti la natura delle cose. Imperoche nel corpo siante a gli occhi soli e attributo l'officio di

uedere, et il mō ti riſguardare, ma gl'altri uffici nō nobil' ſono laſciati all'altre mēbra, le q̄li ſono priui dell'uſo del ue dere, ma ubbidiſcano, ne in mō alcuno sētano il cōtrario di q̄l lo, che da gl'occhi ſara riferito eſſere coſi ne altroue uadano. che doue q̄lle ſieno diriz̄zate da gli occhi, et coſi ottimamēte ſi mātiene unito il corpo, et ſi cōſerua. Cō nō diſegual ragio ne il sōmo gouerno delle coſe nella rep Vini e ſpoſto a Gētil huomī, cōe a certi occhi della citta, gli uffici piu ignobili agli altri del ſpl'o, et coſi cōe bē cōgiūto corpo, i Vini uiuono felicisſimamēte, sēdoche gl'occhi della Rep. cō a ſe ſoli ma a tut te le mēbra riſguardano et l'altre pti delle citta nō ſolamēte a ſe babbino riguardo, ma etiādio ubbidiſcano di bonisſima uoglia a q̄ſti occhi, cōe a principali mēbra della Rep. Et ſe in alcūa Rep a tāta pazia ſi laſciaſſe trasportare q̄lche cittadi no, ilche in parecchi e auenuto: che il ppl'o uoleſſe uſore l'uffi cio di uedere, et uſurpaſſe l'eſercito de gli occi, toſto e forza che tutta la Rep uada i rouina. Et le i Gētilhuomī cittadini a loro ſolamēte haurāno riguardo, et poco cōto ſarāno dell'al tre mēbra della Citta, adirato il ppl'o alla ruina della nobil tà, sēza dubbio nō potra ſuccedere ſe nō male alla Rep I noſtri maggiori, ad imitatiōe della natura, hāno Pueduto all'uno et all'altro incōmodo, et ui hāno pſtato q̄lla moderāza, che niu no ſe nō fiā piu che maligno, potra biaſimare un coſi legitimo, cōe ottimo ordine, il q̄le preghiamo Dio ottimo, che lūgo tēpo ſano, et ſaluo riſerbi, pcio che ſe coſa alcuna di buono e credi bile che da Dio immortale peruēga a gli huoī, q̄ſto pricipalmē te dee eſſere perſuaſisſimo, che per diuino miracolo fia ſuc edu to alla citta di Vinegia.

IL FINE DELL'VLTIMO LIBRO
della Republica, & Magiſtrati di Vinegia.

ALLA MAGNIFICA VNIVERSITA D'EBOLI.

QVANDO io d'ogni altra patria fi fi figliuolo, ne altra conoſcenza haueßi d'Eboli, che il grido che d'og'intorno ne riſuona, m'è tenuto, ſe non fuſſi piu che maligno, portargli tutta quella affettione, che ad un bello, & nobile ſito pieno di tutte le gratie, che dal Cielo, dalla natura, & dall'Arte, quantunque piccoloſi debbe portare. Che egli ſia bello, da queſto ſi puo comprendere, che tui quaſi ſempre ſignoreggia Primauera. Egli e poſto a pie d'una poco men che piana collina. Tanto che le muraglia, o le piu alte caſe della terra di poco, o di nulla uengono ad eßere ſuperate da quella d'eretezza. La collina, oltre l'altre ſue eſtreme bellezze, non e tanto alta, che ſi come ne gli altri monti ſuole, la nebbia u'babbi luogo, onde calando giu offuſcaße, & empiße di cattiuo humore la terra, & ſi ße alle genti di quella di noia, & danno cagione. E ben uero, che piu in ſu ui ſono de gli altri erti, aſpri, horridi, & ſuperbi monti, da i quali le potrebbe uenir cio, quando le ſi ßero piu uicini, ma le ſon tanto lontani, che auanti che la nebbia uenga giu ad arriuarle addoßo, e ſparita, & diſperſa del tutto. Queſto dalla parte di ſopra. Da i lati e cinta pur di dilettenoli colline, non piu alte di quella, & nõ men che quella copioſe di abondãt ßime uigne di ordinati arbuſti, di fertili oliuetti, di marauiglioſi giardini, di belliſßime fontane con chiare, dolci, & freſche acque, di folte ſeluette di uerdi allori, di frõduti mirti & di odor feri lentiſchi. Le quai colline, oltre gli utili, & diletti, che ſe ne traggono ſono riparo a i fiati de i rabbioſi uenti, & e di meſtiere, che ſe Borea uol furſi ui ſentire, ſi met-

ta sopra ogni suo potere, & faccino ogni suo sforzo, mes-
sal la sprouueduta non ci assale giamai, che troppo buone guardie
gli fanno la scolta. Dalla frontiera, & parte dauanti, nõ cre-
do che pareccbie citta di Regno di maggior grandezza, & nõ
me della nostra terra babbiano di lei piu bella ueduta, & questo
non a giudicio mio, che l'amore mi potrebbe trasportare, ma
di qualunque persona di quindi passa, che ue ne passano infinite,
sendoui uno de i gran passaggi, che sia forse in gran parte
del Regno di Napoli, ilqual piacesse a Dio che non ui fusse, cõ
ciosia che da passaggieri reca piu o dio a noi, che utilita al Si
gnore. Ella ha intorno a quattordici miglia di spatiosa pianura
dauanti, si uguale, che a pena le acque del Telegro, & del Sele,
questo detto da gli antichi Silaro quello da Virgilio Tanagro,
ui corrono alla in giu l'uno bagna quasi le mura della nostra pa
tria, l'altro diuide Campania da Lucania, la prima hora chia-
mata Terra di lauoro, la seconda Basilicata. Questo fiume Se
le se le persone s'ingegnassero a raccorlo piu insieme, & a uti-
lita potrebbe recare non poca utilita non solo alla nostra ter-
ra ma etiam lio a tutte le altre circonuicine, tenendosi una te-
nuissima guardia alla foce, con una brevissima fortezza, egli cor
rendo fu ampissima bocca nel mare, la ueduta del quale ci, e di
non poco diletto, & ricreatione. La terra e lontana da questo
fiume intorno a quattro miglia, & dal mare tutta la pianura a
quanto dicono i Philosophi, che uogliono essere lontane le terre
dalla marina, accioche ad un tempo si possano prevalere della
commodita del mare, & schifare i perigli de corsari. La pia-
nura non e mica sterile: ma distinta d'altri soauissimi fiumicelli
di lieti campi & a tempo pieni di biade ondeggianti, de fertili
possessioni di ombrosi boschi di quercie, pera, et mela seluag
gie, pruni cornole, nespola, nocciuoli, labrusche, & altri altri ar

beri si fertili, come infertili per le legna che si abbruggiano nella terra, & per altri usi necessarij infertili, per lo nutrimento de porci, cinghiali, Dame, Cerui, Volpi, Lepori, Vccelli della caccia de quali si prende non poco sollazzo, oltre cio e adorna di verdeggianti pascoli, per le Greggi, & Armenti di Capre Pecore, Bufole, Vacche, Caualli, Buoi atti al lauorar de i campi, & necessarij al uitto, & agio dell'huomo, et altri animali di quali e tuttapiena la campagna. Hor questo quanto alla bellezza. Che la nostra patria sia nobile, da questo che si e detto della bellezza si potrebbe forse fare la conseguentia della nobilta, pure ne dirò quattro parole. Se gli huomini nobili & per scienza, & per armi, & antichita fanno le terre nobili, io non dubito punto, che la nostra non sia nobilissima, in quale ampissima Citta, tanto per tanto: sono piu Dottori d'ogni maniera, di legge, di Logica di Philosophia di Medicina, & di Theologia: in quale piu Soldati, Capi di squadra, Reggenti, Alfieri Locotenenti & Capitani: in quale piu schiatte di piu gentilhuomini, cortesi, liberali, magnanimi effabili trichi non uoglio dire, che ogni gran ricchezza, che eglino posseder fero: sarebbe nulla, non che picciola a i meriti loro. Et se la nobilta si bisogna prouare per antichita come colui prouo quella de Romani, io dico: che la nostra patria e piu che nobile, conciosia che si come in una Cronichetta lessi una volta, l'origine nostra si trahe da Obolo Capitan generale di Theseo: il quale Obolo, doppo che hebbe Theseo il principato d'Athene, si partì con una Armata da lui, & stando gran tempo per mare, & in quello grandissime fatiche, perigli, & fortune sopportando arrivò al fine a Sele: prima senza nome, dopo per esservisi negato un suo compagno così chiamato, gli fu imposto quel nome. Ove terminato, & mostato, lungo il Sele caminando

poco da lui di questa desi scorse una belissima collina, et insiee
pensiero de edificare una ãpia Cittade, edificolla, et cemio cre
do in quella collina che da noi si chiama le Marmore, forse da
i marmi di quella Citta, dela quale ancora appaiono i vestigi
Dopo per guerre, o altri accidẽti si ritirarono le p sone a fer
castella sopra l'altre colline piu alte, et perche tẽpo stegge
ogni cosa, a tẽpo de' boni scrittori, et che Roma fiorina done
uano essere co di nulla, et pero da loro nõ sono stati ne mira
ti. Nõ mi par di lasciare a dietro in questa parte quello, che
giũto che fu, et smõtato se battere una certa picciola moneta
laquale dal nõe suo chiamo Obolo õde fu detto Ebolo, p tra
mutatiõ de letere, et auẽga che qsto molto quadri, rõe muso
hãno voluto altri: che per lo suo fertile terreno sia venuto del
Greco costrutto nõe, da Ev, & βάλλω, che vol dire bona gle
ba: o bõ bocone che ella sia piena di tutte gratie del Cielo &
della natura dall'odio portatole dall'altre tere pesiele di ci
no si possorgere di legieri, ilche sẽpre sole avenire tra le tere
re minori et le magiori chi ne vole altro testimõe vega l'isto
ne, ch'ella sia per arme, chegli se navedra benissimo que sie so
no i quattro Elemẽti, tera, acqua, aria et fuoco, de iquali tu
ti e a cõplimẽto dotata: ne di nouo le a assũte, ma da suoi pri
principi isin al di d'hogi a sẽpre ritenute. Di ille dell'arte si
cõe nõ si e mãcato mai cosi credo che nõ si mãchi per hora di
adornarsi, et farla ognihora piu bella di schole, studi, legi sta
tuti strade, fabriche, chiese, sõtane: teatri: archi marmi, pere
et altro, et ofermi sperãza che se mai de alcuno si abbia cura
maggior cura che hora nõ se n'ha, ella s'alzara a tãta grande
dezza (ch'io nõ credo: che colui, che del tuo fu fattore, habbi
fatta ripore in si alto, et nobile sito p farla star sẽpre bassa et
demessa): che ella terra altri ordini nel suo governo il che dia

fuccia che non tardi lũghißimo tẽpo auenire. Perche anche Vinegia hebbe forſe piu baſſo, et debile principio, che hora nõ e il noſtro, et nõ si tosto peruenuta a quella grãdezza, che si vede. Egli e il uero, che a quella e ſtata ſo pra ogni altra Citta del mondo d'aiuto il ſuo miraculoſo ſito, ma forſe non meno gli ordini, & ſtatuti buoni, che iui ſi ſono tenuti, & ſe quello e da comandare nel ſuo genere, il noſtro non e da biaſimare nel ſuo grado. Onde per arra delle Croniche, et Hiſtorie di Vinegia gia da me tradotte, & a uoi deſtinate, ſe pur mai piu quelle ſi ſtamparanno, ui mando la Rep. et magiſtrati di quella, & ſe non ſieno per iſtãpar ſi. ui prego che nõ me lo diate a colpa, che cio nõ e in poter mio, ma uogliate riceuere queſta in contracambio di quella, del che tãto piu ui dourete tener cõtenta patria mia honorata, quãto da queſta potrete trarre maggiore utilita, & frutto, che da quella Cõ ciofia coſa che quella dell'origine, & guerre, trattara, queſta de gli ordini, & gouerno ragiona, di quali quel, che piu ui piacera potrete eleggere, et mettendo ad effetto prenalerui. Viuete in pace. Di Vinegia, il xxix. Ottobre. 544.

Vbbidiente figliuolo

Franchiero Anditimi.

Stampata in Vinegia.

21 —

f. 22 —